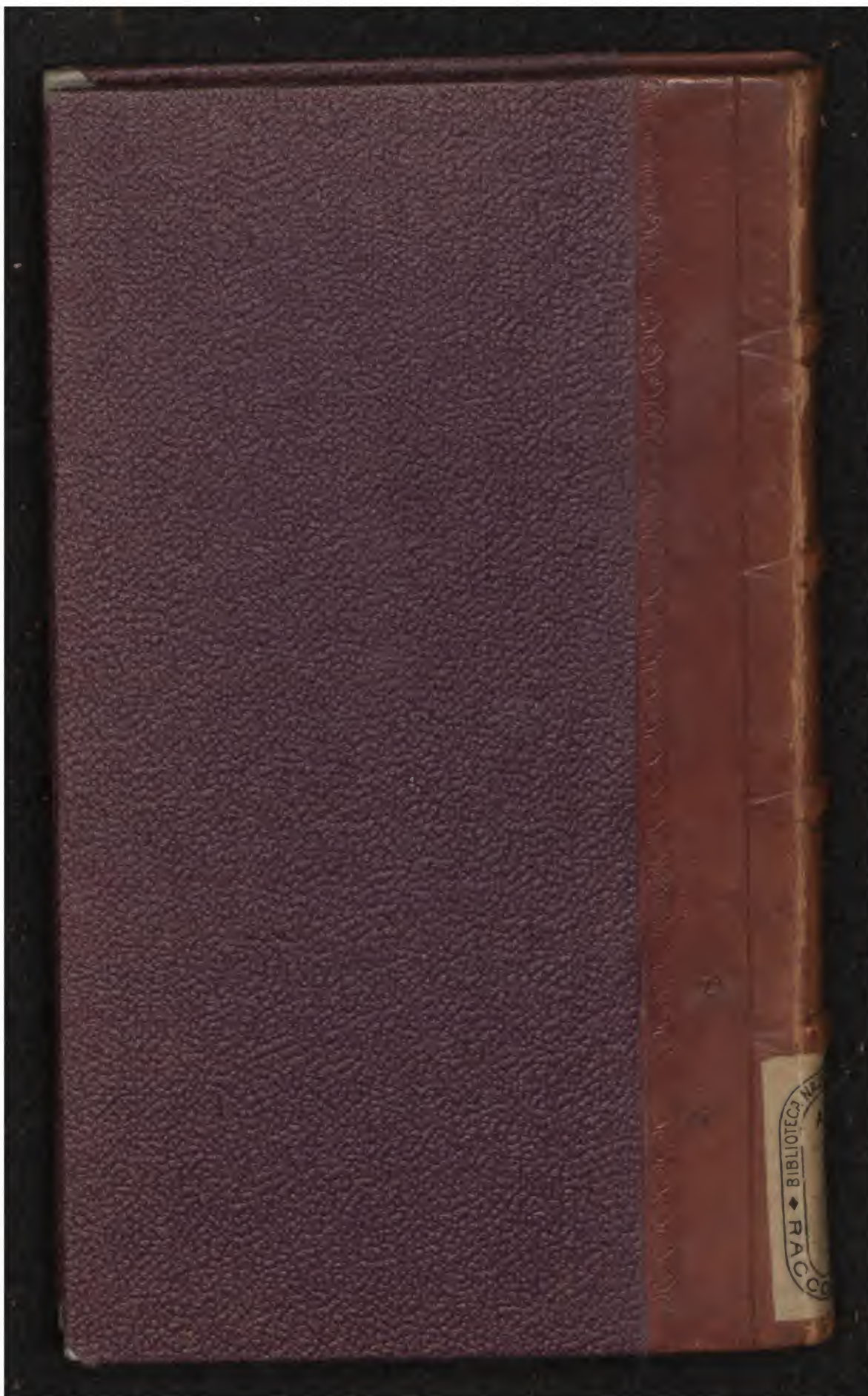




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.2.6







Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.2.6





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.2.6



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.2.6

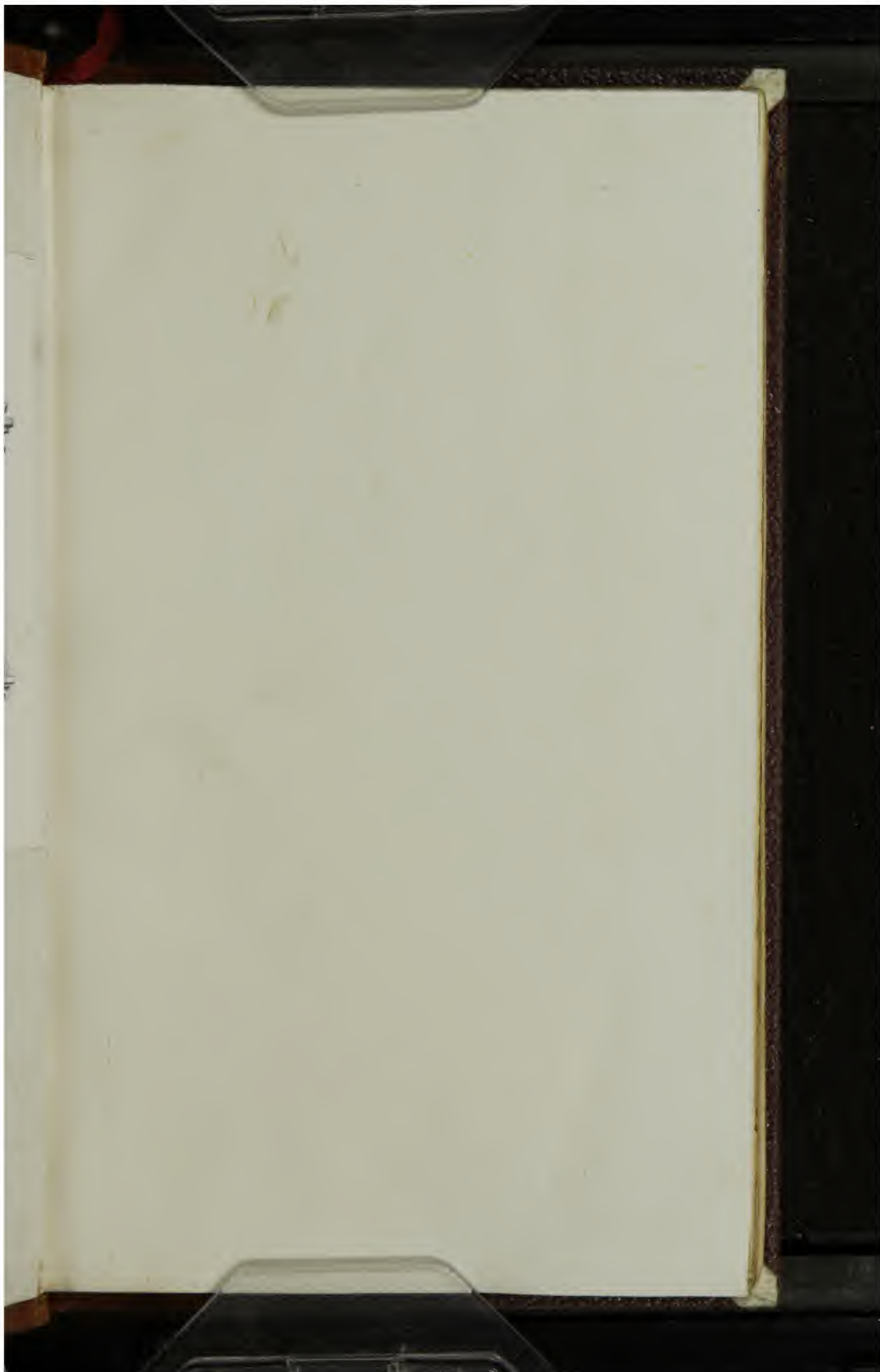
Ald. 3/2



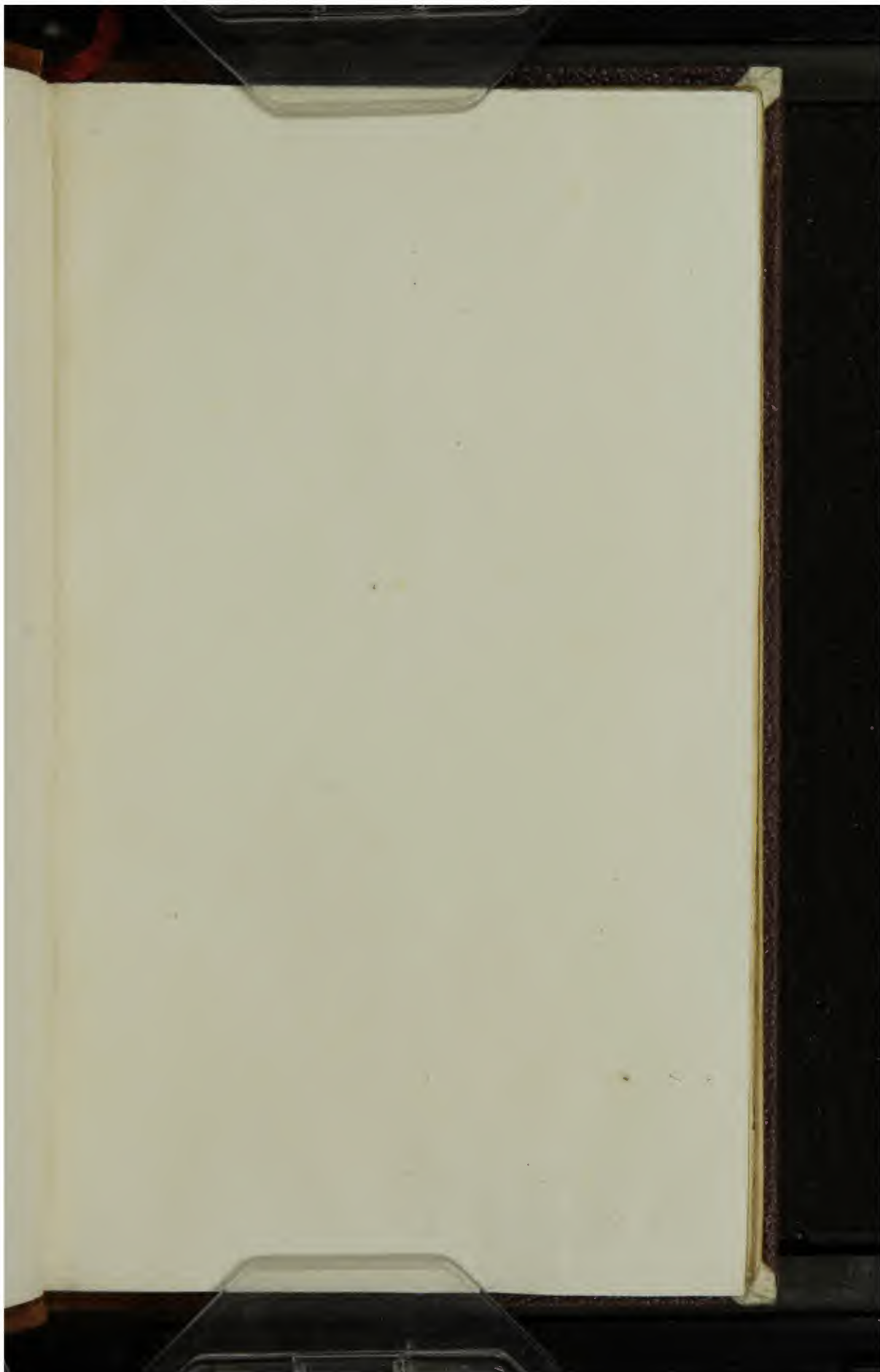
*Ex Libris Joannis Nenoim*

*1874*



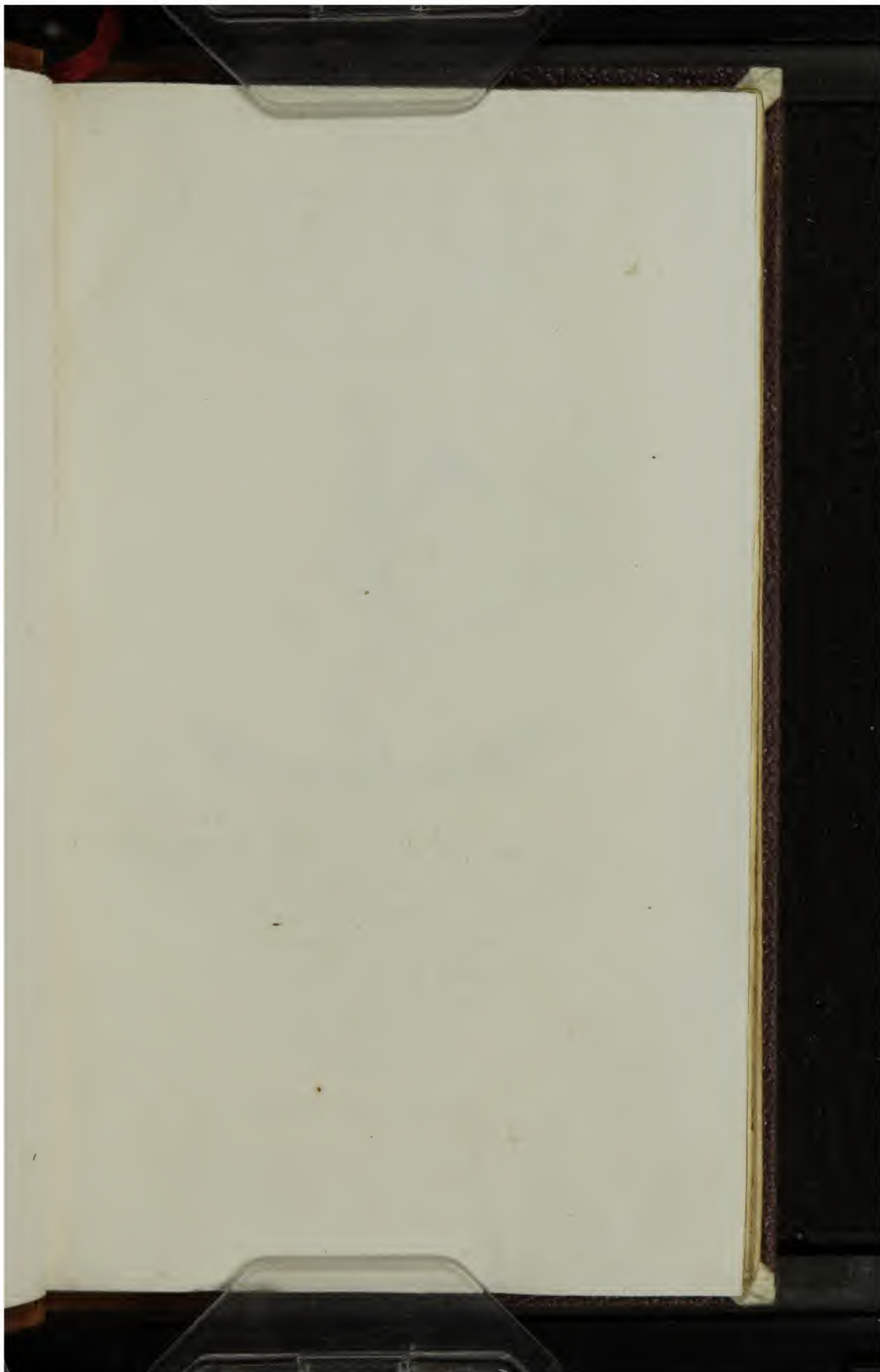








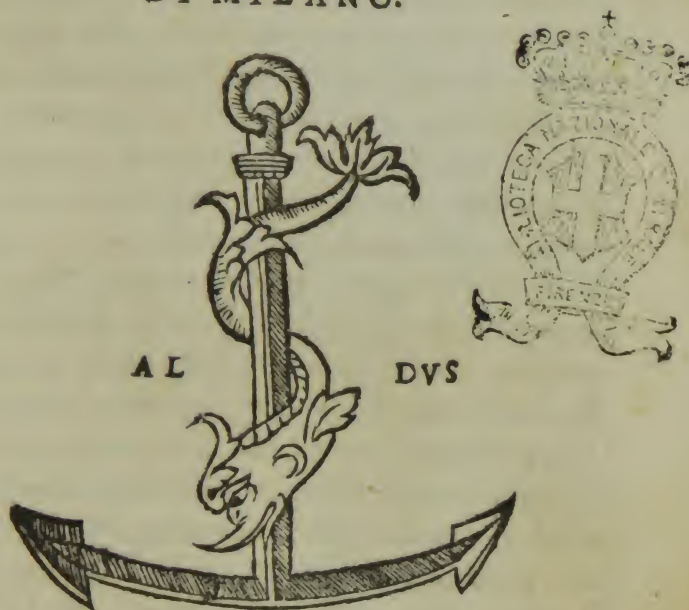








L'ANTHROPOLOGIA DI  
GALEAZZO CAPELLA  
SECRETARIO DELL'  
ILLVSTRISSIMO  
SIGNOR DVCA  
DI MILANO.



*Hassi nel priuilegio, & nella gratia ottenuta dalla  
Illustrissima signoria, che in questa, ne in niun'  
altra città del suo dominio si possa im=  
primere, ne altroue impresso uen=  
dere questo libbro dell' Anthro=  
pologia per anni xx. sotto  
le pene in esso con=  
tenute.*

M. D. XXXIII.

te de  
gon  
degr  
ra  
qua  
cere  
scri  
mez  
ao e  
tri fi  
posto  
ma  
carla  
soss  
a, ch  
p  
ring  
am  
scri  
tina  
onde  
do n  
ma  
ma li



GALEAZZO CAPELLA

AL LETTORE.

ESSENDO, già è grã tempo, stampata quella parte di questa mia Anthropologia, che tanto è à dire ragionamento della Natura humana; la quale contiene la dignità delle donne; saranno forse alcuni che si recheranno à noia qui un'altra uolta leggerla. la quale cosa quantunque ad altri potesse parere honesta cagione di tacere; nõdimeno ho giudicato che à me sia cõuenueole di scriuere. Percioche hauendo io nella mia prima giouinezza quella scritto in gratia d'una gentildonna, che di cio mi richiese; & non parendomi esser tale, che da altri fuor che da lei esser letta meritasse: hauea meco proposto tenerla occolta; se per caso non fosse uenuta alle mani di persona, che sotto il suo nome intendea publicarla. Perche essendomene rimasa la coppia originale; soffersi piu tosto, quale ella si fosse, mandarla in luce, che tacendo lasciarla legger sotto altrui nome. Ma poscia in questi tempi della passata guerra pieno di rincresciueole otio, non possendo ne alla patria, ne agli amici, ne à me stesso in altra cosa giouare: hauendo già scritto quelle cose di detta guerra, che erano à mia notitia peruenute; deliberai seguire tutto il ragionamento, onde era quella parte delle donne proaduta, istiman-do nõ esser men degno il parlare delle lode de gli huomini, che di quelle del sesso femminile: & dapoi aggon-tai la terza parte della miseria d'amendue, & della



uanità degli studi loro, ho tutta la materia in un corpo  
se non bello, fur men difforme ridotta. Et dee questa ri-  
formatione a me non meno esser concessa, che fosse a  
Cicerone padre della latina eloquenza lo scriuere que-  
degnissimi libri dell'Oratore; ne quali uolle supplire à  
ciò che hauea lasciato ne rhetorica da lui in giouanez-  
za còposti: che fosse ad Agostino scriuere i ritrattamēti  
di ciò, che in diuersi & infiniti libri hauea prima  
scritto: che sia stato ad Erasmo il fare stampare molte  
uolte i suoi proverbi sempre con nuouo aumento & cor-  
rettione: che sia stato a M. Pietro Bembo gli Asolani  
suoi uentianque anni innanzi diuolgati, ultimamente  
correggere: che sia stato finalmente all'Ariosto riformar  
l'Orlando suo furioso. Et pur ch'io habbia in questo  
conseguito una parte del mio intento, cioè di far mi-  
gliore questo che'l primo libro, assai mi parrà hauer  
fatto. Ma quando etiamdico altrimenti fosse; douerà il  
benigno lettore non sprezzare la buona uoluntà: la  
quale in uero è di giouarlo & dilettarlo; auegna che  
le deboli mie forze non possano al desiderio sodisfare.

3  
IL PRIMO LIBRO DELL'ANTHROPOLOGIA DI GALEAZZO  
CAPELLA SECRETARIO DELL'  
ILLVSTRISS. S. DVCA  
DI MILANO.

NON E' DVBBIO di tutte l'altre cose  
mortali esser l'huomo il piu degno, co-  
me quello che solo di uero giudicio &  
ragione è dotato: senza la quale indar-  
no la Natura haurebbe pigliato fatica  
di fare tante uarie forme di terreni animali, di pesci, d'  
ucelli, si gran coppia d'acque, si ampio spatio di terra,  
opra si marauigliosa come sono i cieli, se non ui fosse,  
chi la nobilita' & la bellezza di tanto artificio cono-  
scesse. Per la qual cosa quelli sono sempre stati pregiati  
& souera gli altri istimati; che hanno speso il tempo  
nella contemplatione & dottrina, & che in cio hanno  
rapportato qualche frutto; lo quale io giudico consistere  
massimamente nello scriuere, & in fare altrui e suoi  
concetti palesi. Percioche la scienza auegna che sia di  
grandissima sodisfattione, & in molte cose gioua a gli  
animi de dotti: nondimeno, se con altri nõ si partecipa,  
con la uita de gli huomini manca senza ueruno acquisto  
di laude; et nõ possono quei che la tengono occolta, il bia-  
simo dell'auaritia fuggire. Ma coloro à quali ò cõ uina-  
uoce, ò colla scrittura è piaciuto altrui portare giona-  
mento; oltre il nome et la gloria hãnosì ancora maggior  
loda ch'è donatori delle ricchezze guadagnato. con cio-  
siacosa che quanto di quelle è pin degna la uirtù; tan-

A iiii



## DELL'ANTHROPOLOGIA

to è di piu utilità il fare parte altrui della scienza, che della robba; et piu etandio giouano gli scrittori, che coloro i quali solamente con uiua uoce insegnano; durando il beneficio di questi un tempo picciolo; doue la utilità da quelli recata sarà eterna. Sopra le quali cose pensando, m'è uenuto in animo di scriuere alcuni non meno utili, che diletteuoli ragionamenti; che per dimostrare qual sia maggiore ò la dignità dell'huomo, ò quella della femina, ò la loro miseria, ritrouandomi per auentura gia sono molti anni in casa d'una gentildonna in Milano, udi fare da tre huomini molto scienziati. l'uno de quali si chiamaua il Musicola, nõ dalla musica, auegna ch' in quella fosse eccellente, ma dalle muse così allui amiche, come se fosse stato nodrito nel grembo loro; l'altro maestro Girolamo Segazzzone medico, che dalla prontezza di comporre uersi di qualunque maniera hauea acquistato nome di Poeta; il terzo era messer Lancino Curcio, nella poesia, et in tutte le buone arti tanto famoso, quãto altri à suoi tēpi ne fosse. Hora usando ciascuno di loro alla casa di questa gentildonna; la quale tacendo il nome di lei sarà in questo libro da me detta Iphigenia; auēne che trappassando d'uno in altro ragionamento, uennero à parlare d'alcune gioire; che in que giorni si faceuano per dare piacere à molte gentildonne della città. Il che ragioneuolmente il Poeta diceua farsi; come per quelle che sono degli huomini piu degne. Allhora il Musicola marauigliandosi che questo presumesse egli di dire; Niuna cosa, rispose, piu ageuolmente si può dimostrare, che l'eccellenza



dell'huomo; al quale tanto cede la femina, quanto la notte al giorno, la Luna & l'altre stelle al Sole. Anzi disse il Poeta, la dignità delle donne è maggiore: et tra l'altre ragioni, l'amore che le portiamo, ne fa chiarissima fede; il quale non può altronde procedere, che dal ualore in esse compreso: & questo specialmunte si conosce. per cioche glihuomini sani piu souente che gli altri ne laci d'amore incorrono. V oi dite, disse il Musicola, che glihuomini sani incorrono ne laci amorosi; & io dico che niuno può esser sauiο, che si lassi auuiluppare à seguire uno, che in cōtinoui errori e suoi seguaci mantiene; facendogli parere il mal bene, il dolce amaro, noiosa la uita, & gioconda la morte; di che niente meno appartiene al sauiο: il quale se ueramente è sauiο, deue tenere le cose in quel cōto, et non altramente, che da Dio furono fatte. Questo bramo intendere, disse il Poeta, piu chiaramente. Tutte le cose, soggiunse il Musicola, fece Iddio à qualche fine; le ricchezze per souenire à bisogno; le forze per aiutare i deboli; la sanità per potersi affaticare nell'opre necessarie; i figliuoli per fargli tali, quali essere noi desideriamo; la femina per aiuto alla conseruatione humana: & non perche, secondo il costume degli stolti, i ricchi gettassero le facultà; i forti stessono à dormire ne pericoli; i sani ociosi; i figliuoli fossero negletti; le donne hauessero imperio sopra di noi. Et così credo che'l detto di quell'antico philosopho. Conosci te medesimo, fosse il primo precetto dell'humana uita; acciò che conoscendo l'huomo la sua dignità, e'l fine per cui principalmete è creato, usando



## DELL' ANTHROPOLOGIA

la ragione, & l'intelletto allui conceduto, se ne facesse degno. Non meno ancora, disse madonna Iphigenia, uale questo ammaestramento per le donne. Così, rispose il Poeta, & però, poscia che altro affare non habbiamo, sarà bella cosa parlare alquanto di questa materia. Bella materia in uero, disse il Musicola, fie il parlare dell'eccellenza dell'huomo, & della singolare sua industria & ingegno; per lo quale egli piu che la femina merita lode infinita. Ne men bello, rispose il Poeta, sarà il ragionare della dignità & uirtù del sesso femminile; il quale quantunq; nelle parole il piu delle uolte da glihuomini sia tenuto per uile; non dimeno negli effetti appo loro medesimi è di stima grandissima. Ne uoi Messer Lancano, soggiunse madonna Iphigenia, che piu uecchio & sauiio siete istimato, è conuenueole tacere; essendo messo in campo si bel soggetto di ragionare, & rare uolte, per quello che mi sia accaduto intendere, da altri trattato. Anzi io non potrei, rispose egli, tacere; udendo dire che la Natura humana sia di tanta eccellenza; la quale da ogn'uno di sano giudicio è sempre stata riputata misera, & piena d'infinita angoscia. Ma prima che piu auanti io dica; il Musicola, se non gli è graue la fatica, dirà de glihuomini; & il Poeta seguirà, si come ha già proposto, delle lodi delle donne. Allhora il Musicola, à cui la prima pte del ragionamento appartenea, tenuti alquanto come pefoso gli occhi fissi uerso il cielo, così fece principio.

**I** o fra me spesso uolte la infinita prouidenza del sommo Iddio, & della maestra del tutto Natura confidero; che habbia creato il mondo unico, perpetuo,



immenso ; fuora del quale, oltre il cielo empyreo &  
 la sedia de beati, niente altro sia ; & gli habbia dato  
 questa forma rotonda, come piu capace di tanta ua-  
 rietà, & numero di cose ; & acio che in se stesso con-  
 tanti & si diuersi mouimenti si uolga. Et contemplo  
 etandio il mirabile artificio de cieli, il supremo de  
 quali in uentiquattro hore con marauigliosa uelocita'  
 si uolge dal leuante in ponente, gliotto inferiori tra-  
 hendosi dietro ; che in diuersi & piu lunghi tempi  
 fanno e suoi riuolgimenti incontro a quello. Et miro il  
 cielo stellato si tardamente compire il suo corso ; che se  
 l'ingegno piu auanti non considerasse, il senso non po-  
 trebbe discernere essere in quello alcun moto oltre il  
 primo. Poi ueggio tante stelle render nel cielo incredi-  
 bile splendore ; delle quali benche solamente mille uen-  
 tidue siano state da nostri maggiori conosciute ; pur si  
 comprende che sono innumerabili ; & sotto a quelle  
 n'è un'altra in un cielo particolare ; che in trenta  
 anni intorno gira, chiamata Saturno, nontia de futuri  
 danni, & significante a chi sotto essa si nasce noia, ma-  
 ninconia, & angoscia. A questo è prossimo Gioue, piu  
 luado & fauoreuole a chi egli nel suo nascimento si  
 truoua guardare con buono aspetto ; & come minore, in  
 dodici anni compie il suo giro. Seguita adietro Marte,  
 che in due anni torna al grado, onde fece partita ; stel-  
 la fosca & ardentissima, & di morti, & di guerre  
 minacciosa. Tra le tre gia dette, et tre altre che di sot-  
 to stanno, tiene il luogo di mezzo il Sole, cagione della  
 uita di tutti gli animanti ; la cui faccia è tanto lumino-  
 sa, che si chiama fontana di lume, & dà luce all'uni-



## DELL' ANTHROPOLOGIA

uerso, se non quanto l'ombra della terra in questo nostro hemisphero al notturno tempo e suoi raggi ci nasconde; & col mouimento suo hor al sommo del cielo uerso noi innalzandosi doppo la lieta primavera ci adduce la state; hor da noi rimouendosi et inchinandosi all' altro polo, ne fa il fruttifero autunno, et poscia l' arido et agghiacciato uerno; et in questi quattro tempi finisce l'anno. Al girar del sole due altre stelle s' accompagnano; l' una è Venere piaceuole, gioconda, & fortunata; che hora innanti al Sole caminante a' noi si mostra il mattino; hora adietro seguendo la sera luce ne rende: nõ per cio' tanto lontanandosi mai, che in breue spatio à congiungerfi con lui non ritorni: l' altra è Mercurio ingegnoso & sauiο, il qual secondo la compagnia dell' altre stelle, piu che per se stesso fa' gli huomini hor buoni, hor rei: l' ultima tra tutte è la Luna, che quasi in uentotto giorni adempie il suo uolgimento come piu breue, & minore di tutti gli altri cieli, & hora appressandosi al Sole si nasconde; & come hanno fauoleggiato i poeti, uia nel regno infernale à starsi col marito Plutone; hora partendosi comincia à mostrare le sue corna uerso oriente; infino che fattagli di dirimpetto mostra la faccia sua piena: indi tornado à rappressarglisi, un' altra uolta dirizza le corna uerso ponente; & poscia di nuouo da noi si nasconde. Contemplo dapoi sotto i cieli quattro elementi principio d' ogni cosa mortale: et prima il foco, che come piu lieue, et puro, quando si diuise l' antico Chaos, il piu alto luogo elesse: nel qual credesi il loro albergo hauer le comete, futuro annontio delle morti de' Principi, & di mill' altri casi humani; le stelle



cadenti dal cielo; et molti altri fuochi, delle ruine nostre  
 manifesti segnali. seguita l'aere piu che gli altri, secódo  
 la uolgare openione, alla uita necessario; senza il q̃le nõ  
 potrebbero gli animali terreni, & gli ucelli uiuere; il  
 quale entra (tanto è sottile) per tutte le cose, nõ lascian-  
 done alcuna di se uota; & come tutto questo luogo cir-  
 costante al sommo della terra di se stesso empie; così cade  
 à tutti i corpi; à quali p lo spatio suo accade esser messi;  
 et è da philosophi diuiso in tre parti; la sourana per la  
 uicinanza del fuoco è stimata cõtinuamente essere cal-  
 da; la infima hor calda, hor fredda, secondo che la ter-  
 ra per l'altezza et bassezza del sole agghiaccia, ò bolle,  
 & gli imprime le qualita di lei: la mezzana come piu  
 lontana dal raggio principale et dal reflexso è di per-  
 petuo freddo ingombrata; & percio piu atta à depri-  
 mere i uapori della terra, hora in pioggia, hora in nie-  
 ui, quando in ruggiada & brine, & quando in  
 grandini si tramuta; di se generando uenti, terremo-  
 ti, folgori, & tuoni spauentevoli à mortali. Intorno  
 alla terra d'ogni lato, se non quanto è mishero per  
 la uita degli animanti lasciarne scoperto, sta l'ele-  
 mento dell'acqua solamente creato per la uita de  
 pesci, & per porgere humore, & nodrimento alle  
 cose dalla terra prodotte; se l'ordine humano non  
 hauesse poi tentato le uie à noi uietate, & con l'aiu-  
 to d'un legno frale commesso la uita à tempestosi ma-  
 ri. La terra come grauissima l'ultimo & piu bas-  
 so luogo tiene; & in essa sono tante spete d'anima-  
 li, tante selue, monti, ualli, città, uille, & coppia in-  
 numerabile di frutti per beneficio dell'huomo. Come



# DELL'ANTHROPOLOGIA

disse il Pcezz, non sono queste cose tanto per uso de gli altri animali quanto degli huomini create? conciosia- cosa che le selue per habitacolo delle fere paiono fatte; i prati per cibo de buoni, de caualli et dell'altre bestie, le ghiandi de porci, & molte cose simili hanno apparenza d'esser fatte piu per altre forme d'animali che per l'huomo. Io cio non nego, disse il Musicola; ma come in un superbo & magnifico palagio quantunque le cucine, le stalle, et gli altri luoghi somigliati habbiano piu da esser habitati da serui, & famigliari di casa, che dal padrone et signore; nòdimeno il palagio non per quelli, ma per lo padrone esser fatto si dice. Così questa opera dell'uniuerso, nella quale la somma prouidēza d'Iddio, et l'infinito poter di Natura si dimostra, nò è da credere che sia stata formata per le fere et per gli animali bruti, i quali nò hāno conoscimēto delle cose, ch'in essa sono. Anzi io oso dire che piu per li maschi che per le femine sono fatte. Percioche nel principio essendo creato l'huomo per gouernare, & reggere tutte queste cose; la donna fu puoi fatta come aiuto al lui. Et peraoche poco senza le attoni fora conosciuta la eccellēza dell'humana spetie; la Natura puose in noi tre stimoli, che la ragione, il cōsiglio, et l'ingegno datone all'operare eccitassero; l'uno fu di utilità; l'altro di piacere; il terzo d'honore. Il primo adunque indusse à trouare l'agricoltura, il uestire, l'architettura, il nauigare, à ricercare le ricchezze, la sanità, le forze, la destrezza, l'amicitie, et altre cose alle sopradette somgliati. Il secòdo, che fu di piacere, si come dourebbe esser minore della utilità, così dalla moltitudine indotta è piu



prezzato. In q̃sto molti gentilhuomini et prencipi hã-  
no riposta la caccia, altri il gioco, altri il pronto mot-  
teggiare, molti la musica, alcuni la pittura, & la scol-  
tura, infiniti la gola, et tutti principalmete l'atto carna-  
le. & auegna che molte altre cose habbiano diletta-  
ne; non dimeno per fuggire il fastidio, le dette basteran-  
no come uniuersalmente piu conosciute. Il terzo stimolo  
che fu dell'honore, è proprio et particolare dell'animo.  
percioche essendo immortale, desidera lasciare qua giu  
fama & gloria perpetua; la quale, per cõchiudere bre-  
uemente, specialmente con l'arme, et con le lettere s'ac-  
quista: uero è che molte di queste cose sono mescolate in-  
sieme. percioche delle utili alcune sono diletteuoli; &  
alcune diletteuoli sono anchora utili; & parimente le  
honoreuoli non sono senza utilità, & piacere. Ma per  
uenire alle utili, & primueramente all'agricoltura: di-  
co che quantunque senza ueruna differenza sia da  
maschi, & dalle femine trattata; nõdimeno piu al sesso  
de gli huomini appartiene: & se Trittolemo ò chi si  
sia stato non ci hauesse insegnato mettere il giogo a buo-  
ni, romper le zolle della terra; se Baccho, come dicono i  
Poeti, ò Noe secondo la scrittura del uecchio testamento  
non hauesse la uite piantata, & insegnatoci di trarre  
di quella il liquore: non sarebbe la uita humana mai  
salita in tanto pregio; anzi da poco piu fora stata che  
la seluaggia, & quella degli animali bruti, costret-  
ta à uiuere di cio che senza industria nostra la Na-  
tura ci hauesse messo inanti. & e questa arte di tanta  
stima, che gli Re del popolo hebreo haueano tutte le  
lor ricchezze in armenta & pecore; & gli anti-



## DELL' ANTHROPOLOGIA

chi Romani quasi ogni suo studio in essa poneuano; & da gli aratri si conduceuano i senatori, & Capitani alle Dittature, et supreme dignità; et guadagnati i triumphi, la sera à uolgere le rape nel fuoco, & à suoi lauori incominciati tornauano; da quali etiandio molti il nome pigliauano, come i Serani, i Fabij, i Ciceroni, i Lentuli, i Pisoni, & altri simili che da uarij loro studi & frutti rustici erano così nominati. Et nel uero qual cosa è di più diletteuole aspetto, che la uerdura d'uno ben colto prato, oue i corretti ruscelli egualmente discorrono con le riue di diuersi alberi uestite? qual è più gioconda che mirare le folte uiti ordinatamente poste, ornate di pampini, & di uue carche? che più ci puo aggradare che negli spatiosi campi uedere le mature biade ondeggiare? che più diletta, che uno adorno giardino pieno di molta uarietà di frutti? di che Cyro il minor Re di Persia non hebbe cosa più degna da mostrare à Lysandro Lacedemonio, quando marauigliandosi delle limpide acque, della uaghezza de fiori di tante, & di sì diuersè maniere, così allui rispose. Quàto più ti fie marauiglia sapendo tutte queste cose non da altri, che da me esser fatte; et molti di questi alberi con le mie mani esser qui posti? Per la qual cosa fu dal Greco ambasciadore più, che per gli ampissimi regni, istimato felice. Vedete adunque non solo la utilità, ma ancora il piacer dell'agricoltura; alla quale se la donna solamente ponesse cura, in uano si potrebbe attendere il frutto dell'aratro, de pra-

ti, del piantare, & innestare gl'alberi; & di molti simili uffici che tutti sono degli huomini. Se pur così uolete, disse maestro Girolamo, contento sono questa lode dell'agricoltura concederui: concedendo uoi però la inuentione del uestire cotanto all'humana uita necessario alla donna, come piu annua dell'honestà, per celare quelle parti che hanno aspetto men che honoreuole. Anzi io credo, rispose il Musicola, che l'huomo ne fosse l'inuentore. per cioche quantunque la femina paia piu disiderosa di stare nascosa; nondimeno fugge à gli salci (come dice Vergilio) & uole essere dall'amante ueduta. & ueramente non è cosa al mondo piu baldanzosa, che la femina; la quale tosto che si ha preso alquanto di licenza, & libertà; niuna uergogna, niuno freno è che la possa ritenere. quanto meno è da credere che cotesti impedimenti di panni da lei fossero giamai ricercati: la quale è assai piu cupida de carnali congiungimenti, che l'huomo. come disse Thyrrestia nella giusta sua sentenza sopra cio da Giove, & da Giunone addimandato. Per che dall'irata Dea, che ricoprire forse intendeva il pane, che per schiacciate al marito rendeva, fu fatto d'ambidue gliocchi priuo. Qual ragione adunque credete, disse il Poeta, che mouesse i primi huomini à coprire le lor carni? I disagi, rispose il Musicola, che ogn'hora patuano, & i maschi piu che le femine; i quali o per recare il uiuere à figliuoli, o per altra opportunita, par-



## DELL'ANTHROPOLOGIA

tendosi dall'amato nido secondo le stagioni hora noioso  
 freddo, hora troppo caldo sentuano: & primeramente  
 con le pelli delle fere da loro uciſe à farſi ſcudo contra  
 la ſtate, & contra il uerno cominciarono; come anco  
 hoggidì intèdo che alcuni popoli di ſcopia uerſo la tra  
 montana ſi fanno. Dapoi l'arte à poco à poco piu auanti  
 è gita: tal che huomai niuna coſa è al mondo da ue  
 der piu uaga che il colto & ueſtire dell'uno & l'altro  
 ſeſſo, à chi conſidera con quanta ſottigliezza ſi toſa la  
 lana; & quanta induſtria ui ſi mette per ridurla in  
 panno: come da ſi picciolo uermicello ſia conoſciuta la  
 uia di trarne la ſeta, & mandarla per tante mani,  
 anzi che ſiano fatti i drappi di mille colori conteſti, &  
 di ſi diuerſi prezzi & paragoni; come l'oro ſi ſodo, &  
 ponderoſo metallo ſia potuto ſtenderſi tanto che niuna  
 altra coſa è piu ſottile; & coſi farne pretioſiſſimi arti  
 ficij; le quali coſe da nulla ſarebbono, ſe la medeſima  
 induſtria non ſi foſſe ingegnata di uſarne in foggie di  
 ueſtire ſi conuenevoli; & per cio che la lana ſourapoſta  
 alla carne, maſſimamente dalle parti uergoſe in ſi  
 doue il cibo piu ſcalda, hauria potuto generare qualche  
 coſa men che netta; & la ſeta et l'oro inatano per l'a  
 ſprezza loro ſaſtidio, & prurigine; ſi è trouato uia di  
 trarre dal ſeme del lino ſi picciolo un panno, che ſi puo  
 lauare; nel quale ſ'auolge il corpo, & ſoua ſi metto  
 no gli altri ueſtimenti; ſenza l'ornamento de quali pa  
 re che la perſona ſia poco prezzata; & con quelli ſi  
 aggiunge tanto di gratia, che non ſolamente e belli  
 piu belli paiono; ma anco ſi copre il difetto de diſformi  
 & ſchiancati. Che dirò dell'architettura, nella quale  
 in ogni



in ogni parte del mondo solamente glihuomini si trā-  
mettono? Et la quale è di tanta necessità, Et beneficio,  
che pare hauer dato principio alla congregatione, Et  
compagnia humana; Et se pur glihuomini per natu-  
rale istinto si sono prima ridotti à uiuere insieme, non  
hanno almeno potuto la compagnia senza agiato al-  
bergo conseruare. percioche contra l'offesa del freddo,  
Et del caldo era poco rimedio il coprimento del uesti-  
re nelle tarde notti del uerno, Et nella lunghezza del  
giorno estiuo; se non si fosse trouato qualche cosa, che ci  
hauesse tenuti si aspri nemici lōtani. Percioche lascian-  
dogli troppo à corpi nostri approssimare, le ponture  
del freddo in poco spatio di tēpo haurebbono penetrato  
nō ch'è panni, ma la carne Et le uiscere: et similmente  
i raggi del sole non tanto haurebbono scaldato, ma ar-  
so le membra humane. la onde l'huomo dotato di ragio-  
ne, Et consiglio prese partito di fabricar case, che non  
solamente le piogge, et le nieui; ma anchora l'aer not-  
turno, Et l'ardore del sole ci tenessero da lunge. Et è  
da credere, che hauesse etiamdio consideratione alla fe-  
rocità, Et rabbia d'infiniti animali; i quali nō aman-  
do uiuer d'herba, ne di biade, o d'altri frutti della ter-  
ra, con caccia, Et preda degli altri animali cercano la  
fame satiare: et per cio essendosi mostrati nemici all'huo-  
mo; è stato necessario con le mura far riparo alla fie-  
rezza loro. Ha puoi il desiderio humano del dominare  
l'odio delle fiere imitato. perche oltre le piccole case,  
che qua, Et la si edificauano, secondo che ad ogn'uno  
era piu destro, p coltiuare le terre, onde il uiuere trah-  
uano; s' incominciarono à fabricar uille et città ante di



## DELL' ANTHROPOLOGIA

mura, et rocche, et castella bastanti à sostenere l'empito degli stromenti di guerra, che gli antichi usauano; et in esse, per meglio contenere gli huomini, furono fatti i tempj; et dato à credere alle genti, che Gioue tuonasse et fulminasse contra i delitti de mortali; la quale paura nõ essendo bastante à reprimere l'iniquità de molti, ne quali potea piu la cupidigia, che il timore, furono da coloro, che haueano le città fondate, scritte le leggi; et stabilite le pene contra li disubdienti; et così la prima bellezza degli edifici fu fabricata in honore degli dei immortali. Dapoi quelli, che haueano piu ricchezze, cominciarono affar superbi palagi; come di Lucullo, di Sylla, di Pericle, di Cymone, et d'altri infiniti si legge; et à cotai modo si destarono gli ingegni de sottili architetti. Si che questa arte è homai peruenuta al sommo; senza che le donne possano di cio ueruna lode uendicarsi. Et perciò che poco era à gli huomini ueder le uille, et le città da loro dificate: se etiamdio quello, che in altri paesi era da altri fatto non uedeuano; et non partecipauano insieme l'arte, et l'industria loro per cio trouandose ne uiaggi di terra traposte immense solitudini, senza agio di ripararsi le notti al coperto, infiniti torrenti, fiumi profondissimi, pericoli di fiere seluagge, et d'huomini non men che fiere crudeli: per fuggir simili disagj fu l'ardimento di Iason, il quale primo con naui passò da Grecia in Cholco da molti in diuersi paesi imitato: et da principio con legni rozza-mente lauorati appena osauano gli huomini nauigar lungo i liti. dapoi fatte piu salde naui, apoco apoco di mettersi piu auanti presero ardire; infino che passate



all'altre rine, & conosciuto le stelle esser ferma guida  
à nauiganti, andarono ne luoghi oltramarini: & co-  
minciarono à portare in ponete le ricchezze di lenan-  
te; & affar partecipi de frutti delle fatiche nostre i po-  
poli di Soria, & d'Egitto. & non solamente si posero  
affare à certi tempi tai uiaggi, ma ancora à cangiare  
le habitationi; la qual cosa tanto di utilità ci ha appor-  
tata, che piu ricchezze sono hoggimai in una città ma-  
rina che in dieci dentro terra poste. Lascio l'altre com-  
modità de passaggi, di difender si contra nemici, &  
dell'abbondanza del uiuere. Per cotai cagione fu Co-  
rintho anticamente in Grecia; Syracusa in Sicilia di  
tanta stima; fu appresso Romani Rhodo in tanto pregio,  
& à nostri tempi contra la rabbia de Turchi à Chri-  
stiani fortissimo scudo: Marsiglia altre uolte così am-  
ata à Roma, & hora stimata appò gli Re di Francia;  
Ancona & Genoua si famose in Italia: ma in Italia,  
& fuora di piu pregio Vinegia: la qual città sola al  
mondo ha sempre commandato; & non mai ad altri  
ubidito: delle cui lode meglio è non parlare che dirne  
poco. Non tacerò di Portoghesi; i quali nouellamente  
hanno hauuto ardire di cercar l'altro polo; et passare  
la zona, la quale gli antichi non conoscendo, istimarono  
per la uicinità del sole esser dishabitata, non meno in-  
cio ardit, & fortunati che gli Argonauti, per lo uiag-  
gio piu lungo, & piu pericoloso da lor tentato; & per  
le ricchezze indi rapportate maggiori: le quali, secon-  
do l'openione d'alcuni, non sono da essere sprezzate.  
percioche quantunque all'huomo necessarie non siano;  
pur sono utilissime, & di grandissimo ornamento. Et



## DELL' ANTHROPOLOGIA

Aristotile uolle non solamente alla felicità humana appartenere i beni dell'animo, & la uirtù: ma ancora le facultà, che sono beni della Fortuna; le quali ogn' uno desidera; & pare che non per altro la industria nostra, che per quelle s'affatichi. Come si uede ne fanciulli; i quali tosto che fanno parlare, & cominciano a farsi capaci di ragione, sono messi da lor padri alla scuola: accio che indi habbiano piu spedita uia alla mercatantia, & al guadagno. Con le ricchezze etiamdio le famiglie si mantengono; le degnità, & gli honori si conseruano; le comodità del uiuer si truouano; & senza quelle la uita non ha alcuna giocondità; anzi a molti è peggio che morte. Quanta contètezza ha l'humoritto? che non solamente a se & a suoi prouede: ma anco uerso i forasteri puo mostrare liberalità, & dōare a bisognosi: la q̃le cosa à mo' giudicio è il priapale, anzi il solo frutto delle ricchezze. È laudata appresso Greci la liberalità di Cymone; che in tutti q̃lli della fatione sua fosse largo; si che ogn'uno di loro che ad Athenē, o' alle uille sue uenisse, potena in casa di esso hauer albergo. Non meno è celebrata la liberalità di Lucullo, di Cesare, di Alessandro, & di molti altri Principi. Et nella città nostra, et altroue ueggiamo che senza robba (se qualche eccellente uirtù non ci dà fama) niuno puo' hauer nome: & quelli che possono souenire a' bisogni d'altri, & uolentieri lo fanno, si truouano per boia degli huomini infinitamente lodati: & rade uolte accade che la povertà saglia a' grado di degnità. Anzi come le facultà fanno l'huomo splendido; così la inopia lo fa uergognoso, & timido a' farsi conoscere;



Et quelli che sprezzano la robba, et che per transu-  
ragine, o p'altra cagione la gettano, sono dal piu delle  
genti sciocchi istimati. Non altrimenti sarete uoi Musi-  
cola riputato, disse messer Lancino, con cotesto uostro  
uestire alla philosophica, dispregiatore delle ricchezze,  
et del modo. Anzi io le stimo, rispose egli, ma in due  
cose la Fortuna incolpo: che non l'ha a' me per heredità  
concedute, ne formata la uolontà per guadagnarle; nel  
resto ho percio da lodarmene; che m'ha fatto sano et ro-  
busto (come uedete) chio tiro il palo, giuoco alla lotta, et  
alla palla; et gli altri essercitij della persona mi sono  
di pochissima fatica: la qual cosa à gratia singolare mi  
stimo. percioch'io ueggio tanti gottosi, tanti con doglie di  
fianchi, et con sì diuerse infermità, che niuna cosa cre-  
do esser maggior bene della sanità; la quale auegna  
che appò gli sani non paia di molta stima; nondimeno  
da chi giace infermo, sopra ogn'altra è desiderata. Et  
nel uero che piu grato all'huomo esser deé, che potere ad  
ogni suo uolere andare, correre, saltare, caualcare, da se  
stesso uestirsi, et spogliarsi, et pigliare que cibi che  
piu gli aggradano, senza temere che noia gli facciano?  
Et con tal prosperità trappassare infino alla età piu  
graua; la quale se per auentura uiene col medesimo  
agio; niuna maggior contētezza gli Dei all'huomo con-  
cedono: et poco uagliano al riato le facultà, doue la sa-  
nità manchi: et con tanta cura è stata ritruouata l'arte  
della medicina; et come cosa degnissima riputata in-  
uentione degli Dei; che piu quasi nò si stima altra dot-  
trina: et oso dire, che non meno alle uolte il render  
la sanità a' gl'infermi aggrada, che a' morti la uita:



## DELL'ANTHROPOLOGIA

Percioche l'huomo nò sano, doue i rimedi non giouano, souente la morte piu che la uita apprezza: & colui assai ricco si persuade; che può aiutar si da se stesso. Con la sanità sono congiunte le forze corporali; le quali hanno cotanto essaltato Hercole, Theseo, Achille, Aiace, Hettore, & molti altri; a' quali in battaglie hāno dato molte uittorie; tal che la fama loro, ancora che dall'ingegno si possa dire essere aiutata, pur senza le forze del corpo non hauria hauuto luogo. Et non solamente le forze hanno guadagnato eterno nome ad infiniti huomini; ma senza esse nò si sarebbe difesa Troia dieci anni còtra la furia de Greci; ne Greci senza esse doppo dieci anni l'hauerebbono ispugnata; i Romani non haurerebbono all'uniuerso dato leggi; non si manterrebbono tante città contra il furore de barbari; & non sarebbe chi si mettesse in forse di morire, per saluare la patria. La destrezza è di grandissimo ornamento & ne pericoli spesse uolte è di piu profitto. percio che senza quella l'huomo di forze dotato quasi da nulla è stimato: ma chiunque si truoua leggiero, & isuollo, ageuolmente può uincere tutte le pruoue; & i lottatori nò con altro aiuto gli auuersari uincono; & ne duelli, & nelle sanguinose battaglie piu uittorie rapportano quei che sono presti, & ispediti, ch'è forti. conciosiacosa che à ferire il nemico; à schermire il uegnète colpo cò l'occhio & con la prudenza si antuede; & con la destrezza si mette in opra. Così lauda Homero nella sua poesia Achille, nò di smisurata forza, ma di uelocità di piedi. Lascio i balli et le feste che si fanno i molti luoghi, et piu che altroue in Milano (mercé dell'ocio et delle ricchez-



ze sue)oue è di grandissima diletatione il ueder gli  
 salti, & la prestezza de giovani, & delle donzelle: che  
 co'l suono si ben s'accordano. Non tacerò de giocatori  
 di palla; il cui piacere tiene molti intenti à mirargli.  
 Ma acciò non credeste che io mi uoglia stendere in  
 queste lodi; che forsi ui paiono picciole; perche io ne sia  
 di noi piu uago; & mi senta gagliardo, & destro della  
 persona; lasciata questa parte uegnamo à dire delle  
 amicitie non mai à bastanza lodate. conciosiacosa che  
 senza quelle la uita fora una perpetua noia, & ma-  
 ninconia: & meglio che uita si potria chiamar morte.  
 percioche non e'huomo che ne trauagli non rimanesse  
 dalla Fortuna abbatuto, se non fossero presto gli amici,  
 che lo rimouessero da tristi pensieri: & nella prospe-  
 rita non sentirebbe piacere senza compagnia; essen-  
 do naturalmente la compagnia da tutti ricercata. Tal  
 che si può dire colui esser ueramente nemico di Natura,  
 che abborisce le amicitie. le qli chi del modo togliesse  
 egli rimarebbe piu oscuro, che se il sole ci fosse leuato;  
 & que che piu degli altri ne sono stati uaghi, in  
 mille luoghi sono celebrati, Pylade & Oreste; Da-  
 mone & Pythia; Theseo & Pirithoo; Achille &  
 Patroclo; Tideo & Polynice; Eurialo & Niso; Sci-  
 pione & Lelio; de quali la fama non sarà estinta  
 mai; infino ch'è poeti, & glihuomini dotti hauranno  
 nome. Le amicitie piacciono à Principi; et senza gran  
 numero d'amici non possono gouernare gli stati loro;  
 difendersi da nemici; saluare la uita contra l'insidie  
 degli inuidiosi. Piacciono à ricchi, i quali ociosi, o nego-  
 tiosi che si siano, non possono il tempo giocondamente



# DEL L'ANTHROPOLOGIA

trappassare senza compagna. I poveri ancora nelle loro fatiche hanno compagni, & amici: & le feste, che cessano, & attendono à ristorare la noia di tutta la settimana, stanno per gli alberghi & per le piazze giocando, & dandosi con gli amici buon tempo. Ne si legge d'altra persona se non di Timone Atheniese, à cui spiacesse hauer amicitia; et perciò fu chiamato odiatore dell'humana generatione. Ma quantunque le amicitie à tutti piacciono; nondimeno in esse maggior nome, & fama hanno rapportato gli huomini: & quelle copie d'amici, de quali ho detto, & alcuni altri che ne libri si leggono, tutti furono de maschi; oue di femina non si truoua essempio, come di cosa incostante, & che per ogni picciola cagione è pronta à lasciare l'amore. il che nelle uere amicitie non accade. Anzi Damone rimaso ostaggio presso Dionysio tiranno dell'amico suo Pythia p cagione capitale; & ritornato al termine, marauigliandosene Dionysio perdonò al reo; & pregò loro, che l'accettassero per terzo nell'amicitia; et Pilade, douendo morire Oreste, affermava se Oreste essere, per liberare l'amico, et se stesso condannare. Il che nõ credo che ueruna femina haueffi fatto. A' cot'al modo, disse Madonna Iphigenia, non si truouerà hoggi cosa, in cui le donne uagliano. Poche credo se ne truouerano, rispose il Musicola, delle utili; essendo, come uno già disse, così nominate perche danno diano; ma nelle diletteuoli hauranno piu fauore; in alcuna delle quali forse gli huomini uincono, come nell'atto carnale; il quale oltra la diletteuole, che è grandissima, ha in se utilità marauigliosa. per cioche altrimenti non si potria mante-



nere l'humana specie: & se non è il primo istinto, che la Natura ci habbia dato, almeno è il prossimo; & accio' che dall'appetito sospinti, à guisa delle fiere in esso non trabocchiemo: la christiana & tutte l'altre leggi hanno ordinato il matrimonio. perche sia piu la certezza de figliuoli; & con piu rinuerenza si uada à questa santa opra: nella quale non negrò che le donne maggior piacer sentano. Ma quanto alla consideratione dell'intelletto, l'huomo è assai piu eccellente. per cioche egli è agente, & la donna paziente: & è piu degno chi fa, che chi patisce. per cioche il fabbro che di un pezzo di quercia con suo stromenti fa una figura, da piu è che la statua; et il fuoco che abbrugia la paglia, piu degnità ha in se abbrugiando, che la paglia che si lascia abbrugiare. Simulmette nelle regole di Grammatica ch'io imparai quando andaua alla scuola, mi diceua il maestro mio, che il uerbo attiuo era prima che il passiuo. Prima era quanto all'intelletto amare, leggere, & scriuere, che esser amato, letto, et scritto; et quantunque l'uno non possa senza l'altro essere; pur nel discorso dell'intelletto total conoscenza d'amare è prima fatta, che l'altra d'esser amato; & le cose che sono prima, sono ancora piu degne: si come i frati che prima entrano ne monasteri, sempre sono superiori à piu noui; i primi cardinali nel concistoro; i primi ufficiali ne lor magistrati sempre tengono i piu honorati luoghi. Negli studi degli huomini è ancora un'altro diletto grandissimo della caccia; il quale spesso uolte ci rende men grati molti altri piaceri, di mangiare di bere, & di cercare al tempo caldo le fresche ombre; & quan-



## DEL L'ANTHROPOLOGIA

do i raggi del sole inchinandosi all'altro polo, rimenantosi a noi la fredda stagione: & i campi & monti sono di niue coperti, ci fa le chiuse camere, & delicati letti obliare. Fa ancora a' mariti scordare le tenere mogli. tanta è la uaghezza di seguire le seluatiche fiere, et l'amor della preda. Ne solamente la caccia piacere & diletto all'huomo rende; ma in molte cose gli gioua. perche' cacciatori per lo molto esercizio gli humori souerchi consumano; & uiuono lungo tempo. Fa etandio scordare gli affanni, & le cure de' mortali: & niuno hebbe mai la mente sì da passione occupata, che qual'hora gli è accaduto cacciando trouare la disfiata fiera, non dimentichi ogni noia & ogni spiaceuole pensiero. Io quantunque non sia cacciatore; pur mi ricordo esserui stato molte uolte; & hauerne sentito marauiglioso piacere; il quale molto piu stimò essere in coloro, che in ciò il piu del uiuere trappassano. Et questo piacere è tanto, che gli Re, & Signori in esso molto tempo, & molte facultà dispensano; ne d'altra cosa quasi piu si rallegrano. Et pur tutto questo studio è particolare degli huomini. conciosiacosa che le femine non siano atte a' correre, ne a' saltare, ne forti per combattere con un cinghiale, o' lupo, od' orso, se auenisse farlesi incontro; ne la donnesca honestà patisce che per boschi, & monti uadano scorrendo. Ha un'altra dilettaione l'huomo del giuoco; il quale fu ritrovato per fuggire l'ocio; come quello de' scacchi; che Palamede a' Greca insegnò: accioche dimorando si lungo tempo a' Troia senza negotio, non diuenisso-



no pegri, & sonolenti: & essendo egli dell'arte della guerra bon maestro, lo compose in guisa, che di guerra somiglianza hauesse. Molti altri giuochi di palla, di lotta, & di cesti furono truouati; accioche la uarieta' leuasse il fastidio: & di molti huomini ualorosi si legge, che sono stati in giuoco eccellenti. Lelio il quale per l'amicitia di sapione è tanto nelle historie celebrato, giuocaua ottimamente alla palla. Augusto poi che hebbe l'uniuerso fatto tranquillo, souente co' suoi famigliari di tauole, & di schacchi pigliaua trastullo; & se uollesse estendermi in questo, potrei dirui di molti altri ualenti huomini ottimi giuocatori; i quali per esser breue lascierò. Lascio etandio i giuochi della zara; ne quali mercatanti, gentil'huomini, & prencipi non meno che le genti piu uili mettono grandissima cura; & trappassano lunghi spatij di tempo: lo quale studio poco dalle donne si stima. percioche faticosi giuochi alla natura, & delicatezza loro non conuengono: & quelli della zara, che possono esser molto dannosi per paura di perdere, non le piacciono. Grandissima diletatione oltre a' ciò parmi esser nella musica: la quale ben che sia commune all'uno & l'altro sesso; pur, o' che da Mercurio, o' d'Apolline, o' da Pythagora primueramente fosse truouata, hebbe principio da glihuomini: & credesi p' molti, che fosse ritruouamento delli Dei; i quali non sdegnandosi anticamente di habitare la terra, con tal dolcezza portassono qua giu dal concerto, & suono dolcissimo, che rende il moto de' cieli; per darne



# DELL'ANTHROPOLOGIA

qualche conoscenza de beni dila suso. si conosce anco la uirtu' della Musica; perche le seluatiche fiere con catti si fanno domestiche; i sassi & le solitudini alla uoce rispodono; perche Orpheo cantado hebbe potere di trarre a se gli animai seluaggi. & le selue. & Amphione con la lyra di mouere etandio le insensate pietre. Lascio che il canto, & la Musica leua la fatica a nauiganti; & a coloro che ne campi all'ardente sole s'essercitano; & fa non solamente a robusti, ma a deboli parere dolce la fatica ne lunghi balli: & ecarta gli animi de mortali all'ardore del combattere: & indi gli ritrahe medesimamente. Ne solamente nelle sopradette cose la uirtu' sua dimostra: ma in noi desta l'ira alle uolte; et alle uolte ne muoue a compassione; gioua a gl'infermi; & fa le fiere, & gli ucelli troppo uolenterosi di seguire il canto, e'l suono cascar nelle reti: & credono alcuni che Giove non habbia in cielo altro diletto, che di Musica: & gli angeli che per le nostre chiesie si dipingono, non con altra cosa secondo l'openione del uolgo, si crede che diano piacere all'anime de beati in paradiso; & percio si ueggono ne muri con cethere, liutti, et organi dipinti: cosi consente ogn'uno nel piacer della Musica. Virgilio nel sesto libro della *eneida* Orpheo, & Museo ne campi elysi induce cantare; & hauere nelle sedie de beati gli piu honorati luoghi. Lungo sarebbe il dire, se io uoleffi le laudi della Musica ad una ad una raccontare. Ma niuno al modo e' si inhumano & de piaceri nemico, che in tutto la Musica sprezzi. l'huomo de lettere studioso non puo' far che leggendo no' canti: & componendo alcuna cosa e' costretto proferere



cantando è suoi componimenti. Parimente l'huomo in  
doito, & di grossa pasta, lauorando, camminando, ò al-  
tramente trappassando in otio i noiosi tempi, se stesso, et  
la noia cantando molte uolte inganna. Ne solamente la  
Musica diletta i uiui: ma ancora i morti sono accompa-  
gnati alla sepoltura con canti; con credenza, che essen-  
do l'anima nostra uenuta dal cielo, nella morte al suo  
principio della Musica celeste ritornu: et le laudi di Dio  
cantando nelle chiese si dicono; come che piu grata co-  
sa non si possa da noi rendergli della Musica; la quale  
dal cielo c'è data per alleuiamento delle cure, et delle  
fatiche nostre continoue, & come cosa prossima alla  
beatitudine. Non è senza gran piacere etiadio la Pit-  
tura imitatrice della Natura; gli inuentori, & artefici  
della quale hanno in ogni luogo, & appò ogni Pren-  
cipe sempre truouato honorati premi: & non sola-  
mente uiuendo, ma ancora doppò morte hannosi gua-  
dagnato fama immortale Zeusi, Apelle, Parrhasio, &  
molti altri. È nota l'historia di colui, che dipinse l'uue  
si alle uere somiglianti; che gli ucelli ingannati ad esse  
uolarono: la qual cosa essendo da molti infinitamente  
commendata; quell'altro che nell'arte non era men  
per fetto portò si ben dipinto il lenzuolo, che il di-  
pintore dell'uue richiese che fosse leuato, per ueder la  
pittura che sotto credena esser nascosa. Che dirò di Alef-  
sandro? il qual ueggèdo che da infiniti l'immaghe sua  
ogni giorno era dipinta; & molti per ignoranza non  
sapeuano isprimere la gratia, & la maestà che in se  
teneua; fece comandamento, che niuno fuori che Apelle  
di dipingerlo, Polycleto di scolpirlo, & Lisippo di me-



# DELL' ANTHROPOLOGIA

tallo formarlo presumesse; per non bruttare in lui l'arte, che à quei tempi era in tanto pregio appresso Greci. Percio che quasi d'altro non si legge, che delle statue, & tauole di Corintho; quando da Mummio Romano fu distrutto; della preda di Syracusa da Marcello fatta; delle rubberie di Verre, mentre in Sicilia tenne il gouerno. Et quasi per altro non fu uisitata Roma, che per uedere le antiche reliquie de marmi, & gli archi triumphali, & theatri; i quali non con tanto studio Sylla, Lucullo, Crasso Pompeo, Cesare, & gli seguenti prencipi di Roma à perpetua memoria posti haueuano; con quanto i Gotthi ruppero; & se doppo molti anni la sottigliezza degli ingegni non si fosse affaticata in rinouare cotal arte già perduta; non hauriamo dipintori, ne scultori sufficienti affar uolto altrui somigliante, che à quei de Baroni. Ma & da Paulo II. & da Sisto IIII. Pontefici, & da diuersi Cardinali, & massimamente da Lorenzo Medici Fiorentino essendo stata quest'arte sommamente prezzata; molti incominciarono in essa essercitarfi; da quali poi sono discesi Leonardo Vinci, Raphael d'Urbino, Michel Angelo, il Mantegna, Christophoro, & Andrea Gobbi Milanese, & alcuni altri, se non pari, almeno prossimi à quegli antichi. Tal che per molte città, & specialmente nella Italia, si ueggono tempj, & palagi ornatissimi di dipinture, & di bellissime statue; & oltre à cio infiniti lauori antichi, che sotto terra, & in luoghi nascosi in Roma, & altroue giaceuano, sono stati con piu cura, che non si suoleua al tempo de nostri maggiori ricercati, & messi



*in publico: come quel Laocoonte da tre fratelli Rhodiani sotto l'imperio di Tito ad effempio de uersi Vergiliani fabricato si famoso; & da tante persone in Belueder di Roma uisitato. Che cotale arte sia di grandissimo trastullo, si può etiandio comprendere; che quasi non si truoua huomo dotto, & di gentile ingegno, che non ne sia intendente: & uedesì ch'è fanciulli tra gli loro studi uolentieri con la penna dipingono alcuna figura d'huomo, o d'altro animale; prendendo piacere d'imitare, in quanto gliè concesso, l'artificio di Natura. Grandissima recreatione ancora si truoua tra le brigate degli huomini scientiati, negli arguti, & pronti motti; i quali sono bastanti à rallegrare ogni tristo, & marinarconioso cuore; & spesse uolte da gl'irati giudici hanno guadagnato la uita di molti rei; & nelle corti de Principi quasi con altro trastullo i cortigiani non trappassano piu giocondamente le lunghe dimore: & quei motteggiatori che le maggior risa nuouono rapportano maggiori guidardoni. Con le donne amate parimente non è cosa di cui piu s'acquisti gratia; et colui è stimato piu sauiio & accorto, che piu prontamente sa proporre, et rispòder cosa, che diletta à gl'ascoltanti. Ne solamete da pronti motti si rapporta utilità, et piacere; ma se ne guadagna ancora fama immortale; la q̃le nò fu poco prezzata da Cicerone padre della latina eloquenza; il quale in scriuere, & in ogni sua attione fu sì pieno di motti; che in ciò à molti parue degno di riprensione. Nella medesima openione fu Plutarco; il quale da Greci, & da Romani raccolse quanti bei detti truouò scritti; & ne compose un uolume, che si*



## DELL' ANTHROPOLOGIA

leggerà con sommo piacere infino che la Greca, & la Latina lingua saranno al mondo in pregio: et que sette saui di Grecia, & gli antichi philosophi, le cui opere la lunga età ha perduto (auegna che molti di loro mai non habbiano scritto) per null'altra cosa hanno appò noi tãto nome, che per le belle sentenze, et pronti motti da loro detti; i quali & da Laertio Diogene, che raccolse cio che puote saper delle uite loro; & da alcuni altri furono scritti. Et auegna che si leggano etiandio motti pronti di femine Lacedemonie; nondimeno al paragone di quelli degli huomini sono pochi; & per honestà la licenza del motteggiare alle donne non è conceduta. Restam à dire de piaceri della gola; i quali quantunque io non prezzi; & siano appò ualenti huomini di niuna stima; paiono percio grandi; & dal senso tra gli altri sono pregiati; appropinquandosi tanto alla uita; della quale cosa piu grata, & piu cara non habbiamo; & come essa si conserua principalmente nel caldo & nell'humido; cosi le cose con humore, & caldo temperate al gusto piacciono; & in contrario le secche & fredde non hanno sapore. Et percio che la Natura molte cose di eccessiua humidità parate inanti ci hauea; ma per altro al gusto accomodate; l'ingegno dell'huomo truouò modo di risolverne parte col fuoco; & cosi quelle che la debolezza dello stomacho nostro crude non potea comportare; come le carni, le biade, & l'altre cose simili; fece in pane, & in altre uiuande piu conuenevoli; & alcune che crudel' scomuenevoli non erano come rape, pomi, & molte maniere d'erbe, coandole l'humana industria fece migliori.



migliori. Ne il piacere suo ha da esser sprezzato; poi che ha congiunta seco la necessit ; & ha truouato huomini eccellenti, che gi  di lei scriffono; & tanti discepoli, & seguaci, quanto altra al mondo ne sia. Oltra l'utilit , e'l piacere c  stato, spetialmente a' gl'ingegni eccellenti, un'altro stimolo di gloria; la quale (come diffinisce M. Tullio)   un consentim to di tutti, o del piu degli huomini de meriti d'alcuno o uerso la patria, o uerso la compagnia humana. Et quali meriti sono, disse il Poeta, che total gloria ci acquistano? Tre cose principalmete, rispose il Musicola, sono degne di lode & di gloria: l'una   l'inuentione dell'arti utili, & necessarie, delle quali gi    detto: l'altra   la difesa, & l'aumento della patria, e'l uendicare dell'ingurie: la terza   la dottrina. Ma per dichiarare d'onde la gloria sia primeramete proceduta:   da credere (secondo l'openione di Platone, & secodo la fede nostra) ch'el mondo habbia hauuto principio; et quando era di nuouo creato, gl'ingegni degli huomini fosser rozzi, et soffrisseno disagio di molte cose, che poscia dall'humana industria furono ritruouate: la quale messa dalla necessit , et dall'amor de figliuoli in molti luoghi accrebbe: & cosi   poco   poco le arti u nero in luce; & aperti i uiaggi di terra, & di mare quei dell'uno le parteciparono con l'altro paese, dandone loda & gloria   gl'inu tori: infino   tanto che non par dogli   bastanza la fama, hebbero ardire quelli huomini, che le maggiori utilit  ci recarono, c sacrare p Dei, come Baccho, Tritolemo, Cerere, Pallade, Hercole, et molti altri: & non bastandogli total honore & laude; i prencipi et gli Re



## DELL' ANTHROPOLOGIA

inuitarono cò amplissimi premi gli industriosi ad habitare le lor città & paesi. la onde seguèdone à gli artefici infiniti guadagni, e peruenuta à tanta perfectione l'humana industria; che quasi niuna cosa si può desiderare, che l'arte nò faccia. Ma perche l'inuentione, & la lode nò poteua esser di molti, e'l numero de uiuèti è infinito; un desiderio ch'in tutti regna d'essere à gli altri superiore; & la discordia che per la uicinanza suole nascere in quei che nò uogliono cedere, diede principio tra uille et uille, città et città, paesi et paesi, di suscitare le guerre; nelle quali à coloro che maggiore animo dimostrauano, era da suoi attribuita lode grādissima. Perche inuitati gli animi de mortali in conuinciarono à cercar la larghezza de confini: & come prima da pochi à pochi si guerreggiua; così poscia le genti, & le città si raunarono; et cò maggior moltitudine si moueano còtra nemici. Et oltre à còfini, per altre cagioni in processo di tēpo guerre si fecero. In modo che à Thebe fu giusta cagione la pattuita uicenda del regno à Polynice dal fratello negata; à Greci la rapina d'una dōna; ad Enea in Italia la moglie Lauinia allui promessa, et ad altri còceduta; à Sabini la forza da Romolo nelle lor donne usata: et altre cose infinite in altri luoghi; et le guerre non prima haueano fine, che molte nuoue cagioni nasceuano: per le quali radissime uolte s'è poi trouata pace. Et è l'arte del guerreggiar sempre stata in tanto pregio, che niuna cosa al mondo si truoua al suo paragone. Ne d'altro quasi si parla che di coloro, i quali in cotale studio hāno rapportato qualche nome: de quali briuemēte alcuni ricorderò famosi nelle historie: &



farò principio da Cyro il maggior Re di Persia; la uita del quale scritta da Xenophonte ad essemplio d'ottimo imperadore Scapione Africano sempre portaua seco. Grandissimo è il nome di Xerse: che con seicento migliaia d'huomini passò in Grecia: Et con uno pote hauendo infinite nauì congiunse l'Asia all'Europa; la cui perdita diede à gli Atheniesi fama immortale; Et principalmente à Themistocle, il quale abbandonata la patria seguita la uoce dell'oraculo, i suoi cittadini nelle nauì ridusse; Et con poche genti mise in fuga de Persi l'immumerabile moltitudine, aggiunta l'astutia d'insegnargli la strada per fuggire; accioche ripigliando animo dal pericolo, non racquistassero la perduta uittoria. Non fu minore la gloria di Leonida, che con trecento huomini scelti del fiore della Grecia hauea tentato chiudere il passo à Xerse; Et puote essere dal numero oppresso, ma non uinto. Milciade hebbe grandissima gloria ne campi di Marathona; Et Cymone, Et Aristide, Et molti altri Atheniesi: i quali rapportarono tante uittorie, che fecero la patria loro, quantunque picciola, sopra tutta la Grecia triomphante. La nobiltà d'Athene essalto' tanto più Lysandro, et Lacedemonij; i quali nella còtessa dell'imperio del Peloponesso soggiogarono Athene; et bêche pochi fossero, nòdimeno fecero fatti grandissimi talche di qste due città uscirono tati ualorosi capitani quati mai d'altronde. Nò men degno di laude fu Epaminūda Thebano massimamente nella morte; quando grauemente ferito dimandò se in mano de nemici fosse lo scudo suo peruenuto; Et inteso esser saluo, morì lieto,

C i:



# DELL' ANTHROPOLOGIA

lasciando la patria libera la quale hauea truouata  
serua. La fama di queste città di Grecia inuitò Philip=  
po Re de Macedonia à mouerui guerra; per essaltare  
il nome con l'imperio di quella. Dapoi stimolato Ale=  
sandro dalla paterna gloria uolse l'animo alle cose  
dell'Asia, à cio inuitato dalle ricchezze degli Re di Per=  
sia; contra li quali, essendo stati cacciati per auanti da=  
gli Atheniesi soli tenne per fermo la uittoria; & così  
tre uolte rotti & disfatti gli esserciti di Dario, & lui  
uiciso nella battaglia, non contento di tanta grandez=  
za passò in India; & inui fece cose, delle quali mai non  
mancherà la memoria: la quale fu à Giulio Cesare  
passando à Gade in Ispagna acutissimo stimolo d'ac=  
quistarsi nome immortale. per cioche ueggendo inui posta  
la lui imagine: et conoscendo che la fama di tanto huo=  
mo era passata dal leuante infino à' gli ultimi paesi  
dell'occaso: & che nell'età ch'era morto Alessandro,  
esso non hauea ancora fatta alcuna cosa egregia, pian=  
gendo di dolore, & d'inuidia deliberò tornarsene à  
Roma; oue poi fatto da suoi cittadini capitano contra  
Francesi, in dieci anni che durò la guerra, non sola=  
mente piu uolte gli uinse; ma primiero gl'insegnò ubi=  
dire à' Romani; & non bastandogli il triumpho, &  
l'honore acquistato, contra alla patria mosse l'arme; &  
guadagnatone l'imperio, hebbe della uittoria gran no=  
me, ma della liberalità & clemenza uerso molti usata  
maggiore. Prima di lui erano stati gloriosi gli Re, il  
fondatore di Roma, poi Numa Pòpilio tanto piu giusto,  
et santo, quanto l'altro figliuolo di Marte attese piu ad  
allargare i confini; et con la rapina delle donne sàbine



ad ampliare Roma. Venne adietro Tullo hostilio imitatore piu di Romolo che di Numa; & Anco Martio troppo desideroso del fauor de popoli. Poscia Tarquinio prisco, & Seruio: ne altro di loro fu dishonorato fuorch'el superbo, per l'intolerabile libidine del figliuolo da Roma con tutti e suoi cacciato. Lungo sara il dire se uorrò di Bruto la simulata follia tanto gioueuole raccontare: l'ira di Coriolano; l'aiuto di Camillo uerso l'ingrata patria: la pietà de duo Decij; la uirtuosa povertà di Curio, & di Fabritio. Ne mi bisognerà scordare di Duillio, primo di loro uittorioso nella guerra nauale, Paulo Emilio, Fabio Massimo, M. Marcello, & molti altri, che nella guerra contra Carthaginiensi tanto fecero; & Scipione che ultimamente con sì grande honore ui pose fine. Che dirò di Tito Flaminio? de duo Catoni? del minore Africano? di Mario? di Sylla? di Crasso? di Lucullo? di Pompeo? & degli altri innumerabili in una sola città nati? la uirtù de quali quando io considero; a me paiono le loro opre non essere state humane, ma diuine; & è tanta la gloria da essi acquistata; che infiniti (come io credo) alloro imitatione sono stati stimolati di guadagnarsi, & lasciare doppo se perpetuo nome; il quale se non haueffono pregiato piu, che le ricchezze, o il dominare de paesi, come sarebbe credibile che Regolo mandato a Roma per trattare il cambio de prigioni, fosse ritornato a Carthagine a sì certe pene? che Mummo in tante ricchezze di Corinθο da lui ispugnato fosse rimasto sì pouero? che l'essercito Romano, il qual pur douea esser raccolto piu d'huomini in-



## DELL'ANTHROPOLOGIA

dotti, che di scientiati, tante uolte all'indubitata morte si fosse esposto? Ne solamente la gloria & l'honore ha potuto ne Romani; doue se non appò tutti, almeno appò la nobiltà erano in pregio le scienze: ma appò quantunque barbare nationi questo desiderio con loro si nasci. Gli Eluetij, accadendogli andare à combattere, fra loro uengono à contesa, quali debbano essere primi ad assalire gl'inimici, & ad andare incontro all'artegliaria; doue' è il più certo, & maggior pericolo; non per tanto non è da dire, che lo facciano considerando alla breuità del uiuere; al quale possono poco tempo scemare: ne etiā dio perche habbiano speranza di premio, che gli ne habbia à seguire doppo' morte. che per Christo & guadagnare la felicità d'eterna; auegna che siamo nella sua legge nodriti; non sarebbe perciò à nostri giorni uno tra mille, che fosse contento non che per lui morire, ma perdere uno solo dito: doue per un non so che appetito d'honore, le migliaia ogn'hora ad ogni rischio si mettono: & non solamente ne fatti d'arme, oue pare che la compagnia toglia parte della paura; ma contra qualunque sia detta una minima parola, che ad ingiuria si possi recare, è forza combattere (come si dice) à tutta oltranza; & meno istima ogn'huomo ualoroso il morire, ch'el sopportare ingiuria. Questo honore delle arme è stato non solamente molto pregiato da Persi, da Greci, & da Romani; i quali tra mano hebbero imperio grandissimo, ma da gli Afri-



cani & Carthaginesi ancora, che tante uolte pose-  
ro in forse, chi douesse in Europa tener lo scettro.  
E' stato etiamdio pregiato da Thedeschi, & da al-  
tri popoli uerso la tramontana; i quali per la fe-  
rocità, & moltitudine loro non solamente al tem-  
po antico, ma etiamdio al nostro come troppo à  
noi uicini paura spesse uolte ci mettono. E' stato me-  
desimamente stimato da spagnoli. il che anticamente  
dimosstrarono; che come furono de primi, co qua-  
li Romani fuora dell'Italia guerreggiassero, così fu-  
rono gliultimi che potessero domare; & nuoua-  
mente l'hanno fatto conoscere, con l'hauer cacciato  
Mori di Granata, & di molti altri luoghi del-  
la spagna, & con l'acquisto del regno di Napo-  
li. Et è stato sempre in grandissima stima appò  
Francesi, che al tempo di Carlo il magno, & di  
Pipino, per gloria di liberar la chiesia, uennero  
due uolte con essercati innumerabili nella Italia: &  
oltre à ciò Carlo istesso in Ispagna, & in altri  
paesi fece fatti marauigliosi: & (come fra il uol-  
go si legge) con l'aiuto de Paladini molti popoli,  
& Prencipi infideli uinse, & costrinsene molti à  
conoscere il uero Iddio: le uestigia de quali seguen-  
do Carlo VIII. & Lodouico XII. che hora in  
Francia, & qui regna, hanno un tanto desiderio  
di gloria & d'honore ecitato ne loro popoli, & più  
nella nobiltà; che d'altro quasi in Italia non si parla  
hoggdi che dell'arme Francesche. Dhe lasciate, disse  
il Poeta, il parlare de tanti popoli: & ditemi qualche

C iiii



## DELL'ANTHROPOLOGIA

ragione, perche le donne non siano così honorate & famose, come glihuomini. conciosiacosa che mi ricordo hauer già letto lunghi uolumi delle donne illustri; come delle Amazoni, & di molte altre che già guerreggiarono, & furono dotate di marauigliosa fortetza. Io no'l nego, disse il Musicola, che alcune non siano state forti negli antichi tempi; ma da indi in qua hanno perduto tanto della fama loro; che quasi per altra cagione piu souente ne di nostri non si combatte, che per donne: come che appò ciascuno esse siano stimate di niuna forza: & perciò a glihuomini disiderosi d'honore appartiene il combattere per li deboli; & quelle donne antiche, delle quali se tiene memoria, piu sono da noi ricordate, acciò che siano uno stimolo d'accendere l'altre alla uirtù: che per cioche Camilla, ne Penthesilea, ne Iudith, ne alcune altre famose haueffo= no gran ualore nell'arme: ne etandio perche Sappho, o Carinna mai leggiadri uersi componesse. Veramente lo credo, disse messer Lancano, & cotali prodezze di donne, a me paiono sogni somiglianti alle fole di Tristano, & d'Isotta, & ad alcune altre fauole, di cui molti libri sono pieni. Così è a mio parere, soggiuse il Musicola, la fama & la gloria delle donne nò men caduca, & uana degli sogni. Ne ancora lungamente quella degli huomini durarebbe; se per conseruare quello, che pochi anni ci haurebbono tolto, non fossero state ritruouate le lettere: le quali o che da Mercurio, o da Caldei, o da glihuomini d'Egitto habbiano hauuto principio, quasi dir si può che sole siano honorate & degne di loda. Percioche la fama, e'l nome de



Principi, de capitani, de uincitori, de domatori de mo-  
 stri non si stenderebbe oltre à cinquanta, o' cento anni,  
 se le lettere non gli conseruassero immortali. Prime-  
 ramēte adunque furono ritrouate per conseruare quel-  
 lo, che la memoria non era bastante à mantenere lun-  
 gamente: dapoi l'intelletto, e'l giudicio degli huomini  
 tra'l parlare degli uni, et degli altri grandissima dif-  
 ferenza conoscendo, compose le regole del parlar cor-  
 rettamente, & consequentemente dello scriuere: et que-  
 sta scienza la chiamarono Grammatica da glielemen-  
 ti dell' Alphabeto: senza quali non si può cosa alcuna  
 in parole, o' in scrittura isprimere. Et auegna che sia  
 dottrina de cominciati; pur è di grandissima utilità  
 & gioconda. per cioche senza essa non si potrebbe ap-  
 prender la cognitione dell' altre cose. Et sono stati molti  
 che hanno consumato lunghi tempi negli studi di detta  
 dottrina; & ne hanno famoso nome rapportato, Pri-  
 sciano, Diomede, Aiconio, Catone, Varrone, i quali hã-  
 no scritto della lingua latina & cose pertinenti à grã-  
 matici. Et quelli che hanno pigliato cura di dichiara-  
 re glioratori & poeti, Donato, Seruio, Acrone, Porphy-  
 rio, Vittorino, Cornuto, Terentiano, & molti altri, che  
 hanno dato luce alle buone lettere, si sono resi contenti  
 del nome di grammatici. Doppo questa segue la Rhetorica:  
 la quale come che dalla predetta scienza habbia  
 hauuto principio, così ha il fine piu degno, & piu  
 fruttifero. per cioche ricercando i grammatici solamen-  
 te di parlare, & scriuere correttamente, i rethorici  
 hanno hauuto piu degna & migliore considera-  
 tione: cioe' ch'el suo parlare appo' gli ascoltanti sia



## DELL' ANTHROPOLOGIA

grato; & con quest' arte Demosthene, Cicerone, & gli altri antichi rhetorici credono che la rozza antichità insieme si raunasse; dificasse le città; persuadesse a' popoli la utilità delle leggi; glieloquenti si usurpassero i prencipati; come si legge di Pisistrato: la Tyrannia del quale per la eloquenza gli Atheniesi alla bontà di Solone preposero. Con cotale arte etiãdio, oltre il persuadere nelle città, & ne popoli quello che si hauesse affare, & come si douessero gouernare le cose publiche, fu introdotta usanza di lodare i ualenti huomini; & quelli che per la patria faceuano qualche fatto egregio; & massimamente quelli, ch' a beneficio d' essa non rifiutauano d' andare alla morte: & così per lo contrario cominciarono a biasimare i scelerati & dannosi. Parue dapoi a' molti esser cosa grandemente all' humanità conforme il difendere i rei; & esser grande acquisto d' honore, & di beniuolenza il conseruare la uita a' chi per qualunque caso ne stesse in forse. Ma perche si faceuano molti argomenti, & da molti erano proposte ragioni per dimostrare esser uero cio, che da loro era detto: il che si trouaua sovente lontano dalla uerità; un' altra arte o scienza fu messa in luce dagli humani ingegni chiamata Loica; che meglio sa discernere il uero dal falso; & con piu giuditio ne uiene in conoscenza; & come la Rhetorica ricerca gran campo di dire, & con empito di parole sforza quasi gli ascoltanti a' credere cio che l' oratore propone: così il loico con pronte interrogazioni, & ragioni piu gagliarde che di parole abbondeuoli, induce l' huomo a' trouare gl' inganni, che il uero



ascondono: et con tale sciēza gli antichi philosophi per-  
uennero in notitia delle cagioni naturali, senza la qua-  
le quei, che prima philosopharono, in errori grandissi-  
mi furono auuilupati. Oltre à queste tre scienze, cene  
sono altre quattro chiamate Mathematiche, co- prese  
nelle sette arti liberali, cioè degne d'huomo libero. L'  
Arithmetica che cē i segna i numeri, dalli popo'i di phe-  
nicia (come alcuni dicono) ritrouata per utilità de  
traffichi & mercatantie loro, & per tenere giusta ra-  
gione di ciò che gli huomini hanno insieme affare. per-  
ciò che niuno sarebbe che uollesse oltra il bisogno suo  
particolare affaticarsi; se non sapesse l'utile, che infine  
dell'anno delle fatiche sue gli auuāzasse. Lascio il sodis-  
facimēto che l'intelletto si piglia, conoscendo che questo  
principio di numero aoe' uno, è fatto ad imitatione di un  
solo Dio, di un modo, di un Sole: dui ad essempio della  
giusticia, & della compagnia humana: tre della prima  
perfectione. pciò che ha in se cominciame'to, mezzo, et fi-  
ne: quattro di perfectione perfettissima. cōciosi a cosa che  
1. 2. 3. et 4. aggiūti insieme fanno 10. il quale numero  
è cōponimento di tutti gli altri, et sono quattro uirtù,  
quattro tēpi dell'anno, quattro elemēti principio d'ogni  
cosa mōdana. Molte altre q̄lità potrei dire di q̄sta sciē-  
za, se nō dubitasse di scostarmi troppo dal cominciato ra-  
gionamēto. la Geometria dimostra la quātità delle cose  
secōdo la cōtinuāza, come l'Arithmetica secōdo la diui-  
sioe; et fu pria (come si crede) p aumēto del Nilo i Egitto  
ritrouata; il q̄le hauēdo nel crescimēto suo cōfuso i terme-  
ni delle possessioni; p rimcuere le cōtrouersie, che di ciò  
nasceuano, furono fatte le misure delle terre da ciascuno



## DELL'ANTHROPOLOGIA

coltivate; & così piantati piu saldi termini negli anni  
seguenti tornando à crescere il fiume si prouide che  
non seguissero simili errori. Et in procedere di tempo  
conoscendosi la terra hauere somiglianza co'l cielo;  
& pigliare da quello le qualita' del freddo & del  
caldo, di temperanza & d'asprezza; à poco à poco si  
peruene in notizia della grandezza & dell'altezza  
de cieli; & furono fatti sopra ciò da dotti molti stro-  
menti, atti non meno à misurarli, che qualunque altra  
cosa terrena; & anco se ne fecero altri per dificare al-  
berghi; per fabricare machine d'abbattere & da difen-  
dere città & castella: come si legge di Archimede, che  
trattenne lungo tempo Marcello dalla presa di Sira-  
cusa; il quale per tal opra non solamente non fu da lui  
odiato; ma fece commandamento, che solo nel prendere  
la città fosse conseruato. Dalla Geometria ha preso fon-  
damento l'Astrologia, scienza de cieli & delle stelle;  
la marauiglia de quali indusse prima l'huomo à cer-  
care le cagioni di tanti, & sì diuersi mouimenti, & di  
tanti effetti: che quà giu da essi procedere si uedeuano.  
Et così à poco à poco prima da Soriani & da Caldei  
i quai per loro ampie pianure haueano piu agio di con-  
templare, furono conosciute le uie de pianeti & del cie-  
lo. Crede si ancora che Atlante antichissimo astrologo  
in Mauritania molte cose di detta scienza trouasse; sì  
come fu la sphaera; & da Hercole gli ne fossero alcune  
insegnate. Per la qual cosa i poeti hanno fauoleggiato  
Atlante hauer il cielo sostenuto; & desiderando mu-  
tare la stanca spalla, hauere in loco suo Hercole sottopo-  
sto. Et nò fu bastante sapere la cagione della lunghezz-



za & della breuità de giorni & delle notti ; dell'ac-  
costarsi et del lontanarsi del sole da noi , de congion-  
gimenti de pianeti, & del loro alzarfi, & appressarsi  
alla terra ; dello scemare & crescere della Luna ; &  
le cagioni perche ne freddi paesi siano piu lunghi  
i giorni , & ne caldi piu brieui ; perche le stelle uerso  
la tramontana mai non entrano come l'altre sotto l'  
Oceano ; ma hanno ancora uoluto inuestigare con  
lunga isperienza gl'influssi di esse in queste cose ter-  
rene ; & qual sia benigna , quale maluagia, & sotto  
quale ciascuno sia nato , & quel che debbia di qua-  
lunque auenire ; le quali cose, che nel uero sono degnis-  
sime , & molte altre l'Astrologia ci insegna . Dalla  
Arithmetica è poi discesa la Musica. conciosiacosa ch'el  
suono e'l canto tutto in numeri consiste ; et le uoci graui,  
& acute per li numeri si conoscono . Ma per cioche nelle  
cose di piacere è detto à bastanza di quest'arte, non mi  
stenderò molto nelle lode sue : tanto dirò che anticha-  
mente appresso Greci fu in grande stima ; & acca-  
dendo essere in un conuito secondo l'usanza à Themis-  
tocle la lyra portata , & da lui ricusata come in-  
esperto di quella, egli da gli astanti ne riporto' non  
picciolo biasmo. Oltre alle predette sette arti , un'al-  
tra scienza è di tutte piu degna , & piu honorata,  
chiamata Philosophia ; che tanto è dire amore di sa-  
pienza ; la quale non contenta di stare stretta in  
cosi brieui termini , come le sette sopradette , con-  
templando la terra , gl'altri elementi , e'l cielo di  
tante & si belle cose adorno, con lungo studio ha in-  
uestigato le cagioni del tutto ; & per prouue certe co-



## DELL' ANTHROPOLOGIA

noscitur il uero: l'amore della quale ha presi tanti  
 huomini eccellenti; che già Democrito degli occhi si  
 priuò, atto che nel mezzo delle sue contemplatio-  
 ni non uedesse cosa, che l'intelletto in altra parte  
 gli distrahesse; Pithagora abbandonata la patria,  
 uenne in Italia per conoscere Archita Tarentino,  
 & Gorgia philosophi di grandissima stima: Plato-  
 ne per hauer piu commodità di philosophare, si pi-  
 gliò da casa perpetuo essiglio; Aristotile sette an-  
 ni fu scolare di Socrate, & quindici di Platone; &  
 con sommo studio imparò cio che glialtri prima  
 di lui haueano detto, per ritrouare la uerità infino à  
 suoi tempi di molte cose nascosa; & con l'authorità d'  
 Alessandro statogli discepolo, da lontan parti fecesi rec-  
 care molta coppia d'animali diuersi, per conoscere la  
 natura loro. onde poi compose quei degnissimi libri  
 degli animali. Alla philosophia naturale fu aggiunta  
 quella parte, che tratta de costumi, primueramente da  
 Socrate; il quale giudicando, che la dottrina di queste co-  
 se mondane potesse ben fare l'huomo piu sauiò, ma non  
 migliore. conuertito tutto lo studio suo dalle contem-  
 plationi della Natura, alle cose che eccitano gli animi al  
 ben operare, cominciò tra suoi cittadini à disputare  
 della Republica, delle leggi, della pietà, che erano tenuti  
 à mostrare uerso la patria, & degli Dei, che si douea-  
 no adorare; nel che parendo ad alcuni, che troppo  
 agramente i loro errori riprehendesse, lo accusarono à  
 giudici come corrompitore della giouentù; & quasi che  
 mettesse dubbio nella religione. perche messolo in pri-  
 gione, & non istimando egli alla uirtù sua conuenie-



uole inchinarsi alla maggioranza de suoi aduersari, che allhora tra mano haueano il dominio della patria, beuue uolontariamente il ueleno, che gli dierono. La dottrina di Socrate (conciosiachosa che non si troui egli mai hauere scritto una sola lettera) è sparsa p tutti i libri di Platone; i quali altro non contengono, che le sue dispute, & suoi ragionamenti. Aristotile poi loro discepolo, essendo in molte cose d'openione contraria a' suoi precettori, scrisse copiosamente di questa materia. Et poscia tra Romani, Cicerone non ne ha lasciato parte, di cui non habbia largamente scritto; imitando Possidonio, & Panetio philosophi prima di lui molto pregiati. si sono etandio altri trouati che di questa dottrina hanno scritto honoratamente. Ma per cioche tutte queste scienze sono piene di poco giocondità; ci fu data la Poesia dono degli Dei, nò gran ritrouamento humano. conciosiacosa che si creda Orpheo figliuolo d'Apolline con uersi hauer da Plutone impetrata l'amata Euridice; & si leggano gli hymni scritti da lui in laude degli Dei. Vennero dapoi Homero, Hesiodo, Alceo, Pindaro, Sophocle, Euripide, Menandro, Aristophane, & tanti altri Greci. Vennero etiadio de latini Ennio, Actio, Pacuio, Cealio, Plauto, Teretio, Virgilio, Horatio, Catullo, Ouidio, Tibullo, et Propertio con altri infiniti; & nouellamente della lingua uolgare, Dante, il Petrarca, il Boaccio, & molti, che da indi in qua si sono affaticati in quest'arte; & hanno rapportato tanto nome, che delle lunghe loro fatiche, & uigilie è premio copiosissimo. Et se questo non fosse bastante; qual è colui, che piu tosto non uolesse nel di-



# DELL' ANTHROPOLOGIA

licato letto la notte riposare le stanche membra, che  
 al picciol lume della lucerna scriuendo, & uolgendo  
 infinite carte impallidire? quale è colui che lasciata la  
 cura delle cose familiari andasse à Pavia, à Bologna,  
 à Padoua, à Parigi, ò altroue à starsi molti anni con  
 grosse spese & trauagli per imparare tante diuerse  
 scienze? se non fusse la contentezza, il sodisfacimento  
 che l'huomo ne piglia, & la fama, il nome, & l'hono-  
 re che gli ne seguono. Io (come sapete) infino da primi  
 anni fui messo alle lettere: uero è che spesso fiate à quel-  
 le ho traposti gli studi della Musica. Ne mai ho uoluto  
 sapere cio che siano ricchezze, ne robba, ne essercitarma  
 in molte cose, oue il piu degli huomini l'età sua di-  
 spensa. Credete uoi se non sodisfacesse piu à me stesso,  
 che à molti altri; i quai forse tal uolta mi giudicano  
 stolto, uedendomi dispreggiatore de danari, & con  
 questo habito dal loro differente; che con quel poco d'  
 ingegno concedutomi da Iddio non fosse bastante per  
 guadagnarmi qualche migliaia de fiorini? Certo si che  
 mi saprei guadagnargli: ma non istimo tanto robba,  
 ne danari, ch'io non istimi piu la compagnia uostra,  
 l'honore che molti gentilhuomini mi fanno: le quai cose  
 aggrontoui il piacere ch'io sento della uirtù, ogn'hora  
 piu à gli studi di quella m'accondono; & cosi credo di  
 uoi messer Lancino & maestro Girolamo auenire; che  
 da primi anni infin adhora ui siete sempre nella phi-  
 losophia, et nella poesia affaticati: et hauete scritto tanti  
 libri; & fatto tanti nuoui componimenti di uersi, non  
 per altra caggione, che per una sodisfattione & gioia,  
 che l'animo sente dalla dottrina: la quale tolta uia, la  
 fatica



fatica degli studi parria troppo graue, & lunga, e'l frutto picciolo. Ma qualhora l'huomo piu dirittamente alla uerita' l'animo intende; due cose truoua sole al mondo degne di lode: l'una delle quali consiste in far fatti egregi, per acquistare utilita' alla patria, & gloria a se stesso: l'altra e' posta nelle lettere & nella dottrina: la quale ne fa tanto piu degli altri huomini degni, quanto gli huomini piu degni sono degli altri animali: & percio' si giudica non esser tra la uita & la morte degli alieni da queste due cose ueruna differenza; mancando ogni memoria loro co'l fine di pochi anni che dura questa uita mortale. Se adunque cosi e', che essere altrimenti non puo', quanta degnita', & eccellenza ha conceduto Iddio al sesso de' maschi piu che alle femine? conciosiacosa che la gloria dell'arme, la quale si puo' dire la principale, tutta e' degli huomini: i triumphs sono stati dagli huomini acquistati; l'historie non contengono altro che nomi degli imperadori, de' capitani, & degli esserciti, che hanno fatto le cose degne di memoria; & non so se eccetto dell'Amazoni, di Penthesilea, di Camilla, di Thomiris, di Iudith, di Semiramis, di Zenobia, et di poche simili, di altra si legga che andasse alla guerra: auegna che la ricordanza d'alcune di loro si stimi esser fauolosa. Nelle lettere etiamdio, & nelle buone arti pochi nomi di femine si truouano. I grammatici, gli oratori, i philosophi, i mathematici, & gli altri saui sono stati huomini: & se si leggono uersi di Sappho, & di Corinna, non sono percio' da comparare ad Homero, ne a molti altri poeti; ne per un fiore (come uolgarmente si dice) fassi primavera.

D



## DELL'ANTHROPOLOGIA

La degnità dell'huomo et andio ne ha dimostrato Id-  
dio, che nella creatione dell'universo lo fece prima; &  
egli nascendo uolle nascere huomo, & non femina: &  
era ragioneuole che pigliando corpo mortale egli che  
sopra tutti era eccellentissimo, si pigliasse il sesso piu no-  
bile. Per questo ancora è introdotta usanza; la qua-  
le da gli antichi tēpi infino à nostri dura, che quan-  
do nasce un maschio, gli amici & parenti à quei che  
portano la nouella fanno qualche dono; lo quale nel-  
la patria nostra chiamiamo la buona mano; come che  
si dia da buona mano, & cortese: ma nel nascere della  
femina, questo non s'usa: anzi in tutta la casa mette  
dispiacere & maninconia; rinouando forse alla me-  
morìa il fallo di Eua, à noi cagione di perpetua mi-  
seria; le ruine delle quali Helena fu cagione à Tro-  
ia; Lauinia in Italia; Brisceida nell'hoste de Greci;  
Cleopatra in Egitto; la sceleragine di Mirrha, di Bi-  
bli, di Phedra, di Canace, delle figliuole di Danao, del-  
le donne dell'Isola di Lenno, & di molte simili; &  
perdonatemi madonna Iphigenia, se ui parrà for-  
si temerità che al uostro conspetto, & nella uostra  
casa, io dica contra le donne. percioche tanto piu è  
uostre lode, quanto piu siete da queste rimota, &  
nel numero delle rare & buone. Anzi sarà arro-  
ganza la mia (rispose ella) se mi torro' questo pri-  
uilegio d'essere tra le rare. pur tacendo uoglio an-  
zi consentire alle uostre lodi, che contradicendoui da  
me stessa condannarmi. Non è questo mio giuditio  
solo, disse il Musicola, ma d'ogn'uno, che ui cono-  
sce: & la domestichezza di messer Lanano, & del



Poeta ne fa fede : i quali altrimenti non uerriano a  
casa uostra. Ma per tornare alle donne ; non per al-  
tra cagione , che per molti loro difetti propij, & par-  
ticolari , di mutabilita', d'incostanza, d'auaritia , &  
d'alcuni altri ancora credo sia usanza , che come  
men degne uadano alla chiesa, & a' sacrifici con la  
testa coperta ; ch'è regni & prencipati , & gli uffi-  
ci d'amministrare giustitia si diano a' glihuomini, &  
non alle femine: che glihuomini altresì non togliono  
arme dalle mani loro ; le quai cose esse non negan-  
do , & conoscendo le sue bruttezze ; & che la fem-  
na così è detta dalla fedita', come l'huomo , che nel-  
la lingua latina si chiama uir , è detto dalla uirtu' ;  
confessano , che assai meglio fora qualhor nasce una  
femina , che si facesse una granata in casa. così del-  
le loro colpe , & indegnita' si mostrano consape-  
uoli ; & in contrario esse medesime del nascimen-  
to de' maschi si rallegnano , conoscendo l'eccellenza  
dell'huomo ; al quale non rifiutano stare soggette ,  
come creato da Dio per commandar loro, & per pos-  
sedere tutte queste cose mondane : al quale siano ubi-  
dienti glia'tri animali ; & il quale insegni alla  
terra produrre i frutti non prima da lei conoscen-  
ti : all'acque aprirsi per li solchi dell'audaci nauì ;  
& a' gliuccelli dell'aria stare a' comandamenti di lui  
pronti, et che habbia con infinite altre arti ad imitare  
il marauiglioso artificio di Natura: la quale hauendo di  
due cose tutto l'uniuerso còposto, cioè di materia, et di for-  
ma ; ne fece una , cioè la materia a somiglianza della  
femina, che piu s'intende, che con l'occhio si possa uede-



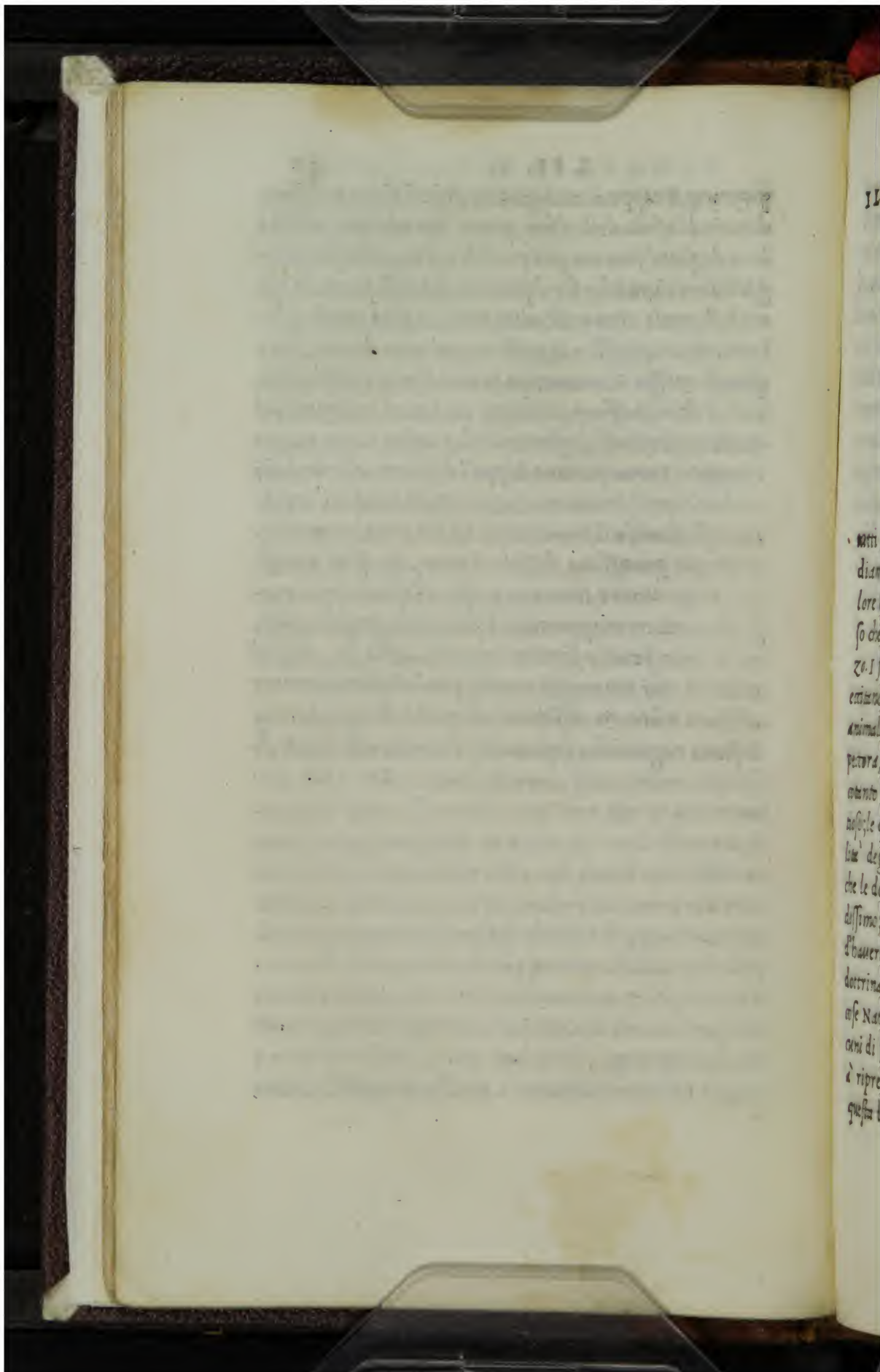
## DELL' ANTHROPOLOGIA

re; come è la carta, ch'io ho nella mano; il legno onde è fatto questo scanuo, oue io seggo; ma la fortuna, la quale fa che questo sia uno scanuo alto uno braccio di tale o d'altro colore, con l'altre sue qualità; che'l disfacimento di quella tela habbia fatto questa carta si sottile, si larga, & con questa bianchezza, sola è che si uede, & si conosce, & che da il nome alle cose: & questa è come l'huomo piu degna della materia: la quale sempre disidera la forma. Et quindi procede che naturalmente l'huomo ha in odio colei; à cui prima si congiunge, si come quella, alla quale copulandosi molto della sua perfettione perdette: in contrario la femina ama l'huomo, col quale prima conobbe quanto dolci & soauì fossero gli amorosi congiungimenti. Per la qual cosa l'huomo ragioneuolmente è superiore; si come ancora ne detti congiungimenti quasi in luogo piu degno sta naturalmente di sopra alla femina; la quale nulla sarebbe, se la forma cioè l'huomo non fosse, che gli dà l'essere, e'l modo di mantenere l'humana generatione: & come l'huomo, & la donna sono una specie sola compresa in questo nome d'animale; così tutti due si chiamano una sola cosa, cioè specie humana, & ciò dall'huomo, et non dalla femina. Molte altre cose potrei dire della eccellenza dell'huomo; ma per ciò che non uorrei che madonna Iphigenia si pensasse ch'io sia hoggi qui uenuto contra le donne corruciato; per che alcuna ne habbia trouata al mio uoler ritrosa; io mi rimarrò di piu auanti di loro parlare; lasciata à uoi cura di dire contra, se ui parrà ch'io habbia detto male, o di aggiungere, se cosa habbia lasciato necessaria à concludere questo ragio-

namiento. Troppo à mio giudicio, rispose il Poeta, haue-  
detto in biasimo delle dōne. perciò intendo dire io della  
loro dignità; ma con piu modestia, senza uituperio de-  
gli huomini; nelche sarà più lode del sesso femminile che  
maschio; il quale come nelle altre virtù, così in questa gli-  
huomini trappassa. Questo attendiamo da uoi, sog-  
giunse messer Lancano; ma perche l'hora è tarda: non  
vorrei che noiassimo piu hoggi madonna Iphigenia; la  
quale ha forse offesi gli orecchi del uostro lungo ragio-  
namento. Percio dimane doppo'l desinare alla medesi-  
ma hora qui ci troueremo; & io poscia recherò qual-  
che cosa secondo il mio costume da dir contra anndue.  
A' me fiè gratissimo, disse la donna, & se ui paresse  
piu p tēpo uenire, trouerete presto il desinare, non ma-  
gnifico; ma come appartiene à philosophi quali uoi sietz,  
& la mia pouera fortuna concede. Assai fiè, disse il  
Poeta, darui noia agli orecchi. però dimane uerremo  
all' hora usata; & così detto indi partiti se ne andarono  
insieme ragionādo, in fino che peruēnero alle loro case.

D i i i





IL

• mtti  
diam  
lore  
so die  
ze. I f  
emipo  
animal  
petora  
stante  
noyle q  
lie deg  
che le de  
dissime  
d'bauert  
detrina  
nse Nat  
oni di  
à ripre  
que fin

IL SECONDO LIBRO DELL'ANTHROPOLOGIA DI GALEAZZO CAPELLA.

*S*ogliono le cose quanto piu hanno qualita' di muouere di se desiderio, tanto appo' ciascuno essere in maggior istima. Percio' l'oro che da tutti e ricercato, & in ogni nostra oportunita' e necessario, piu uale che tutti gli altri metalli. similmente i rubini, le perle, i diamanti, & l'altre gemme sono di grandissimo ualore. Percioche il colore, & la lor bellezza desta un no'so che di disio ne ricchi di uolerle a quantunque prezzo. I frutti etiaudio della terra quanto piu di uoglia eccitano al gusto, tanto piu cari tenuti sono; & tra gli animali non ragioneuoli il cauallo no' solamente della pectora, dell'asino, & di molti altri, ma anco del boue cotanto necessario e per le sue belle fitezze piu pretioso; le quali ne fanno d'hauerlo piu uaghi, che la utilita' degli altri. Per la medesima cagione auiene che le donne sempre furono, & sono in pregio grandissimo; essendo il desiderio dell'huomo principalmente d'hauerle acconce a' suoi piaceri; & a' cio' ne induce no' dottrina, non consuetudine, ma la maestra di tutte le cose Natura. La onde io souente mi marauiglio, che alcuni di scienza & d'ingegno dotati prestino orecchi a' riprensori del sesso femmille: i quali sono molti; ma questa lite come cosa che a' tanti appartiene, infino

D iiii



## DELL'ANTHROPOLOGIA

adhora ha trouato pochi difenditori. Perche disiderando io ueder gli fine; m'è paruto conuenenole seguire il ragionamento; che hebbe il secondo giorno il Poeta in casa di madonna Iphigenia delle lodi delle donne; al quale sedendo con lei & co' già detti compagni in cotal modo fece principio. Hieri fu detto à mio parere à bastanza in honor degli huomini; ma non senza qualche biasimo delle dōne. Percio' hoggio intendo la loro nobiltà far uiuicar con mano; & quanto di gran lunga siano degli huomini piu degne. la qual cosa se non per altro, almeno per la nuouità della materia non douerà dispiacere; & sarà questo mio ragionamento à soddisfazione degli innamorati; i quali intendendo quanto dalla Natura; & dal cielo siano le donne priuilegiate, gli sarà piu piacere il seruirle; & men noia il correre ogni periglio, per acquistar' il loro amore. Solamente una gratia da esse uorrei; che conoscendo per me di quanta eccellenza sono dotate, non insuperbiscono. Per cioche l'humanità è una uirtù tra l'altre à tutti gratissima: dalla quale etandio intendo commendarle; se prima briuemente dirò quello che alcuni temerari à biasimarle oltre ogni douere habbia messo. il che credo à niuno quasi esser occulto. Impercio' che chi non sa altri essere stati; i quali non hauendo potuto (come si credeuano) à gli ultimi termini de' suoi disiderij peruenire, si sono già doluti d'amore, & hannolo uituperato. Tra questi tali fu Phileno; il quale (come recita Giovan Boccaccio) persuadendosi hauer la gratia di Biancifiore ragioneuolmente meritato; & riconosciuto il suo errore, acerbamente contra le femine inuechisce.



Non altrimenti esso Boetio reputandosi dall'amata uen-  
dona schernito, sdegnato il Labirinto d'amore cōpose,  
nel quale disse tante cose in uituperio delle donne; che  
leggendolo è difficile à pensar che possa alcun bene da  
loro uenire. Altri parimente sono stati, i quali per mor-  
te, o per altro caso hauendo la cosa amata perduto, se  
credettero forse biasimando cio, che ricourare non po-  
teuano, soccorrere al dolore: come già fece Orpheo, il qua-  
le morta l'amata sua Euridice, in estrema desperatione  
messo, mai amar piu donna non uolle. Il che non era  
forse uituperoso ad huomo già attempato, et d'anni  
pieno: se poi non hauesse à piu abhominuole uitio fat-  
to la uia; le chi uestigia alcuni seguendo, dicono le fem-  
ne esser da meno che la piu uil cosa del mondo; à quale  
io non risponderò. per cioche se non hanno riguardo di  
fare sì fatto oltraggio alla Natura; meno istimeranno le  
ragioni ch'io gli opporrò. Per questa cagione molte cose  
studiosamente hieri lasciai, disse il Musicola, giudicando  
à philosopho non appartenere, con biasimo d'altri ho-  
nore acquistare. Nel uero non conuiene, soggiunse il  
Poeta, altri massimamente à torto lacerare. per cio sa-  
pendo che uoi piu per inuestigare disputando il uero,  
che per odio, o per altra cagione affermate l'huomo  
esser della femina piu degno, et nobile: per far à uoi,  
et ad ogn'altro conoscere che non hauete saputo bene  
il falso dal uero discernere: secondo il soggetto del ra-  
gionare di hieri, come uoi ritrouaste tre stimoli à pro-  
uare l'eccellenza dell'huomo, così io per tre beni che sen-  
za piu sono al mondo, prouero la degnità del sesso fe-  
minile. Dico adunque la uera nobiltà consistere piu



## DELL' ANTHROPOLOGIA

nell'una cosa che nell'altra; percioche posseda piu beni ò dell'animo, ò del corpo, ò della fortuna, ò di tutti insieme. Ma quanto l'animo del corpo & della fortuna è piu degno; tanto da piu sono etiandio i beni indi uenienti: & però primieramente si parlerà di quelli. I beni dell'animo parte stanno nell'opre; & parte nell'intelletto. Nell'opre sono la prudenza, la giustitia, la fortezza, et la temperanza, le quali sono chiamate uirtù cardinali, come quelle ch'è guisa di cardini gouernano la uita humana. L'intelletto poi si diuide in attiuo, & specolatiuo; nell'attiuo consiste la magnanimità, & la dilettione ò uogliamo dire l'amore. percioche l'hauere animo nelle cose malageuoli & pericolose, & anco l'amare dell'habito procede: nella parte specolatiua sono tutte le scienze & la dottrina. Si potrebbero fare, disse messer Lācino, ancora altre partitioni. Fare se ne potrebbero molte, replicò il Poeta; ma percioche non importano al nostro ragionamento, non essendo dubbio che tutte le predette uirtù siano, conchiudendo in esse le donne esser piu degli huomini eccellenti, credo sarà meglio fondata la nostra intentione delle lodi femminili, che la uostra Musicola di quelle degli huomini, percioche di molte arti siano stati gl'inuentori, ò con danno & uicisione di genti habbiano cercato d'acquistar fama. Anzi che piu oltre andiate, disse madonna Iphigenia, a me pare che doureste ancora far mentione delle tre uirtù theologiche, carità, fede, et speranza; le quali pur sono il fondamento del nostro ben uiuere. Auegna ch'io nò hauesse pēsato, disse il Poeta, di quelle dire: non dimeno parēdomi che tanto siano piu beni dell'animo, quāto piu all'animo appartiene uiuere secōdo la legge



d'Iddio, che in esse uirtù cōsiste; da q̄lle farò principio: se adūque la carità (come dice l'Apostolo) è dell'altre uirtù maggiore; et la donna in essa è uincitrice: manifesta cosa è che sia piu eccellente, che l'huomo: et che ciò sia uero, lo ueggiamo per isperienza senza altro essem- pio. percioche elle usano piu d'andare alle chiesie, & a' gli uffici diuini; & hanno piu ad ogni hora per le mani i paternostri, & gli ufficiuoli. Ne bisogna dire che uadano alle chiesie solamente per esser uagheggia- te. percioche piu testo gli huomini ne danno ad inten- dere quanta sia la lor maluagità, che sempre piglia- no le cose alpegio. Et nel uero non so ciò che si faranno dell'opre cattue, quādo delle buone hāno ardimēto con dannarle. Oltra che, se in ciò è peccato, solamente è de- gli huomini; li quali ueggiamo alle uolte nelle chiesie stare in cerchio si intentamēte à mirarle, come se fossero ne theatri à ueder qualche nouo spettacolo; & uanno gli uni à gli orecchi degli altri borbottando, et dicendo mille nouelle, le quali hora sarebbe souerchio et poco con uenueuole à me ridire: doue le donne tante et uergognose con gliocchi bassi nō ad altro attēdono, che alle lor ora- zioni. Et p̄ tornar alla carità; io ueggio le dōne natural- mēte piu pietose, piu misericordiose uerso i poveri, et piu uolēteri far la limosina. Leggete di Paula, di Marcella del beato Girolamo; leggete di Melania, della q̄le recita il Petrarca nella uita solitaria. Che dirò di Helisabeth figliuola del re d'Vngaria? di Helena madre di Cōstāti- no? che redifico Terra santa, et orno' tātē chiesie? Che di- rò della carità uerso la patria delle donne Romane? che p̄ liberarla da Frācesi, et p̄ difenderla cōtra Anniballe diedero à cittadini l'oro, le gemme, et tutti gli altri or-



## DELL'ANTHROPOLOGIA

namenti suoi. Gran carità è quella delle donne, disse il Musicola, che non tanto delle facultà, quanto ancora di loro stesse sono limosineuoli, & liberali. Ah, soggiunse madonna Iphigenia, uoi siete troppo aspro contra le dōne. Anzi, disse egli, hauendo questa notte meglio pensato uolena lodarle. Questo hoggi, replicò il Poeta, flemma cura: & perseguire l'ordine incominciato della speranza et della fede; dico che chiaramente si uede quāto in queste due parti le femine uagliano. per cioche doue ne casi aduersi glihuomini bestemmiano Iddio, et santi; & tal uolta presso che disperati deliberano trappassar sempre la uita in sceleragine, le donne dicono. sia Iddio lodato: & all'hora piu ricorrono alla diuotione, come à fontana di salute. Il medesimo si può dire della fede. Conciosiacoſa che nella morte di colui che morendo ridusse tutta l'humana generatione dannata a' perpetua morte ad immortale uita; glihuomini, auegna che infiniti miracoli ueduto haueſſono, nondimeno perderono la fede, & nelle donne solamente rimase; & se ciò nō basta; pigliate argomento dall'arte magica, & da queste incantagioni, che ogni giorno si fanno, le quali (lafciamo che uere o false si siano. per cioche hora non appartiene inuestigarlo) tutte nella fede consistono; credendosi quei che le usano trarre con sue parole la rotonda Luna & le scintillanti stelle del cielo; & con sugo d'herbe, & con altre sue nouelle glihuomini in bestie cangiare; & communamente piu femine che maschi à cotai arte danno opera; come habbiamo della Thebana Manto, di Medea, di Circe, & di tutte le donne anticamente di Theſaglia; & ne nostri tempi ueggiamo que-



ste incantatrici, da noi chiamate streghe, con piu costanza che glihuomini perseverare nella loro falsa credenza; & nò risparmiar di esser nel fuoco abbrugiate, per uiuere, & morire nella loro scioata openione. Hora adunque poi che ho compia aiuto à madona Iphigenia con dire delle uirtù theologiche: alla mia prima intentione ritornerò, & dirò della giustitia; la quale costra l'altre uirtù tiene il primo luogo, come faccia tra le minori la uaga stella di Venere. Ma conosciacosa che la uera giustitia non si parte dalla carità; la donna che di gran lunga è piu carituole, consequentemente è ancora piu giusta: & noi diciamo ch' Iddio è giustissimo; perche di tutti i beni è donatore. In questa openione scriuendo Tullio afferma la liberalità esser parte della giustitia. Ma perche si potria dir, piu essempi di ciotrouarsi ne glihuomini; & che quante cortesie le donne usarono mai, farebbono nulla al paragone della liberalità d'un solo Alessandro, & d'alcuni altri che potrei nominare. Brieuemente rispondendo dico; ch'io nò istimerò giamai L. Sylla, ne Giulio Cesare, ne gli altri prencipi et tiranni, quando i beni de suoi auuersari donauano à coloro che le loro parti haueuano seguito, per lo cui aiuto haueano acquistato il poter donare, essere stati liberali; ma dannosi & rubbatori. percioche il liberale dee il suo donare, non l'altrui: & quantunque tal risposta non sia sconueniente, pur c'è ne un'altra à mio giuditio migliore: che parlando come Christiano, noi ueggiamo glihuomini le loro magnificenze usare piu tosto per pompa, & per acquistarsi nome di liberale, che per zelo di giustitia: doue le donne piu no-



# DEL' ANTHROPOLOGIA

lentieri porgono a' poveri la limosina : piu accrescono gli ornamenti delle chiese; piu sono compassionevoli negli altrui bisogni; edificano piu spedali, & altri luoghi fatti a' simili seruiçi, non per acquistarsi gloria, ma per una loro innata bontà. Così parmi, disse la donna, et ho sempre ueduto coloro, che fanno contra la giustizia, i rubbatori, i masnadieri, et gli amazzatori delle genti esser huomini & non femine. Questo auiene, seguitò il Poeta, per cioche la speranza che'l peccato per la sua fortezza debba esser impunito, gli presta animo a' mal fare: la qual cosa considerando Aristotile disse. Che tra tutti gli animanti non è il migliore dell' huomo: ma se fassi dalle leggi alieno, è il pessimo: et nel uero parlò cautamente. per cioche questo uocabolo huomo, che nella uolgare solo il maschio significa: nella latina & ancora nella greca lingua importa il maschio, & la femina. Nella bontà adunque la femina incluse: dicendo tra tutti gli animanti non è il miglior dell' huomo; nel uizio la incluse. Ma se alieno fassi dalle leggi, & non disse aliena. Che la giustizia ancora sia nelle femine piu che ne maschi, quello apertamente il dimostra; che la giustizia si dipinge donna, & non huomo: & essendo questo fatto per uniuersal consentimento delle genti: si dee credere non esser fatto senza ragione. Dalla giustizia procedono molte uirtù; nelle quali parimente le donne uincano, cioè innocenza, religione, pietà, amicitia, affettione, & humanità. Se adunque, disse il Musicola, è piu giustizia nelle donne; per cioche meno di forza hanno per offenderla: intenderò uolentieri come le laudarete di fortezza. Ottimamente,



soggiunse il Poeta. perche come la candida stella di Venere non s'allontana mai dal fiammeggiante carro di Phebo, cosi la fortezza non si parte mai dalla giustitia. Il che se cosi è, che esser altrimenti non puote; certissimo è che le donne nella fortezza sono superiori: della quale a me par singolare, & marauiglioso effetto il frenare la cupidigia di mal fare: et se uolete di ciò essempi, quanti ne trouerete di fortezza d'animo piu nelle donne, che ne gli huomini; si come di colei che immeritamente condannata da Philippo Re di Macedonia, essendo menata al supplizio, cò forte animo disse. Di sì ingiusta sentenza non mi richiamerei ad altri che à Philippo, ma sobrio: si come ancora di Cleopatra, che acciò non fosse nel triumpho condotta, sostenne uolontariamente i uelenosi morsi degli aspidi. Ne lascierò di Euadne; che fortemente uolle nel funeral rogo del morto marito Capaneo le sue fiamme mischiare. Che dirò di quella, che hauèdo intesa la morte del marito, nò hebbe timore d'inghiottire gli ardenti carboni? & dell'altra, ch' hauèdo sforzatamente la pudicitia perduta, con l'acuto coltello aprì 'l suo casto et disdegnoso petto? Innumerevoli saranno gli essempi, se uorrò delle Thedescche, et dell'altre che riuolgendo le antiche, & moderne istorie si trouano raccontare; delle quali consigliatamente hora taccio. per cio che nella magnanimità molte se ne riservano, dalla fortezza in questo mio ragionamento diuisa per questa cagione; che la magnanimità còsiste in tēter cose gradi, et difficili: la fortezza in uincere la doglia, il timore, & l'altre passioni dell'animo. Ma qual è maggior doglia che della morte? qual maggior timore



# DELL' ANTHROPOLOGIA

che de' figliuoli? qual maggior passione che la cupidità? et pur si ueggono piu femine con piu forte animo esser alla morte corse: piu donne hauer li figliuoli confortati a' non fuggir di morire honoratamente, piu tosto che con uergogna uiuere. Et non so se fuor che di Bruto, et di Torquato d'altrui si legga, ch'è figliuoli a' morire giamai inducesse. Oltra che non hauendo tanto mai contra la giustitia le donne, quanto glihuomini fatto; manifestò è che con piu fortezza uinceno le maluagie cupidità. In compagnia con le dette uirtù se ne uiene la prudenza; la quale non mi si torrà, che non sia delle donne o in tutto, o al meno in gran parte. perche qual'è di si poco ingegno, che non sappia niuna cosa esser tanto alla prudenza contraria quanto i subiti auenimenti dell'ira? i quali doue una uolta nelle donne, ne glihuomini nulle accadono; non tanto per lor colpa, quanto per colpa di Natura; la quale hauendo piu caldezza ne glihuomini posto, per minor cagione tal uolta si turbano. Per lo cōtrario le donne essendo di piu freda complessione, meno a' queste repētne turbationi soggiacciono; et tutte le lor attioni piu quietamente fanno. Quindi, disse messer Lancano, a' me pare nascer non picciol dubbio. per cioche egliè commune opinione che la prudenza delle femine sia in prendere consiglio in qualche subito auenimento; ma che pensatamente l'ingegno, et l'accortezza loro poco uaglia. Et è cosa chiara che glihuomini piu maturamente ne bisognò sappiano prouedere; ma le donne non trouare mai piu rimedio, quando incontanente non lo truouano. Questo, replicò il Poeta, è contra il corso di Natura, che non può



può fallire. per cioche la fredda complessione fa la persona men tumultuosa; & l'esser precipitoso auiene per lo influxo della sanguinosa stella di Marte: la quale nelle donne non regna. Ma fate ch'io ui conceda, che pensatamente nulla o' poco uagliano; che repugna che gl'improuisi consigli nò siano buoni, et migliori di quelli che lungamente si pensano; per cioche nel piu delle cose è non men bisogno di uelocità, che di consiglio. Mentre à Roma si consigliaua di mandare ambasciadori à Carthagine, Annuballe ispugnaua Sagonto. Se alle donne Romane fosse stata commessa la cura del consigliare, piu tosto, & piu sanamente haurebbono deliberato; & forse fatto ancora ciò che fosse stato bisogno: et la guerra che molti anni tenne l'Italia in trauagli gradissimi, sarebbe in Ispagna terminata. Vedete quanto necessari siano i subiti consigli. Diceua Giulio Cesare quello animo inuitto, & Dio nelle battaglie; che bisognaua assalir le cose grandi senza troppo deliberare; & con prestezza spesse fiate meglio se ne ueniva à capo. Et Thucidide scriue che le cose subite dimostrano, & fanno isperienza dell'ingegno. Ne uoglio per ciò che crediate che le donne prendano i subiti consigli senza discorso: ma per la bontà del ingegno discorrono uelocemente; & il migliore fanno elegere: la qual cosa auiene per hauer gli spiriti piu sottili, & che tosto penetrano all'intelletto; che giudica poscia quel che sia da seguire, & quello che sia da rifiutare: & se pur è in loro alcuna freddezza, che potesse ritardare il discorso in tutte le cose necessario; tanta è la sottigliezza dell'ingegno, & del giudicio; che ne uiene un tempera-



# DELL'ANTHROPOLOGIA

mento si ben condito; che non è caso si repentino, a cui la donna non sappia prender partito; come potrei hora per molti essempi dichiarare; se uolessi historie, o nouelle raccontarui. Ma per uenire piu alle particolarità della prudenza: non è commune consentimento di tutte le genti, che sia non minor uirtù il conseruar le cose acquistate, che guadagnarle? come egregiamente disse Augusto; marauigliandosi d'Alessandro il magno, che si doleua non sapendo cio che douesse fare poi che soggiogato hauesse tutto l'unuerso: come che maggior fatica non fosse reggerlo tranquillamente, che uincerlo. Et pur la conseruatione delle cose acquistate, è'l gouerno della casa alle donne appartiene: Et ogni giorno si uede, che le case uanno male doue non siano donne al gouerno. Faccia l'huomo mercatantia: non tema di correr tutti i mari, Et con essi ogni periglio, per guadagnare, Et ammassar robba alla crescente prole; ogni fatica al fine è uana, se la discreta moglie non gli ha riguardo. Quante case sono di gentil'huomini ricchissimi; nelle quali per non esserui gouerno di donne, si uiue con tanto disordine, che piu commodamente si staria allo spedale maggior di Milano? Quante se ne ueggono andare di male in peggio, Et all'estremo annallar si per la medesima cagione? Quante in contrario sono le case che sempre sono cresciute, Et crescono, per esser il loro gouerno in man di donne? Io so che molti huomini illustri Et honorati, Et qui, Et altroue sauamente consigliati lasciano la cura delle cose familiari alle mogli; Et ueggiamo le case loro si nette, si pulite et ornate, che gran diletto è a me-



rarle: doue le corti & palagi da glihuomini solamen-  
te habitati, paiono tanti porali; si sono assummati, &  
pieni d'ogni tempo di monti di letame. Che dirò de  
loro figliuoli? che il piu delle uolte sono grandi di di-  
ciotto & uenti anni; & non è tra il uestire loro &  
de fanti suoi appena differenza ueruna. cosi gli la-  
sciano andare senza riguardo. pensate cio che fara de  
lor costumi. Quindi procede, che hoggimai si truoua  
tanta coppia di certi giouanacci cresciuti innāzi al sen-  
no; che paiono, trouandosi al cospetto tal'hora di ualēti  
huomini, bischie tratte all'incāto. Ma la saua femina nō  
solamente gouerna la casa; ma ueste etiādio cōuenenol-  
mente i suoi figliuoletti; dilettaōdosi fargli riuerēti, et co-  
stumati. Ne bisogna che alcuno ci allegghi, che sotto ap-  
parēza di gouerno, si ingegnano di pigliare la signo-  
ria nō tāto soura le facultà, et fanti di casa, ma ancora  
soura i mariti. p̄cioche q̄sto nō è togli lo scettro di ma-  
no: ma allenuamēto de pensieri, et delle cōtinoue fatiche  
loro. Et stolto ueramēte è colui, che nō desidera hauer  
madre, o moglie, o sorella, o d'altra, che fedelmēte am-  
ministrādo il regimēto della famiglia, gli presti occa-  
sione di uiuere con l'animo trāquillo. Oltre à cio qual  
maggior cōsolatione, qual maggior felicità puō hauer  
l'huomo che una discreta moglie? colla quale quando  
à casa torna la sera, sfogando le sollecitudini, & cu-  
re che lo premono, gli pare di maggior peso, che  
dir, non potrei alleggerirsi; hauendo chi de suoi tra-  
uag'li seco egualmente si doglia; & della sua fe-  
licità, chi ancora piu di lui goda: & se si truoua-  
no alcuni, che dicano essergli auiso, quando à casa



## DELL'ANTHROPOLOGIA

ritornano, andare come sisypho al sasso infernale.  
 Questo ci dimostra piu tsto la loro maluagità, che  
 quella delle femine. per cioche à chi bascia (come si dice)  
 l'altrui moglie, la sua è forza che gli puti. di che dirò  
 piu ampiamente, parlando della temperanza. Ma per  
 mostrar hora quanto dolce, & soaue cosa è la moglie  
 ben costumata: dico non fuggirsi per altra uia piu ho-  
 nestamente, & meglio la solitudine, madre degli affan-  
 ni, et della maninconia. Et se accade infermità, ò d'al-  
 tra cosa, che ci sia cagione di noia: niuna persona è, di  
 cui ci possiamo, ne debbiamo piu fidare che della mo-  
 glie. Ne per altro si mette fidanza in alcuno; se nò per  
 che si stima cosi prudente, che non si lascia in error  
 trascorrere, & si giusto, che inganno in lui non habbia  
 luogo. Meritamente adunque si deue nella donna ha-  
 uer fede: la quale & di prudenza, et di giustitia l'huo-  
 mo auanza. Doppo la prudenza, l'ordine richiede della  
 temperanza dire, la quale come che all'uno & all'al-  
 tro sesso appartien, delle donne è propia, et principa-  
 lissima lode. Per cioche dalla tēperāza ne seguono uer-  
 gna, modestia, astinenza, honestà, sobrietà, et pudicitia:  
 delle q̃li se pur una nella donna manca; ogni altra sua  
 uirtu è macchiata, et guasta in guisa che con tutta l'ac-  
 qua d'Arno nò si lauerebbe. Ma che di dette uirtu piu  
 che l'huomo dotata sia, agguolmente si proua; metten-  
 do per certo quello che da tutti è conceduto; cioè che la  
 donna sia naturalmente piu lasciua & piu cupida de-  
 gli amorosi congiungimenti; nondimeno con maggior  
 costanza uince i carnali disideri; & quasi infinite don-  
 ne si truouano; che contēte di uno huomo, senza piu so-



no à gli ultimi anni peruenute : doue gli huomini tali sono rarissimi; anzi non è forse alcuno, che accadendogli l'opportunita', uolentieri non isperimenti, se siano piu dolci, & piu saporiti i basci dell'altrui, che della propria moglie: et tanto è cresciuta la perfidia de mariti; che se alcuno è forse continente, che cotai cose non ricerchi, è da gli altri stimato uno scioccone. perche Aristotele conoscendo la loro mala consuetudine, gli ricorda che debbiano guardarsi dalle strane femine. Il che non fa alle donne; quantunque i poeti abbaiano, che non c'è alcuna che neghi, pur che agio le sia. Ma lasciamo loro abbaiare quanto gli piace; che quantunque alcune siano state, che la loro cupidita' non habbiano uoluto uincere; non mi si torrà però che innumerabili non siano quelle, che marauigliosi effetti di continenza hanno dimostrato. Et quindi si conosce la uirtù; la qual consiste nelle cose diffici'i. Ma se glie' uero cio che diceua Heraclito, Che piu faticoso sia resistere al piacere, che all'ira: quanta laude fora conueniuole dar à quelle donne, che non la lontananza de mariti, non è mali trattamenti di quelli, non è giusti sdegni hanno potuto svolgere à romper la data fede? delle quali & nell'antiche & nelle moderne historie ne sono piene mille carie: & il nostro uolgar poeta messer Francesco Petrarca n'ha truouato grandissimo numero per riportare nel triumpho della castità; doue quello degli huomini è pochissimo. Per la qual cosa uolendo i Romani consacrar un tempio alla pudicitia, eleffono à cio una femina; giudicando nel loro sesso esser maggior honesta, & continenza. Il che pare Iddio hauer dimostrato;



## DEL L'ANTHROPOLOGIA

quando doppo la creatione d'Adam disse . *Facciamo uno aiuto all'huomo: cioe alla sua inconstanza* . Che uolte adunque dire , disse il Musicola , che muno punisce gli adulteri; & le femine truouate in adulterio sono con pena atrocissima castigata? Questo procede, replicò il Poeta , da una ria consuetudine introdotta forse dalla moltitudine degli errori . per cioche essendo rarissimi quei, che al letto maritale seruano fede, e' permesso secondo quel uolgarissimo detto, il peccato in cui molti trascurano, passare impunito. Ma la rarezza delle donne che attendono a simili nouelle, fa che quando alcuna per disauentura ui s'incappa , tutto'l mondo le uada dietro, & grida dalle, dalle, dalle *Pigliate ancora un' altro bello argomēto della donnesca honestà dalla macera di tutte le cose Natura; la quale niuna cosa mai fa indarno: & per coprire nella donna quelle parti, che hanno men che honesto aspetto, ha preueduto (come per isperienza si può uedere)chel corpo femminile gettato dentro l'acque nuota co'l uentre in giu' ; per coprire etiamdio doppo la morte le parti uergognose ; quantunque secondo il commune stile douessono, come fanno quei degli huomini con la schiena in giu nuotare; essendo le parti di dietro piu graui; & naturalmente le cose graui tendendo al basso ; se la Natura amica delle donne non hauesse alla loro honestà hauuto riguardo. Ma che bisogna cercare altro testimonio della sua temperanza & pudicitia, se non noi stessi: che credo niuno si truoui in cui sia ponto di gentilezza; cui non habbia talhora la uaghezza di qualche dōna con alcuna scintilla d'amore scaldato il petto: & pur il piu delle uolte*



con tutte le nostre arti d'armeggiare, di giostrare, di  
ben parlare, d'andare ornati, & con mille altri stu-  
di per piacer loro, restiamo de nostri desideri priui.  
vedete la continenza etandio de quelle, che se possono  
dire ne mariti poco auenturate. percioche io conosco  
molti, i quali lasciate le lor donne belle & nobili a ca-  
sa, oue d'alcuna stomacosa gaglioffa ueggiano essergli  
fatto pur un minimo cenno, ui corrono come la fiam-  
ma alle cose uinte. Non per tanto le ualoresse donne to-  
lerano patientemente i mali trattamenti de mariti; &  
con forte animo le ingiurie uincendo, non solamente nò  
fanno (come si dice) che quale asino da calci in pariete  
tal riceue, ma con desiro medo da dosso si leuano le sol-  
le citadini, & gli stimoli degli amadori; auegna che sia  
infinita la schiera di coloro, che per parere piu d'huo-  
mini, quando tra qualche brigata si truouano, dicono  
le piu gran bugie del módo, gloriadosi d'hauere hauer  
ta hor questa hor quella à suoi piaceri. cose tutte falsissi-  
me; & se per ogni uolta che tali menzogne dicono, ne  
cadesse loro un dente di bocca, gli sarebbe bisogno ch'  
alla lombarda mangiassero zuppe. percio che le donne  
nò sono (come forse altri istimano) si pieghenoli: benche  
molte di nobiltà & d'ingegno dotate usino in parla-  
re, & in ridere con glihuomini alle uolte qualche pia-  
cuolezza. Di che nò si deue far argomento di malitia.  
perasche'l male operare richiede silētio: et cotai dime-  
stichezza ch'in molti luoghi s'usa, come che à tutte le  
donne non stia bene, à quelle massimamente è disdet-  
ta, à cui per loro basso grado & poche facultà è mi-  
stiero procacciarsi onde mātenero possano la famiglia.

E iiii



## DELL'ANTHROPOLOGIA

Ma per non andare piu uagando ; dico che essendo la donna piu prudente, è necessariamente ancora piu temperata: et perciò ogni uolta che qualche desiderio men che pudico in loro si sveglia; la uergogna e' l' timor della infamia le si para innanti dicendo. doue stolta uuo' tu per un poco di piacer tutto l'honore gia acquistato, che piu della uita ti deue esser caro, arrischiare, et in un punto perdere? Non sarebbe nun male, qual hora tal cosa di te si risapesse, che fostu morta in fasce? Ma come puo' tu pensare che non si risappia? certo se altri non fie che lo dica, colui con cui farai di te il piacer suo, nol potra' tacere. Queste cose adunque considerate, et in se raccolte mettono il freno all'appetito; ma l'huomo in quanti luoghi, et quante uolte l'opportunita' gli accade, non risparma, pur che possa, di correr giamai uno aringo. Siane Iddio lodato, disse madonna Iphigenia, che pur ho truouato un'huomo, che piglia la contesa per noi. L'obligatione ch' alle donne porto, et la uerita, disse il Poeta, a' cio' mi stringono; et pero' seguendo il mio parlare, dirò hora della magnanimita'; la quale e' tanta nelle femine; che quantunque sia in loro naturalmente piu desiderio de carnali congiungimenti; non perciò si e' udito che per satiar la uoglia sua alcuna habbia mai richiesto huomo di si fatta battaglia: anzi sempre con l'animo eccelso et generoso sostengono d'esser non una uolta ma mille et mille pregate. Ne solamete circa i notturni combattimenti; ma in gettar l'immense ricchezze sono magnanime. Come si legge di Cleopatra, che in cio non uolle cedere a' quei richissimi imperadori Romani: et nelle sanguinose guerre



sì grande è il numero delle donne, che hanno fatto a se  
 marauigliose; & quasi incredibili, che non solamente  
 non cedono à gli huomini, ma gli adeguano; et cò dire  
 che gli uincano; se uogliamo comparare il fatto della  
 vedova Hebreà, che dal padiglione de nemici se ne por-  
 tò il capo d'Olopherne; la memorabile uendetta di Tho-  
 muris contra colui che le hauea il figliuolo uaso; i na-  
 rij casi nelle lunghe guerre di Zembia; l'animo inuitto  
 delle donne d'Aquileia, quando assediata la loro città  
 da Massimino, quasi all'estremo ridotte si tagliarono i  
 capegli, & gli diedero à mariti, & à fratelli, per far  
 corde à gli archi, co quali potessero difender si. Il so-  
 mugiante fecero le Carthaginiensi contra il minore Afri-  
 cano, e'l Romano essercito. Fecerlo etiamdio le Romane;  
 quando per lo furor Fracesco furono assediate in Cam-  
 pidoglio: auanti ch'el buon Camillo, dimenticata l'ingiu-  
 ria fattagli dall'ingrata patria, à tempo la souenisse.  
 La onde fu poi consacrato da Romani il tempio alla  
 Calua Venere. Ne lasciaremo delle donne di Persia, che  
 uedendo i mariti, fratelli & parenti nulla zuffa fug-  
 gire; fatteglisi incontro, poi che con parole non potero-  
 no la loro fuga arrestare; alzatisi i panni gli mostra-  
 rono quelle parti, che la Natura s'ingegnò di coprire:  
 dimandando se forse iui uoleffeno nascondersi: & co-  
 si gli costrinsero per uergogna al fatto d'arme ritor-  
 nare. Che diremo delle spartane? che alloro figliuoli  
 andando alla guerra, lo scudo nel sinistro braccio ac-  
 conciauano, dicendogli, o con questo, o in questi; facen-  
 dogli intendere che o morti o uiui à casa honorata mète  
 tornassero; ne per dapocagne & timore si dessero nelle



## DELL'ANTHROPOLOGIA

mani de nemici. Per laqual cosa, assai mi marauiglio. onde sia entrato à nostri tempi la consuetudine di non pigliare arme da mano femminile: la qual come scioatamente è stata introdotta, così dourebbe si rompere: ne d'altrui mano mi parebbe piu còueneuole pigliarle, che dalle dōne amate: et ho ferma openione che piu animosamēte ciascuno le adoprarebbe. Lascione adietro innumerabili ne guochi di Marte à q̃l si sia huomo nō inferiori Anthiope, Mirrhina, Orithia, Hippolita, Menalippa, Pēthesilea, che prima truouò la scure, Camilla reina di Volsci, Semiramis di Babylonia, la Vergine, che con la prudēza, et magnanimità sua cōtra le vittoriose arme degli Inghilesi tutta la Frācia difese. Lascione etiā= dio molte altre che sarebbe troppo lugo et souerchia fatica raccotarle. et cōchiudēdo dico, che affatichinsi glihuomini quanto gli pare in far cose grandi, & pericolose, le quali paiono piu ad essi, che alle donne per la gagliardezza loro appartenere; che perciò non mi si torrà, che infinite non siano state quelle, che di magnanimità habbiano fatte pruoue grandissime: le quali sono tanto piu mirabili, quanto per le loro poche forze pare che le siano piu disdette. Resta doppò detto delle uirtù à parlare della diletitione, & dell'amore: il quale tanto piu è nelle donne, quanto ui è maggior prudenza. Percioche la Natura ha dato al piu prudente sesso la cura de figliuoli, la quale è opra di singolare amore; come si legge di Cornelia madre de Gracchi, quando alla matrona Campana, che si gloriaua di molti uestimenti, di gemme, & di ricchezze, i suoi figliuoli mostrò dicendole. Questi sono gli ornamenti miei. &



lasciando dell'amore à figliuoli portato; che par quasi  
 impossibile che la donna piu non gli ann, hauendogli  
 pur noue mesi con tanta cura, et sollecitudine nel proprio  
 uentre portati, & nodriti: che diremo di quello uerso i  
 mariti; il quale, auegna che ogni amore sia senza misu-  
 ra et freno, non dimeno tutti gli altri auanza. Perche Va-  
 lerio prudẽtamente ne fatti memorabili un capitolo ne  
 scrisse, et per lo cõtrario nõ pose quello de mariti uerso  
 le mogli per cioche molto hauria penato à trouarne es-  
 sempi; doue di femine ualorose molti se ne truouano; che  
 hanno mille pericoli corsi, et che si sono mille uolte allà  
 morte isposte ò per la salute loro, ò per nõ uiuere dop-  
 pò il lor fine; come fece Alcesta, Hipsicrathea, Arthemis-  
 sia, Laodamia, Euadne, Valeria, Portia, Deidamia, &  
 come se scriue delle dõne dell' India; che secondo la loro  
 consuetudine, abbrugiando i corpi de mariti, uiue dẽtro  
 le fiamme del funeral rogo si gettano; stimando conue-  
 niuole al maritale amore con essi insieme uiuere, &  
 morire. Quanto etiãdio all'amore, che per bellezza, et  
 costumi laudeuoli e giouenili cuori inuischia; credesi p  
 molti le dõne uincere. conciosiacosa che essendo nell'om-  
 brose case nodrite quasi in solitudine, cosa acconcia à se-  
 condare i piaceri d'amore; & essendo loro tolti mille  
 altri studi à glihuomini conceduti, d'uccellare, di cac-  
 ciare, di giostrare, & d'armeggiare; i quali pia-  
 cieri hanno forza d'estinguere ogn'amorosa fiamma;  
 che le resta altro, se non con pensieri continoui nu-  
 drire il fuoco, che le consuma? si come l'innamora-  
 to porta Ouidio dice di Hero scriuendo all'amante  
 suo Leandro. Voi hora cacciando, hora pescando, hora



# DEL L'ANTHROPOLOGIA

beuendo, hora in mille altre cose trouate oue spender  
 gli ociosi tempi senza noia: a' me nò rimane altro, che  
 ogn' hora piu feruentemente amare. Non per tanto,  
 disse messer Lanano, a' me pare per la isperienza co-  
 tal disputatione difficile da diffinire: uedendo infinito  
 il numero di coloro, che indarno dietro à quelle s'af-  
 faticano: & iol'ho gia non una uolta isperimentato.  
 Veramente la isperienza, disse il Poeta, piu puo' che la  
 ragione: ma ben istimo coloro felicissimi, a' cui è licito  
 godere del loro amore, senza timore di cosa che gli tur-  
 bi; & quelle donne a' mio auiso sono da piu, che uin-  
 cendo nell' altre cose, nò consentino in amore esser uinte:  
 nel quale cedere, sopra tutto è sconueniuolissimo. Oltre  
 a' ciò si ha da uedere della dottrina; la quale alcuni  
 inuidiosi hanno cercato con riso & scherni biasimare;  
 infingendo si nuoue cose della sapienza femmine, quasi  
 uoleffono darne a' credere, tanto la femina esser piu  
 bestiale & matta, quanto sia piu sauija & ben parlãte  
 istimata: persuadendosi perche non uadano a' Pavia,  
 o' a' Bologna a' studiare leggi, che nulla sappiano; &  
 da nulla sia il loro ingegno & consiglio: ma in cio nò  
 cade la disputatione: che quantunque non si trammet-  
 tano in questi studi; non si toglie, quando ui spendesso-  
 no il tempo, come fanno gli huomini; che tanto, & piu  
 atte non fossero alla dottrina: la qual cosa assai ma-  
 nifestamente si uide ne gli antichi tempi di colei, che per  
 lo tardo ritorno del giouane Phaone fu sospinta a' fiac-  
 carsi il collo dal sasso Leucadio. la quale non altrimenti  
 per li colti & limati suoi uersi meritò il primo nome di  
 poetessa, come gia tra poeti meritasse Homero. Leggesse



ancora di Corinna thebana, che tratta in giudicio uinse  
 Pindaro incomparabile da molti stimato. Quante  
 donne etiãdio si sono truouate ne gli altri studi di lette-  
 re eccellenti? come già delle Romane Cornificia, Horten-  
 sia, Sulpitia, Paula, Eustochia, Marcella, alle quali scri-  
 ue il Beato Girolamo, Polla moglie di Lucano, Cal-  
 phurnia di Plinio, Lelia suocera di L. Crasso oratore,  
 la quale egli per la eleganza della lingua piu uolen-  
 tieri udire suoleua che Neuio, o Plauto. Fu etiãdio  
 Proba moglie di Adelpho proconsule Romano; la qua-  
 le de uersi Vergiliani con marauiglioso artificio il te-  
 stamento uecchio et nouo scrisse. Leggiamo ancora di  
 Themistoclea sorella di Pithagora; di Aretha figliuola  
 d'Aristippo; di Cleobolina unigenita di Cleobolo uno di  
 sette saui di Grecia; Et ne piu moderni tempi di Ze-  
 nobia; Et di quella che nata in Inghilterra sconosciu-  
 ta, Et uestita con panni che glihuomini sogliono por-  
 tare uenne a Roma; Et tanto ingegno hebbe, che fatta  
 Cardinale in brieue tempo peruenne al sommo Pon-  
 tificato. Saprei dire della scienza di molte altre, massi-  
 mamente della eta nostra; delle quali non intendo qui  
 ragionare. perche il dirne di poche potrebbe offender  
 l'altre; Et raccontar tutte quelle che mi souuerriano,  
 troppo lungo sarebbe. siche alle antiche tornando; che  
 diremo della Sybilla Amalthea; la quale compose i lib-  
 bri; oue se contenea la cura della Romana rep. certo io  
 non so, se non che di quanto mai sauamente fecero i  
 Romani, deueole fora che buona parte delle lode allei  
 ne fosse data; per la cui dottrina haueano imparato  
 quale consiglio in ciascuno caso douessero prendere.



## DELL' ANTHROPOLOGIA

Taceremo noi di Carmenta inuentrice delle latine lettere; dalla quale i uersi furono detti carmi? hauendo adunque i Romani & le lettere, e'l gouerno della repubblica hauuto da femine, oue specialmente consiste la sapienza; ragioneuol'è che non solamente le donne piu sanie degli huomini siano; ma che sempre fossero, & per l'auenire habbiano da essere. Quindi procede che gli antichi dipinsero le muse suegliatrici degli ingegni femine; & dipinsero, etiamdio Minerva Dea della sapienza donna, et non huomo: come di sopra è detto della giustitia. & questo consentimento di tutte le genti parmi si gran testimonio in fauor delle donne, ch'io per me non ne so piu oltra disiderare: auegna che ui siano mille auttorità di philosophi, che parlando della Natura degli animali; dicono le femine piu facilmente ammaestrarsi; non facendo eccezione piu della donna, che dell'altre specie. Il medesimo tra l'altre ragioni per questa si proua. che il piu delle uolte la bontà dell'ingegno per la bellezza corporale si conosce; la quale specialmente regna nelle donne. Et Homero scrive Aiaa essere stato huomo di grande statura; & per conseguente bestiale & folle; & dice che Ulisse era picciolo, ma ben proportionato; & conseguentemente sauo, & prudente. Se adunque nel corpo piu raccolto regna piu sapienza, manifesto è che le donne per natura sono piu picciole, & piu proportionatamente formate; & percio piu sanie & piu uirtuose. Il che ne dimostra la stella di Mercurio, che fauoreggia gli ingegnosi; & nel segno della Vergine è fortunatissima. Ne lascierò la dilicatezza della lor carne, manifesto argomento di pronto



ingegno: la quale cosa si cōprende. per cioche rade uolte  
 questi huomini riuuidi, et che hanno i peli grossi, possono  
 apprendere lettere; Et in conuario i teneri Et molli di  
 carne sono di migliore ingegno dotati: Et non solamēte  
 le donne sono per natura piu saue, ma gli huomini saui  
 Et dotti per amore di donne hanno fatti molti libri;  
 Et massimamente i poeti; nell'opre de quali quasi altro  
 non si legge, che il nome hor di questa, hor di quella  
 donna; come in Catullo, in Ouidio, in Tibullo, in Pro-  
 pertio, Et in altri infiniti antichi Et nuoui; Et come  
 etiam di ne componimenti uostri messer Lancino si con-  
 tiene; i quali hāno tanto essaltato la bellezza, et la ca-  
 stità d'una dōna; la q̄le come à uoi uina su unica luce,  
 così lei morta hauete cō uostri uersi cōsacrata per Dea,  
 Et fatta immortale. Et quei poeti che hanno fatto elet-  
 tione d'altro soggetto, innumerabili uolte hāno traposto  
 nelle sue poesie le laudi loro; Et nō è da credere quādo  
 l'auttorità degli altri nō fosse bastate; che Homero, et  
 Virgilio; gli cui uersi sono da piu stimati philosophi mol-  
 te uolte addotti in testimonio, habbiano immeritamēte  
 lodato Helena, et Lauinia; l'una delle q̄li p̄ la sua bel-  
 lezza non lasciaua à Priamo il sostener dieci anni la  
 guerra parer graue; l'altra cō la uista sua accresceua à  
 Turno l'animo, e l'uiore di cōbattere. Quindi potete  
 adūg; cōprendere il ualore delle dōne; il quale etiam  
 si conosce p̄ la gētilezza et leggiadria che i noi destano.  
 cōciosia cosa che l'huomo, à cui q̄lche scintilla amorosa  
 scaldi il petto, si sforza apparire tra gli altri nō men-  
 che de panni di uirtù ornato, et di bei costumi; Et così  
 molte uolte la femina è cagione d'accender l'huomo al-  
 la dottrina; nella quale (come gra è detto) non ceden-



## DELL' ANTHROPOLOGIA

dogli; s'imo piu facile il medesimo prouare de beni della fortuna; tra quali la patria non ha l'ultimo luogo. che se consideriamo dal nostro primo padre, troueremo che Adam fu in Soria nel capo Damasceno creato. Et oltra ciò fu formato di fango; Et Eua nel terrestre Paradiso per la qual cagion e' fatta consuetudine di honorare le donne, si come quelle che per esser in parte cosi degna formate, meritano esser reuerite; auenga che altri altra cagione adducano della madre di Coriolano: la quale piu che tutto il Romano popolo, et piu ch'è sacerdoti puote a' suolgere l'adirato figliuolo dal fiero proponimento. perche come a' conseruatrici della patria, alle donne fu poi sempre portato il dovuto honore. et crescendo con gli anni infino a' nostri tempi e' tal usanza peruenuta: come ueggiamo che nelle chiese, nelle uie, Et ne conuiti sempre alloro si danno i piu honorati luoghi; Et a' donna di bassa conditione parlando glihuomini, quantunque honoreuoli portano rispetto. Questo etandio non solamente conoscono glihuomini; ma ne fa chiarissima fede lo unicorn tra le fiere di marauigliosa forza, Et crudelta' dotato: che da niuno altro animale fuor che dalla uergine dona soffre di esser toco; conoscendo in lei esser somma eccellenza: la quale si dimostra ancora per un'altra ragione, che il Mondo, il quale e' opra si marauigliosa di Natura: che dee pure da qualche cosa eccellente essere nominato, in una terza parte d'esso cioe l'Asia, che contiene tante prouincie, ha tolto il nome dalla moglie di Iapetho madre di Prometheo detta Asia; l'altra parte chiamata Africa, et altrimeti Libia, fu nominata



fu nominata da Libia figliuola di Epapho; & la rimanente fu chiamata Europa dalla figliuola di Agenor rubbata da Gione conuertito in forma di bianco toro: & tutta la Terra è detta madre uniuersale. Ma tra tutte l'altre cose che alle donne ò la Fortuna, ò la Natura, ò la loro industria ha conceduto; la bellezza corporale è alloro piu che dire non si potrebbe aggrauole; la quale con tanta maggior cura s'ingegnano mantenere; quanto ueggono (non so per che stille maligne) le uirtù meno in prezzo; auegna che le sia poca fatica il parere belle, essendo dotate di tutte quelle parti, che possono piacere, et essendo dal uolto loro rimossa quella asprezza della barba, che fa piu tosto caduca la bellezza de maschi. Per la qual cosa nò potendo di beltà con le donne contendere: si habbiamo immaginato due maniere di bellezza: nell'una delle quali sia degnità, maestà, & quasi una riuerenza: & questa à noi attribuiamo. Nell'altra sia una certa leggiadria, & uno allettamento pieno di desiderio, & d'amore nato dal giudicio, che si fa, qualhora tutte le parti d'un corpo paiono ben proportionate: & che come all'occhio così debbano esser grate à gli altri sensi; & questa beltà è propria & spetiale delle donne. Ne bisogna che uerun maschio, di qual si sia età presuma alloro agguagliarsi. percioche discorrendo per quelle parti del corpo, che possono hauer giocondo & diletteuole aspetto, in tutte siamo inferiori: incominciando à gliocchi, i quai ne maschi non si ueggono, come in molte femine, à guisa di due fiammeggianti stelle, anzi di duo uini soli con la loro chiarezza uincere le tenebre della notte: et tale

F



# DELL' ANTHROPOLOGIA

hora cò maestreuole arte mossi palesare à gl'ingegnosi amanti i segreti del cuore: & con la sua uaga bellezza far d'essi, cio che di medusa si legge; che con la uista conuertua glihuomini in sassi. Et che ciò sia piu nelle donne, lo dimostra il loro essere guatate per tutti i luoghi doue uāno. Ne meno benigna è stata la Natura in darle la fronte piu spatiosa; le ciglia piu uaghe; piu diritto il naso; la bocca piu uermiglia con le candide perle ordinatamente dentro rinchiusa; & il mento da niuno pelo intorniato: il colore del uolto pin bello; piu bianca la gola: & le molli fila d'oro, che sopra il bianco auorio talhora sparse, tal' hora in nodo artificioso raccolte, non possono se non sommamente à riguardanti aggradare. Che dirò de rotondi pomi; à cui non so se somiglianti ne gli horti hesperidi ne guardasse mai il uigilante dracone? che cò'l piacer della uista & del tatto loro haurebbono forza di muouere, non che ogni seuerissimo & duro huomo, ma le fiere siluestri; & (se gli è lecito à dire) le insensate pietre. Pensate ciò che deue esser dell'occolte parti. alle quali con tanto amore et disio la Natura non ne sospignerebbe, se non fossero diletteuolissime, & all'oggetto suo bellissime. Percioche amore non è altro che disiderio di godere la bellezza: come diffiniscono i philosophi, & massimamente l'amoroso Platone: & quelli che cò'l loro ingegno hanno cercato imitare il marauiglioso artificio della Natura: uolendo far una statua che fosse essemplio all'altre di bellezza; la fecero di donna; uolendo che tanto ogn'altra fosse bella istimata: quanto era prossima à quella: & gli scoltori & dipintori della nostra età affermano



truonare piu delicatezza, & proportione, & (se si  
può dire) perfettione ne corpi femminili: & quello  
antico lume della pittura Zeusi uolendo à glihuo-  
mini di Crotona far un dono egregio, & lasciar-  
gli uno eterno testimonio della virtù sua, trasse  
da cinque uergini donzelle tutte le piu belle parti:  
à somiglianza delle quali compose un corpo fem-  
nile bellissimo. Questi adunque per l'arte sua po-  
tendo fare uero giudicio di beltà: diede per cota-  
le opera la sentenza in fauore delle donne; & à mio  
parere, anzi del piu degli huomini, la diede ue-  
rissima. perche chi è, che non ueggia qualche don-  
na fra l'altre uolentieri? ueduta non l'ami? amata  
non la disideri? & l'amore, e'l disiderio, non si  
muoue se non da uno non so che piacere, ch'a gli  
occhi corre ogni uolta, che si giudica alcuna cosa es-  
ser bella. Ma che bisogna piu stendersi in aguagliar-  
la all'huomo di bellezza? Certo credo che niente si  
gli possa addurre in contrario. Anzi à me pare,  
disse il Musicola, che in un corpo grande possa esser  
maggior bellezza, che in un picciolo: & perche l'huo-  
mo naturalmente è piu grande, può esserne piu in  
lui che nella femina. Non uale, soggiunse il Poeta,  
in cio il uostro giudicio. percioche la gràdezza si consi-  
dera in due modi: l'uno quādo un corpo secōdo tutte le  
misure si stende piu che l'altro; come è à dire che l'ele-  
phante sia maggior che la formica: l'altro s'intēde se-  
condo la proportionone, come dicendo. Questa formica è  
grande: quello elephante è picciolo: et secondo tal modo  
di parlare, nò si può dire la dōna esser picciola, quādo



## DELL'ANTHROPOLOGIA

aggiunge alla sua natura e proportionone: la quale forse dalla Natura e' lor data minore, per qualche ragione non importante hora a' dire, & quindi si puo' notare un'altra ragione efficacissima a' prouar la bellezza delle donne. che per isperienza si uede communamente tutte esser piu proportionate, & quasi d'una misura, che gli huomini: anzi tra gli huomini si truouano piu nani, & molto piccioli, come pimmi; & oltre a' piu attratti, & schiancati. Et la cagion' e' che le donne sono piu humide, & le cose humide piu ageuolmente si stendono infino al suo termine; & percio non restano i uisi & corpi loro si souente sproportionati & difforni: & per essere la loro lunghezza minore, piu tosto si compie; & finalmente hanno il cielo piu fauoreuole; et che piu tiene cura delle lor belta'. Vna altra ragione, seguito messer Lancano, mi occorre in fauore uostro maestro Girolamo, anzi delle donne; la quale non credo per altro, che per oblio habbiate lasciata. che gli huomini per cioche sono macri & secchi, quello che di larghezza perdono, in lunghezza acquistano; & posto uno huomo, et una donna di lunghezza eguali, l'huomo alla prima uista per la sottigliezza sua parrà piu lungo; si come ueggiamo di coloro auenire, che sono alcun tempo giacuti inferni; i quali uscendo del letto paiono maggiori che prima: non essendo però nella infermità fatti piu lungi; ma per essergli tolto delle larghezza & grossezza, la lunghezza che rimane qual era prima maggiore si giudica. Ottima ragione a me pare, disse la donna, quella che ci ha allegata messer Lancano; & molte uolte fra me pensando onde auenisse che



le donne paiono piu picciole, nò sapena pensare il per-  
che; lo quale hora m'è fatto chiaro Così è, disse il Poeta.  
Ma seguendo piu oltre. sofficiamente è stato da noi  
prouata la bellezza delle donne; la quale con parte  
solamente d'una nouella uolle il Boccacio prouar nel  
suo Decamerone: quando disse che al figliuolo di quel  
Fiorentino nodrito nella solitudine erano tanto le don-  
ne piaciute. Il che fece egli si brieuemente perche su-  
maua uana fatica l'affermare con moltitudine d'argo-  
menti ciò che nuno negare ardisce. Degli altri beni del  
corpo, et della Fortuna, come sono i figliuoli; le amicitie;  
le ricchezze; la gloria; la sanità; et le forze a' mo-  
gudicio a' glihuomini non cedono: auegna che il MU-  
sicola con molte ragioni habbia cercato il contrario  
prouare: percioch'è figliuoli sono comuni; et se l'uno  
di due ui ha piu parte; la donna ueramente è quella,  
che gli ha nel uentre portati, del propio latte nodriti, et  
con tanta fatica, et cura allenuati. Delle amicitie non  
aude dubitare: conciosia cosa che infinite, come disopra  
è detto, hāno amato si suisceratamente mariti, figliuoli,  
et quelli che meritamēte da loro doueano esser amati;  
che piu tosto hanno eletto con essi loro morire, che sen-  
za quelli uiuere: ma degli huomini, che non habbiano  
temuto per glianni alla morte se isporre nò piu di sei,  
o sette coppie da uoi Musicola recitate, si truouano scrit-  
te. Le ricchezze (auegna che siano state molte donne,  
et ne siano hoggi di ricchissime) non sono di tanto pre-  
gio, che non sia uia piu il poter comandare a' quei  
che le possedono. Deue adunque alloro bastare hauer  
l'amore degli huomini. et poscia signoreggiaranno nò



## DEL L'ANTHROPOLOGIA

che le facultà, ma la uita, e'l sangue loro. L'honore ancora, & la fama è premio de beni dell'animo: ne qualè essendo le donne uincitrici, nò può lor mancare, che in ogni luogo, & appò ogni persona nò siano honorate, et famose. Gli altri beni del corpo, cioè la sanità, et le forze nò men sono nelle donne che ne glihuomini; & posto che in esse fossero minori, nò sono di tanto momento, che possano torle pur una minima parte della loro eccellenza. percioche la sanità il piu delle uolte nel uiuer temperatamēte cōsiste: et conosci cosa che le donne piu modestamente uiuono, piu rade uolte infermano. Oltra che le spesse purgationi le guardano da molti mali; ne quali glihuomini souente incorrono. Quanto ancora alle forze: noi leggiamo delle Amazoni, et di molte altre solite andare alla battaglia; & che hāno gia molti triumphi, & innumerabili uittorie rapportate: la qual cōsuetudine se infino à nostri tempi durata fosse, ueder si potrebbe cio che ualeffono le forze delle donne. Ma perche tale usanza è interrotta: & le forze si aumentano essercitandole: pare che le femunili da nulla temute siano. Tuttauia etandio che così fosse, che ha bisogno con lei (se uogliamo ragioneuolmēte considerare) delle forze, del corpo, che può adoprare in ogni auenimento quelle dell'intelletto? Certo le gran cose meglio si conducono à fine con ingegno, che con possanza corporale: et niuna cosa piu offende la giustitia, che'l troppo ardire, et le troppo forze: le quali come sono hora nocuoli, così gia utili al mondo furono; quando glihuomini ualēti, et prò della persona difendevano le genti deboli, i tiranni uccideuano, domauano i maestri. Ma considerādo la



Natura che quella età dell'oro douea tostante con-  
uertir se non che in argento, & rame, ma in ferro: nel  
qual tempo l'arme de forti non scacciarebbono l'ingiu-  
rie, ma le farebbono: accioè che tutti non fussimo mac-  
chiati di tanto errore, & diuentassimo di noi stessi  
miciali: all'una delle due parti ritolsè l'arme; che  
prima al tempo delle Amazoni & auanti le hauea  
concedute, accioche a questo modo qualche giustitia in  
terra si conseruasse; & non hauesse un'altra uol-  
ta il mondo (come auerrebbe rimanendone priuo) a ri-  
tornar nell'antico & primo Chaos. Questo, disse mes-  
ser Lancino, di che il Poeta ragiona, cioè delle forze,  
piu che a noi, a uoi Musicola appartiene: che ogni  
giorno u'affaticate giocando, & armeggiando di man-  
tenerle. Non per fare, egli rispose, conura la giustitia:  
ne mi gioua esser forte per restar superiore alle don-  
ne: ma per difenderle, quando sia mustiero piu con-  
fatti, che non faccia il Poeta con parole. Poscia adun-  
que, soggiunse il Poeta, che hora il difenderle a me  
con parole appartiene; hauendo dichiarato, quanto  
la Natura le sia stata benigna & fauoreuole in do-  
tarle abbondeuolmente di tutti i beni sopradetti: ri-  
sponderò a gli accusatori loro; & per meglio con-  
futargli, oltre la maggioranza prouero etandio  
l'egualità: & dico che le femine sono di necessità  
di Natura, perche la generatione humana senza lo-  
ro non si può conseruare; & nelle cose che altri-  
menti esser non possono, non ui è di uerun meri-  
to, ne biasimo; come disse Crasso Romano censore nella  
oratione per lui fatta contra Domitio suo compagno;

F iiii



# DELL'ANTHROPOLOGIA

che nelle cose dalla Natura, o' dalla Fortuna dategli, ageuolmente poteua tolerare d'esser uinto, ma in quelle che da se stesso l'huomo poteua acquistar si, à nunn patto uolea patire, che fosse da altri superato. la qual cosa considerando i fundatori delle leggi ragioneuolmente riprendono quei, che biasimano il sesso femminile, sì come nemica della Natura, & di se medesimi. Lasciamo stare l'impietà grandissima à biasimare quelle, per cui habbiamo l'essere; quelle che conseruano et moltiplicano la somiglianza di noi stessi: quelle senza cui il uicr nostro fora una solitudine, una perpetua maninconia, anzi una continoua morte. Et se alcuno uolesse dire, che le donne sono biasimate, non per quelle che sono buone, ma per le cattive: questo è contra il costume de ualenti huomini; i quali udendo dire male della sua patria, hanno di ciò, per molti che in essa rei siano, grande & conuenueuole molestia: et pargli debito difendere l'honore de suoi cittadini. Così noi, auegna che ui siano molte donne cattive, & di mala fama, non debbiamo perciò patire, che generalmente si dica male di loro. Il che oltra le altre ragioni che sono molte, massimamente si dee fare; perche la lor uergogna à noi torna in dishonore: che le seruiamo, & ci chiamiamo souete lor serui & schiaui. La onde manifestariamo la nostra dapocagine consentendo, se fossero così uili come altri humano, di seruirle. Ne solamente del uituperio nostro qui si tratta; ma etiandio degli eterni Dei: che molte fiate sono discesi dalle celesti sedie in terra, per dimorare lor presso: & colui che con le fiamme del uolto suo, illumina l'ampia faccia della terra, p' guadagnare



la gratia d'una donzella, sostenne molti anni seruire nelle pastorali case di Admeto: senza che Hercole, Achille, & tanti altri baroni, & semidei, domatori demonstri, & de'mondani regni, hāno in collo portato guogo femmule. A' me pare adunque che non solamente siano à glihuomini eguali; ma ancora piu degne, oltre alle ragioni già dette; perche la generatione è da loro piu disata: la quale tra tutte l'altre nostre, piu s'appressa alle diuine operationi. percioche s'assomiglia al marauiglioso artificio di Natura: producendo quasi di niente, o al meno di minima cosa si bello effetto, come è il parto humano. nel quale auegna che tanto il maschio quanto la femina s'adopri: non dimeno con maggior desiderio ui si muoue la dōna, et piu ui s'affatica, pascēdolo col propio sangue mutato in forma di latte; acio non dia loro cagione di timore; & è la generatione in tanto accetta à Domenedio; che (come dicono i sacri theologi) perdonò alle figliuole di Loth giaciute si co'l padre ebbriaco; hauendolo fatto non per libidine, ma per generare figliuoli di huomo giusto, & ubidente à Dio, & che come gli altri huomini di Sodoma non hauesono à guastare le leggi naturali & diuine. Deue etiādio la donna esser superiore quanto alla generatione: potendo senza huomo generare un parto uiuo; che si chiama Mola: cosa à niuna altra spete degli animali conceduta: & quantunque tal parto non possa lungamente uiuere: non per tanto non si lascia di considerare il priuilegio loro dato dalla Natura. Il quale è tanto che non solamente glihuomini non le possono agguagliare: ma non gli sono pressimi, senon di gran-



## DELL'ANTHROPOLOGIA

diffimo intervallo: la qual cosa fie assai manifesta, ri-  
 spondendo alle ragioni del Musicola: per le quali (quan-  
 tunque modestamente come suole egli sempre) pur si  
 sforzaua alquanto macchiar la nobiltà delle donne.  
 Et perciò proseguendo dico, che quantunque ne gli an-  
 tichi, & moderni sacrifici le femine coprano la testa:  
 & gli huomini ne uadano co'l capo ignudo: questa  
 consuetudine non è fatta; perche elle siano immonde,  
 & brutte, & meritino di star chiuse; questi siano netti  
 & puliti, & degni di stare scoperti ne tempij, & ne  
 luoghi diuini: ma fassi per altra ragione piu conuen-  
 uole: accio che la bellezza loro stando scoperta non ha-  
 uesse forza di destare in altrui qualche desiderio men-  
 che pudico. Et oltre à ciò per esser le donne di piu pri-  
 uilegi, & uirtù dotate (cosa atta affarle forse piu am-  
 bitiose) non è sconueniente che quando adorano col-  
 la testa uelata, in segno d'humiltà se ne stiano. Ne ue-  
 ro è che la femina desidera l'huomo, come fa la mate-  
 ria la forma, per farsi piu perfetta. percioche ella è piu  
 perfetta dell'huomo. il che la Natura apertamente ha  
 dimostrato; hauendola fatta in minore età chel maschio  
 capace del matrimonio: & quello non dal padre, ma  
 dalla madre, come da cosa piu perfetta nominato: et di-  
 cendo che l'huomo habbia naturalmente in odio colei  
 à cui primieramente si congiunse, si come quella alla  
 quale cōgiungendosi molto della sua perfettione perdet-  
 te; & ch' in contrario dalla femina sia amato l'huomo,  
 co'l quale ella cominciò à conoscere la dolcezza degli  
 amorosi congiungimenti: male hauete in questa parte in-  
 toica studiato: et la nostra conseguenza Musicola non



uale. La dōna desidera l'huomo come perfettione; adun-  
que è imperfetta: ma può essere perfetta in alcun gra-  
do: & congiungendosi all'huomo si fa piu: come possia-  
mo dire dell'humano intelletto: il qual essendo di non  
poca perfettione, desidera perciò conoscere alcune cose  
men perfette di lui: come è la natura d'alcuno animale  
bruto: et agguagliando questa perfettione, si fa piu per-  
fetto, & migliore. Ne ancora auene che l'huomo la pri-  
ma donna allui congiunta habbia a' schifo, perche in  
cotai atto la perfettione sua lasci adietro. conciosia cosa  
che se cio fosse, ogni uolta auerria, che con alcuna si  
congiungesse. il che non accade: anzi fuor che la pri-  
ma uolta cotai congiungimenti poscia aumentano a-  
more. & se desiderate sapere il perche: è piu ueri-  
simile che la troppo calda complessione dell'huomo ne  
sia cagione, massimamente nell'età tenera. & perche  
pochi stanno ad isperimentare cotai giuochi infino alla  
matura; la caldezza, che in quei tempi è maggiore,  
muoue nauoi pensieri. Si che riuolgendo i giouani nel-  
la uolubil mente la qualita' dell'amore, ageuolmente  
disamano: et compiuto il lor desiderio prestamente se ne  
petono: infino che la piu salda età, et la cōsuetudine nō  
gli fa meglio conoscere q̄li siano l'amorose forze. Ma la  
dōna per istinto di Natura conoscēdo nel generare quā-  
ta perfettione sia, ama colui; anzi glie sempre tenuta,  
che le insegnò tanto ben primeramente conoscere. Per  
la ragione del luogo pareua ancora da piu esser l'huo-  
mo. per cioche la donna sta disotto; & l'huomo disopra,  
come piu nobile: ma chi cō diritto occhio riguarda, cono-  
scerà che la donna ne gli ultimi diletti di uenere sta in



# DELL' ANTHROPOLOGIA

in luogo piu degno, giacendo con gliocchi al cielo, & guisa che debbono far gli animai dotati di ragione: & l'huomo stassi come fanno le bestie, co'l uolto, et con gliocchi intenti à rimurare la terra: & quello che è piu, per cioche l'huomo si conosce indegno di tanto piacere & gioia; non può fare, così insegnandogli la maestra di tutte le cose Natura, che à prendere gli ultimi termini d'amore, & quel sommo bene, egli nò uada con riuereenza, & inginocchione. Si allegaua oltre à ciò la indegnità della donna, per essere ella ne piaceri di uenere paziente, & l'huomo agente. Il che piu non le toglie della sua degnità che facciano le uarietà de colori à gliocchi; le cose odorifere al naso: et gl'altri oggetti à suoi sensi. con ció si uede che l'occhio è paziente; & le cose colorate lo feriscono; & operano in lui: tuttauia l'occhio, & la uirtù uisua è piu degna di quei colori che sono agenti. Il suono percuote il senso dell'udire; et l'orecchia patisce: & è però piu degna di quello strepito & di quel suono, che fa la passione. Il somigliante è della donna; la quale quantunque patisca, non si può con ragione dire, che sia perciò men degna. Quanto all'altro argomēto, che forse ui pare fortissimo: cioè che l'essere alle donne tolto la cura degli uffici gran segno sia della loro indegnità; assai chiaramente si conosce non esser uero. per cioche anticamente gli uffici civili così dalle donne, come da glihuomini si maneggiavano. & già le donne fecero molte leggi; la Dea Ceres chiamata dal Mantouano Poeta delle leggi apportatrice; la Sybilla Amalthea; Didone che edificata Carthagne diede à glihabitanti le leggi: & molte in molti altri



luoghi. Ma poi in processo di tempo crescendo la mal-  
uagità deg' i huomini: & non astenendosi al cospetto  
delle donne di dire parole inguriose con troppo bal-  
danza: acciochel sesso femminile tal cose non udisse, fu  
indi rimesso sicche poscia gli uffici del giudicare sono  
ne gli huomini rimasi. Gli uffici diuini sono indiffe-  
rentemente sempre amministrati dall'uno & l'altro  
sesso: come appare ne gli antichi tempi per le uergini ve-  
stali, che con tanta diligenza & cura conseruauano  
quello eterno fuoco: & ne nostri per tanti monasteri di  
donne piene di religione & di santità; & per mille al-  
tre cerimonie. Lascio che gli uffici non sono di tanto  
momento, et andio che tutti fossero ne gli huomini, che  
le donne percio ne pur una minima parte dell' excel-  
lenza sua perdessero. Conciosiacosa che non sempre à  
piu degni, ne à gli piu amati si danno Cosa che ci in-  
segnò gra Christo, che diede le chiavi del cielo à Pietro,  
& non à colei che hauendo meritato di portarlo nel  
uentre suo uerginale, è da noi ragioneuolmente chia-  
mata madre di gratia, donatrice di tutti i beni, & so-  
pra ogn'altra incomparabile. Et questo anco ueggia-  
mo isprettamente, auegna che la Reina nò habbia uffi-  
cio ueruno; nondimeno è piu degna di mille ufficiali  
che stanno nella real corte. Seguita la uarietà et mu-  
tatione di mente & d'openione; contra cui abbaiano i  
poeti in mille luoghi. Virgilio. Varia cosa & mutabile  
è sempre la femina. Il Petrarcha. Femina è cosa mobil  
per natura: & in molte altre parti. è scritto il som-  
igliante. Il che non pare però à saui si colpeuole; che  
non sia da essi molte uolte commendato. percioche se il



## DELL' ANTHROPOLOGIA

cielo, e'l tempo non che ogni giorno, ma ogni momento si muta, e' necessario tal uolta auenire che quello che ci sarà utile hoggi, dimane ci sia nocuole: la onde conuiene sovente mutare uolontà, & consiglio: mauenendone à ciò ragione & necessità, non appetito & piacere: & uoler in simi'i casi seruare costanza, auiene il piu delle uolte da ostinatione: et questi tali sono chiamati huomini di dura ceruice. Oltra che questa sua che uogliono chiamar costanza, non men sovente la conseruano ne gli errori, che nell'opre giuste. Che direte delle bruttezze? disse il Musicola. Che ne dirò? soggiunse il Poeta: ch'è mestruu & le altre purgationi loro non ci danno tanto argomento di bruttezza, quanto di delicatezza, & di belta'. Percioche essendo nò men l'huomo, che la femina di quattro elementi composto; & da principio formato di fango: e' di necessità che partecipi molto di queste immonditie terrene: & non hauendo egli per onde mandarle fuora come la donna, sene resti men netto, & men pulito: il che ne dimostra la carne dell'huomo; la quale per molto che lauata, & sirebbiata sia, pur rifregandola, sempre genera terra. cosa che nella femina non auiene, per le purgationi che ha ogni mese: le quali non solamente conseruano in loro piu delicatezza; ma ancora le riguardano da molte infermità; in cui glihuomini piu spesso incappano. & auegna che cotali purgationi essere uedute honestamente non possano: pur nò sono da esserne odiate sì acerbamente. peracche nò ogni opportunità à glihuomini la Natura ha dato, che palesemente si possa far senza uergogna; ma quelle parti, che aspetto honesto non hanno, ha nascose; & del loro



beneficio segretamente si deue usare. Che biasimo è adunque se la femina ha una purgatione necessaria piu ogni mese chel maschio: hauendone non men l'uno che l'altra tante, che ogni giorno usarne è mistero: massimamente essendo ella in tante altre cose piu degna; & per questa da pegio preseruata; & il resto del tempo piu netta, & monda. Quindi etandio si puo' uedere la risposta dell'altro argomento, quale esser debba, che la femina sia detta dalla fedita'. percioche piu tosto è detta per lo contrario, quasi non feda; la quale significatione si considera in molti latini uocaboli. Il bosco si chiama luco, come luogo oue sia poca luce: la guerra si dice bello, cioè cosa non bella: & parimente la femina per che non è feda parmi così nominata. Et oltre che in farle priue di fedita' la Natura le stata fauoreuole; elle si studiosamente s'ingegnano d'apparire pulite; che di niuna cosa men che di bruttezza douriano esser incolpate. Questi adunque sono i biasimi che'l musicola, ma con la sua solita modestia, hieri daua alle donne. Nel uero, disse madonna Iphigenia, grandissima obligatione noi ue n' habbiamo; che si bene ne glihauete risolti; che penso non che io, ma egli stisso piu oltre non ne desiderì: pur che il maggiore, & primo uituperio nostro non ui scordiate, cioè il fallo di Eua. Grande errore, seguì il Poeta. fu di lei à diuorare il uietato pomo, & lasciarsi ingannare dal nemico della humana spetie; ma à mio parere fu maggior quello di Adam; che si leggiermente alla donna credette; scordandosi subito il precetto d'Iddio. & è uerisimile chel diauolo con piu arte, &



## DELL' ANTHROPOLOGIA

inganno stimolasse à credere la donna, che mangiando sarebbe immortale; che ella poscia con l'huomo non fece. Oltra che la donna allhora non poteva esser così prudente, come l'huomo: per esser doppò lui formato; & la prudenza s'acquista per isperienza lunga. si che rade uolte ne giovani si truoua; ma è propria de uecchi: & perciò ne il medico, ne il capitano di guerra giovane fu commendato giamai. conciosiacosa che la scienza loro senza uso lungo non si può hauere: et gli suoi errori non è lecito ammendare per ciò che la pena subito ne segue. Vfficio era adunque di Adam prima creato & piu uecchio, à che fine spettasse il mangiare del uietato pomo antiuedere; & considerare che prendere consiglio dal nemico non era uale. & non hauendolo fatto, meritamente è piu da biasimare la imprudenza sua, che quella di Eua; e'l peccato di lui fu cagione chel figliuolo della vergine humana carne prendesse: il quale auegna che nascesse huomo & non donna, nõ fece però al sesso femminile sì gran disfauore. conciosiacosa che quanto alla spetie humana non meno è fatta la donna alla somiglianza d'Iddio, che l'huomo. Ma ben ci diede nel nascer suo una sentenza uerissima; quantunque da pochi intesa, in fauore delle donne. Che uenendo egli ad essaltare l'humiltà, tolse il piu humile sesso, che fu il maschio. Fece sì etiandio huomo et non donna. per ciò che hauendo egli piu di lei errato; fu cacciato del paradiso. & fatto piu uile. Venendo adunque il figliuolo d'Iddio à restituir la gratia; della quale erauamo per inganno del diuolo, & per humana imprudenza priui; fu conueniente, che si come l'huomo si hauea



hauea nel profondo degli abbissi, & in eterna dannatione fatto ruinare; così egli huomo nascesse, & fosse la pena dell'innocente sangue uguale al delitto del peccatore. Con cotali argomenti, & ragioni non solamente il Musicola, ma molti altri si persuadeuano di uincer la quistione. Nè uero, disse messer Lāno, per esser le donne nelle forze inferiori, dubitaua non la perdessono: se la loro mercede non s'acquistassero degli annui, che in ogni lor bisogno, in ogni periglio fossero pròti à preder l'arme, & à difenderle: ma ueggio nò mancarle aiuto & difesa contra i crudi morsi degli inuidiosi. Questo auiene, soggiunse il Poeta, perciò che biasimi loro nò sono difficili da confutare, per le singolari & immense gratie, che cò larga mano la Natura le ha còcedute. Oltra che ciò parui nò picciola iscusatione, & còforto di coloro, che si lasciano ad amar trascorrere, tra q̃li essendo io uno, nò per disauentura, ma per electione: nò ho trouato maggiore alleniamēto giamai alle mie passioni, et continoue solitudini, che'l pensare alla uaga bellezza, à gli ornati et laudeuoli costumi, à soauì ragionamenti della mia dōna; bastante sòdisfacimēto di mille pensieri & di mille angosce, che il fouerchio amore nella mente compreso, piu che crudeltà de lei, mi fa sentire. Alle quali cose quādo io penso, istimo ben auenturata la pena mia: et disidero quātunq; priuo d'ogni sperāza di cui gli piu felici amanti si godono, in tale stato trappassare tutta la uita; ancora che l'età di Nestor mi fosse conceduta. Grande amore è questo, disse madonna Iphigenia, che portate à questa donna: la quale ueramente sarebbe ingrattissima, se à noi desse cagione di sospirare;



# DELL'ANTHROPOLOGIA

Et si godesse tenerui non solamente di speranza, ma etiam d'altro priuo, che per uoi si ricerchi. Anzi io non ricerchai, disse maestro Girolamo, cosa giamai, che alla donnesca honesta fosse di sdiuole: Et la primiera mia intentione, conoscendo la uirtu sua, fu per hauere alto soggetto alle mie basse rime. Ma allei forsi non parendo conuenueole, che donna piaccia molto ad altri, che al marito. per cio non potendo io per non spiacerle, piu particolarmente delle sue laudi dire: tanto piu uolentieri essendomi hoggi uenuto destro di fare etiam dio cosa grata a si soaue compagnia, ho fatto questo ragionamento della degnita delle donne: accioche se mai ella ne hauera notitia; habbia in esso a riconoscere non meno le singolari uirtu da se stessa acquistate, che rari priuilegi della Natura abbondeuolmente allei donati. Dapoi ch'io non so piu auanti, rispose il musicola, che sia questa donna cotanto lodata da uoi: non sarò si folle, ch'io presuma di biasimarla: accio senza sapere a cui peruennga l'offesa; come il cieco intorno io non giri la mazza. et per cio la scerò a messer Lancino, che in questi due giorni ha taciuto il dirui contra. Contra amen due, disse egli, ho in uero a dire assai: ma per cioche hoggi e detto a bastanza. dimane con licenza di madonna Iphigenia torneremo: Et cosi da lei accommiatandosi tutti tre partirono.



IL TERZO ET VLTIMO LIBRO  
DELL'ANTHROPOLOGIA DI  
GALEAZZO CAPELLA.

Me pare, quanto piu la benignita'  
della Natura uerso noi considero,  
che niun maggior dono ch'el par-  
lare ci habbia co'ceduto: per lo qua-  
le a' gli altri animali siamo supe-  
riori; che possiamo i nostri concetti  
colla lingua isprimere, essi non possono. di che non neg-  
gio cosa piu utile, ne piu aggradeuole. Percio che col  
parlare trouiamo chi in ogni nostra necessita' ci soue-  
gna: & tra tutte le dilettationi se non sono mescolati i  
ragionamenti, i piaceri no' solamente non piaciono, ma  
souente si conuertono in noia. Et se questo auiene tra gli  
ignoranti, quanto da piu esser debbono i parlamenti de  
gli huomini dotati di dottrina; i quali parlano con piu  
ragione, & di soggetti piu eccellenti: & da loro non  
parte persona mai, che non possa imparare qualche  
degnà cosa. Percio furono in tanta riueranza que sette  
sani di Grecia, & gli antichi philosophi, che tra le bri-  
gate disputauano del culto degli dei, de mouimenti del  
cielo, delle cagioni di queste cose inferiori, degli uffici  
che l'huomo era tenuto far per la patria; et finalmente  
di tutto quello che gli appartenesse. Et si trouarono al-  
cuni, a' cui piacque cio che altri diceuano riprouare.  
Lo quale stile parendomi atto a' ricercar il uero di tutte  
le cose, delle gli accade disputare, poi che gia habbiamo



# DELL' ANTHROPOLOGIA

recitati i ragionamenti de due primi giorni dal Musicola, et da maestro Girolamo fatti, seguiremo in questo terzo libro ciò, che il seguente giorno disse messer Lancano: il qual uenuto co soliti compagni alla casa di madonna Iphigenia: et portate da familiari le sedie, postisi a sedere, così cominciò a dire.

**N**ouue cose et rimote dalla commune openione in questi due passati giorni haucte qui raccontato: le quale uedendo (così dottamente erano dette) niente in uoi desideraua, che a buono et perfetto oratore si richiedesse. Pur dirò il uero, che'l Musicola, dicendo degli huomini, pareua predicar le sue laudi: et nella parte che fu contra le donne, forse era a ciò mosso per le troppo delicatezze, nelle quali ogni di più la città nostra si sommerge: et un giorno (come io dubito) le saranno di ruina cagione: generando le sue ricchezze in altri cupidità di rapirle, et non forza in essa per difenderle: et uoi Poeta d'amor sospinto più di quella uostra, che cotanto ui piace, che delle laudi femminili mi pareuate ragionare. Ma come si sia; appartenendo a me hoggi il parlare, seguirò lo stile, che alcune uolte in simili ragionamenti a molti ualenti homini piacere ho ueduto: a quali più tosto souenua di contradire a ciò, che gli altri affermauano, che di proporre alcuna cosa noua. Et primieramente contra l'eccellenza dell'huomo: il quale (come disse il Musicola) fu creato da Iddio, per goder tutte queste cose, che sono nel mondo; et per cogliere il frutto delle fatiche di tutti gli altri animali. Io dico che hauendo riguardo alla debolezza sua, alle angosce





*Et miserie nelle quali uiue, parmi quella sentenza  
gia anticamente detta, Et da Plinio recitata ueris-  
sima. Ottima cosa esser allhuomo non nascere, o' na-  
to tostante morire. Il che esser uero chiaramen-  
te ci dimostra la prima uoce, che da lui si sente  
uscire; cioè guai; i quali dal principio della uita  
infino alla morte non l'abbandonano. Et perciò fu  
consuetudine nel paese di Thracia piangere quando  
i fanciulli alla luce ueniuno; Et alla morte con can-  
to, Et allegrezza accompagnarli. Oltra à ciò nasce  
egli con sì poche forze, che infino à lungo tempo  
non può pur da se stesso sostentarsi: senza fauella,  
se non quanto altri con longa fatica gl'insegna: sen-  
za giudicio delle cose utili Et nocue: sproueduto Et  
in tutto disarmato contra il caldo, e'l freddo. Che di-  
ro dell'empia matrigna Natura? la quale ha cre-  
ato mille nemici di lui piu potenti, leoni, tigri, lupi,  
serpenti, Et molti animali uelenosi Et fortissimi:  
da cui se non con gran fatica Et pena non può di-  
fendersi. Et come che tutte queste cose fossero poche,  
che sono molte: ha fatto ancora tante Et sì diuerse  
infermità, fianchi, gotte, febbri, flussi, gauocioli,  
ardori, humori; Et ne ha etandio creati tanti asside-  
rati, Et attratti, chi di piedi, chi di gambe, chi di braccia,  
chi d'altre membra: chi cieco, chi sordo, chi mutolo,  
Et chi di tante altre maniere di mali tormentato; che  
pare che l'huomo trouandosi sano, lo si rechi à gratia  
singolare. Lascio lo insaziabile disiderio, che di continuo  
ci afflige, còmuue di fetto, anzi pena de mortali. La-  
scio le fatiche degli artesi, Et de contadini, i pericoli*



# DELL'ANTHROPOLOGIA

de soldati, i sudori, il freddo, la fame, che per non perder le liti i procuratori & poveri clienti sopportano, le angoscie, le ferite, le morti uolente, che ogn'hora in mille luoghi accadono: gli affanni, gli odi, i fastidi, & le calomnie, che per tutto nascono. Ne solamente fuori, & nelle cose pubbliche, ma dentro le case private; quanta noia, quanta scontentezza credete che habbiano i padri de lor figliuoli, uedendogli infermare, & innanzi il tempo spesse uolte morire? Quanta doglia pensate sia alle madre il partorirgli, nodrirgli, & ammaestrargli? Qual crucio à gli uni et à gli altri, se gli accade hauergli disubdienti, & à suoi commandamenti rubelli? se sono di brutte fattezze? se si trouano di tardo & sciocco ingegno? che dirò delle mogli: la cui dotte da alloro di che gre altiere: la bellezza al marito di che sospettare: la difformità di che odiarle: colle quali io non ho mai uoluto sapere quanto sia (come noi dite maestro Girolamo) il uiuer giocondo: per non prouar dentro que letti, oue stimate esser tanta dolcezza, quante contese, quanti rammarichi si chiudano: mentre ch'ella si duole, o che la uicina uada piu di lei ornata al tempio, o che il marito habbia il cuore ad altra uolto, per farsi la uia piu ageuole all'errore. Il che se per caso gli auiene risapere; ne punire lo piu delle uolte senza scorno; ne senza crucio grandissimo si può tolerare. Et nõ tanto la uita delle persone private è misera: ma gli signori & prencipi sono sopra gli altri infeliciissimi. Et gl'immensi thesori, la moltitudine de serui, & superbi palagi non possono non che fargli beati, ma etandio non sono bastanti à scemarli una minima particella



delle cure, del sospetto, & delle paure, nelle quali ogn' hora uiuono: & non solamente per le inuidie di coloro, che maggiori stati possedono: & per la uolubile fortuna, che tal uolta i piu forti nelle dubbiose guerre contra i deboli fa perditori, stanno ogn' hora di loro signorie incerti: ma temono etiam di la rubellione de popoli. le insidie de parenti & amici: i coltelli & ueleni de famuliari. Perche molti quasi che de domestici & soggetti non si possano fidare, commettono la guardia della sua persona a' genti barbare, & di lontane parti: & uaghiando & dormendo non men sono della coscienza de suoi delitti, & de mali trattamenti che fanno allor popoli cruciati, che fosse Oreste dalle furie doppo la madre uccisa: la noia delle quai cose e piu da fuggire, che non sono da desiderar gli honori, la riueranza, i salutameti che ogni giorno da infiniti huomini se gli fanno; & piu che'l piacere della caccia, de Musici, de buffoni, delle delicate uiuande, & dellaltre cose simili, che ad ogni cenno loro sono pronte. Queste miserie adunque nelle quali i grandi & mediocri & poveri continuamente dimorano, sono tante & tali, che hanno forza di guastar ogni giocondita, ogni diletto, che nella uita si possa trouare. Laqual cosa ci hanno dimostrato molti, che per desperatione auanti il douuto termine hanno da se con ferro, con ueleno, et con mille altri modi la infelice anima del corpo cacciata; giudicando men male andare doppo morte a non conosciuti luoghi, che lungamente soprastare in si noiosa uita. & se piu dire io stimasse necessario di simile materia, non uoglio ui crediate che parole mi mancas-



# DEL L'ANTHROPOLOGIA

fero. Veramente io penso, disse il Poeta, che di ciò non ui mancheriano parole: auegna che non ui habbia mai conosciuto uago di udir le prediche de frati: che quasi mai ne pulpiti nò gridano d'altra cosa, che della miseria humana. Certo potrei di ciò largamente dire, rispose egli, non perche frati me l'habbiano insegnato; ma perche tutte le antiche scuole de philosophi, & suoi libri d'altro quasi non sono pieni. Et Chitone, che fu uno de sette saui di Grecia quando disse, Conosce te medesimo, diceua che lhuomo douea la sua miseria conoscere. Anzi a' me pare, disse il Musicola, che sia tanto come a' dire. Conosce la tua eccellenza, la quale chi ben considerasse, impossibile sarebbe quasi che affar alcuna cosa sconueniente mai si lasciasse trascorrere. Questo ui concederei, rispose messer Lancia- no, se piu potesse huomai l'amor della uirtù ritrarre lhuomo dal uitio, che la paura della pena. Ma concio- siacosa che non è stato bastante al mondo predicare il purgatorio, l'inferno: & le pene che gli antichi Dii gra- diedero a' Tantalò, a' Sisypho, a' Prometheo, ad Iffione & a' molti altri, che la fauolosa antichità finse esser cruciati nel regno di Plutone: perciò furono fatte le leggi, & gli iusticiali, che gli homicidiali, i ladri, i mas- nadieri, & gli altri huomini scelerati hauessono a' punire: & quando tale punishment non ui fosse, in tanti errori hoggimai il mondo è trascorso; che non solamente non sarebbe alcuno che de suoi beni godesse: ma etiamdio nelle città & dentro le paterne case si- curi non potriamo uiuere. Il che quanto sia noio- so, & pieno di miseria, ciasuno sel può giudicare.



Et colui ueramente felice si dee' riputare, che nas-  
 cendo, & non essendo subito estinto, quietamente, & sen-  
 za alcuna uiolenza si muore. Hora adunque questo cor-  
 po cosi frale, & infermo; & che a tanti errori si la-  
 scia trascinare, non so perche l'huomo con tanto stu-  
 dio & diligenza s'affatichi non solamente di pa-  
 scere, & nodrire, ma di coprire & ornare. Nel che  
 la Natura certo s'e' mostrata ingusta matrigna, ha-  
 uendo a' gli altri animali a' chi dato il cuoio, a' chi  
 il pelo, a' chi le setole, a' chi le scaglie, ad altri uarij co-  
 primenti & studi contra le pioggie, le nieui & tem-  
 peste, contra il sole, il caldo, il uerno, il ghiaccio, & le  
 brine: & l'huomo che di tutti e' stimato piu degno,  
 creato pouero, & ignudo contra la ingiuria di tutte  
 queste cose. Non gli ha, disse il Musicola, poscia da-  
 to l'ingegno, & la ragione, per schermirsi dalla forza  
 di tanti & tali auuersari? & per prouedere a' suoi  
 bisogni? Egli uero, rispose messer Lanano, che gli  
 ha dato l'ingegno, per saper difendersi dalle cose no-  
 cie, & riparare alla pouerta'; ma pochi nondimeno  
 fanno guardarsi da molti casi, che ogni giorno ci occor-  
 rono. et rari ancora sono i ricchi: et quelli rari spedono  
 si mal le ricchezze, che poca laude a' mio giudicio ne rap-  
 portano. & no' so se piu tosto biasimo si debba dargli;  
 che possendo cosi facilmente prouedere alle sue necessita'  
 co' uelli delle pecore, colle pelli d'altri animali, con lab-  
 bondanza del canape, & del lino: delle quali cose in  
 ogni paese si truoua coppia: non contento del prouedi-  
 mento della Natura, niuna cosa gli piace, che con pic-



# DELL' ANTHROPOLOGIA

diola fatica si possa hauere: et pare che gl' Italiani hab-  
 biano in fastidio le lane di Lombardia, et di Calauria,  
 per uestirsi con le Inghilesi. La Francia lasciate le sue  
 merci ricerchi uelli de montoni soriani: un'altra vuole  
 quei dell' Egitto. tal che homai tanta alterezza e' intra-  
 ta ne gli humani petti; che all' huomo & alla femina ri-  
 putata nobile, non e' auiso poter secondo il grado suo  
 tra l' altre lasciarsi uedere, qual hora non e' adornata  
 con uesti peregrine, & strane; & carica di gemme, et  
 di pesanti drappi doro; doue un panno romagnuolo ci  
 basterebbe a coprire, & difender questo corpo dal fer-  
 uore dell' estate, & dall' asprezza del uerno. Che diro'  
 de superbi palagi? delle corti? delle case magnifiche, &  
 della nostra città, & dell' altre della Italia, della Euro-  
 pa; & posso dire tutte le parti del mondo? le quali con  
 tanta spesa, con sì lungo tempo, & con sì gran fatica  
 sono edificate, ch' io non so perche al padrone istesso nò  
 uengano mille uolte in fastidio, anzi che al fine con-  
 dotte siano: conuenendo spesso fiate aspettare ch' e' roton-  
 di legni siano con tanta cura fatti quadri, & con tanti  
 altri magisteri lauorati; quasi che ogni cosa gli spiacia  
 nella guisa dalla Natura prodotta: & sarebbe per far  
 le trauì rotonde, se quadri i legni nascessero: & aspet-  
 tando etiãdio che le colonne siano da Grecia od' altron-  
 de, & i marmi d' oltre mar recati. Laqual cosa non ci  
 ha già insegnato la Natura, che ci ha dato le spilonche,  
 gli alberi, sotto à quali ci possiamo difendere dalle piog-  
 gie, dal sole, & da uenti: & anco ci ha concesso tante  
 opportunità di fabricar case di pietra, di legno, & d'  
 altre maniere tostante, secondo che la necessita' no-



stra ricerca: laqual sempre non patisce dimora: & al  
 hora non puo' senza gran disagio attendere il fine di  
 tante cose souerchie. Vedete adunque quanto egli usa  
 male tutte queste arti? & quanto l'operationi sue sono  
 biasimeuoli? Io credo, soggiunse il Musicola, che il somi-  
 gliante non potrete far dell'agricoltura: nelle cui lodi  
 poco mi sono affaticato. percioche da tanti e' stata cele-  
 brata, che pare scioa fatica piu in cio adoprarfi. Ve-  
 ramente, rispose messer Lancino, se alcuna cosa e' nell'  
 huomo, che non sia da uituperare, l'agricoltura e' quel-  
 la: per lo aiuto che indi all'opre della Natura perui-  
 ne. Ma percio che noi andiamo di essa philosophando;  
 la quale tanto piu di miseria a' me pare all'huomo  
 hauere apportato, quanto uoi piu haucte cercato essal-  
 tarlo. Io non concedero' ancora le lodi, che gli date di  
 cot'al arte conciosia cosa che tutto e' studio, & cura souer-  
 chia, che si usa, per insegnare a' gli alberi portare i non  
 suoi frutti, & alla terra generar' i non da lei amati fio-  
 ri: hauendone proueduto che ella come madre uniuersa-  
 le ci produca tante uarie herbe, tanti frutti, che da loro  
 stessi senza ueruna cura, & fatica ne scano; & matu-  
 ransi a' tempi conuenueuoli: i quali al gusto sono dilette-  
 uoli, & salubri al uiuere: & faitone sorgere tanti fon-  
 ti, tanti fiumi, & riuì per estinguere la sete: & oltre a'  
 cio' datone l'uso del latte neccessario & grato al no-  
 drimento: che al mio giuditio l'affaticare i pigri buoi in  
 arare, & romper le dure zelle della terra: sudar  
 tante uolte sotto gli ardenti raggi del sole: tenere in  
 continua fatica la famiglia, quando in seminare, qua-  
 do in zappare, hora attonciando le uiti, hora in ac-



27 DELL'ANTHROPOLOGIA

quando i prati, & hora in una & altra cura, senza appena dar tempo alle stanche membra di riposarsi le corte notti: non è molto lontano da pazzia. Ne più à me par che sia da stimare il producimento, che la terra fa delle biade, del uino, di uarie altre maniere di frutti con la industria nostra coltiuat, che se da lei stessa hauesse imparato generargli: & uolestimo affaticarsi in farla produrre cicorie, & malue, & altre herbe & frutti, che senza fatica nostra uengono. Bene à mio parere le cose del mōdo intese Diogene, o quale altro philosopho si fosse, il q̃l portādo seco solamēte una scodella per bere, giudicando che à tutto il rimanente del uiuere la Natura proueduto hauesse; tosto che uide il fanciullo inchinato alla fonte con mano prender l'acqua, & gettarla si in bocca, spezzata la scodella, quanto era io stolto disse, à portarmi questo peso souerchio addosso? & così chi uole ben considerare tutto lo studio dell'agricoltura, lo trouerà nō men uano degli altri, in che l'huomo s'affatichi. Quanti paesi sono oue non nascano biade? Gran parte della scotia, la Hibernia, & molti altri paesi sotto la tramōtana di carne, di pesce, di mele, & d'altri frutti della terra uiuono: et molti romiti sono stati che di loro propio uolere suggendo le pompose attà, hanno lungo tempo solamente con l'herbe & co frutti seluaggi sostentata la uita. In altri luoghi uiti nō nascono, ne di uino hanno gli abitanti notitia: altri l'hāno à schifo: ad altri il latte non piace: questo uo à gli uni, à gli altri quello nuoce: et non p̃ tanto tutti uiuono infino al lor tempo terminato. Il che ci fa conoscere chiaramente tutta la nostra cura esser piena di uanità.



Ma di questa certo è maggiore: & non so se più tosto la debba chiamare temerità, la fatica, la industria, lo studio del nauigare: & chiunque sia stato, o Iason che prima in Colcho con navi passasse, o gli Soriani et Phenici, che trouassero la uia di caminare per lo uietato elemento: & di menare gli habitatori dell'uno all'altro paese: certo nu' altra cagione lo mosse, se non l'auaritia: ne mai altro ne seguito che rapine, uiolenze, morti, ruine, & dispersioni di genti. Se Iason co' giovani di Grecia non fosse stato ardito di mettersi in mare, non haurebbe al Re Oeta rapito il uello dell'oro, ne condottassene Medea seco, che uci se il fratello: acio che'l dolente padre, mentre raccogliena le sparse membra dell'infelice figliuolo, tardasse di seguirla. Et non sarebbono tanti prenapi & huomini eccellenti morti a Troia; se mille navi non hauessero condotte le forze tutte dell'Europa contra Priamo Re dell'Asia. Et non sarebbe in Grecia uenuto Xerse con seicento migliaia d'huomini: ne si farebbono fatte null'altre guerre, che hora il raccotare troppo l'ugo potria parere. Ne ancora se ben cōsideriamo, la cōmodità, che'l nauigare ci apporta di spetiarie, di lane, di sete, et d'alcune altre cose, è tanta, che sia da farne grāde stima: per ciò che senza quelle l'huomo potria uiuere: et in uece del pepe, del zenze, et del zucarò, ci basterebbono le apolle, l'aglio, e'l mele: & potriasi risparmiare la fatica di portarle alle parti orientali, oue sono in più pregio che le dette cose loro. Et l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Alemagna, l'Inghilterra, & gli altri paesi occidentali hanno molte opportunitate di pannilani, & di sete, senza chel leuante



# DELL' ANTHROPOLOGIA

le sue ci mandi: se la troppo cupidigia non ci stimolasse; et non fusse cagione che le cose nostre ci putisseno, et olissono le strane, per ispendere et profundare non solamente i danari; ma molte uolte la uita d' assai huomini, che per troppo disiderio di sonuenevoli guadagni non temono d' arrischiarla presso alla manifesta morte a quattro dita; non curando le scomuniche papali, che minacciano di mandare in bocca di Lucifero quelli, che a certi tempi dell' anno piu pericolosi mettersi in mare presumono; la qual cosa non e da credere ch' e Pontefici facciano: perche in altro tempo istimano il nauigar sicuro; ma accio che a poco a poco quando a cotal interdetto, et uietamento trouassero ubidienti i popoli, indi gli ritraheffero: et si leuasse l' occasione di tenere tanti meschini nelle galee prigioni senza alcuna loro colpa, co ferri a piedi, ignudi et scalzi, intorno a remi affaticandosi al suono di mazzate di che non so qual delitto possa l' huomo commetter maggiore; ne qual crudelta di tigri, et di leoni gli si possa aguagliare. Lascio di dir le lunghe notti, che sotto l' aspre gonne i nauiganti al uento, alle nieui, alle pioggie si stanno senza dormire: i disagi che non solamente di carne et d' altri abi, ma di pane et di uino, et etia di d' acqua tal uolta i prencipi, et signori in naue patiscono. le pauere di morte, gli horribili strida, che nelle aduerse fortune si sentono; che sono tante, che io non so perche huomo si truoui, che ardisca commeter si al mare: il quale per altro non si nauiga, che per ammassare ricchezze: le quali con tanto studio, fatiche, et pericoli sono cercate, che ninno e piu misero di colui, che troppo le diside-



ra. oltre che spesse uolte sono dannose à chi le possiede. Quale altra cosa spinse Cyro à guerreggiar contra Croeso Re di Lydia; che la cupidità di rapire gl'immensi thesori che possedeva? quando imposto nell'ardente rogo si ricordò del sanio detto di Solone, che niun mortale auanti l'ultimo giorno hauea da chiamarsi felice. Che mosse Crasso a far guerra al feroce Partho, che infin allhora non hauea sentito la potenza de Romani; se non il desiderio d'hauere immenso facultà? non istimando l'huomo esser ricco, che non potesse delle sue rendite pascerne uno esercito: Et uedete à qual fine le ricchezze il condussono? che essendo egli perso da Parthi, con mille scorni lo fecero uiruperosamente morire. Potrei infiniti altri essempi d'antichi Et di moderni raccontare; che per tale cagione sono stati de suo regni cacciati: tanti che ogni giorno per le uie, per le case, dentro i proprij letti, Et da nemici, Et da quelli, che piu stimauano fedeli sono stati uccisi: tanti che per rapire non un gran podere, ma una picciola quantità di moneta, si mettono contra ogni diuina et humana ragione à rubbare, Et ammazzare huomini; tal che huomai la sola povertà da inuidia Et da forza è sicura. Laqual cosa bene intesero quelli antichi Romani; à quali la giustitia povertà fu lungo tempo honesto patrimonio. Laonde Curio che uinse Pyrrho, Et gli sanniti, ritrouato da gli ambasciadori loro, che uolgeua rape nel fuoco; rifiuto l'immenso peso dell'oro, che gli offersero; dicendo uoler piu tosto commandare à quei, che l'oro possedeano, che possederlo. Et fabritio non soffersse pigliar cosa alcuna, quando da Romani à Pyrrho fu man-



# DELL' ANTHROPOLOGIA

dato ambasciadore; stimando piu la gloria del rifiu-  
tar gli apli doni che la ricchezza d'hauer gli. Così qlla  
Republica, dellaqual non fu, ne sarà mai la piu flori-  
da, infino che non concubbe le delicatezze d'oltre ma-  
re, & de lontani paesi, senza alcuna discordia diede  
leggi quasi a tutto'l mondo. Ma poi che soggiogata la  
Macedonia, l'Asia, la Soria, & l'Egytto cominciò a  
gustar le morbidezze peregrine; riuolte l'arme in se  
stessa, tutta si diede precipitosa nel uizio. Ma per nò par-  
lar sempre de Romani; noi ueggiamo ogni giorno che  
niuna cosa è piu nemica alla uirtù, & a boni costumi,  
che le ricchezze souerchie: le quali Democrito giudica-  
ua essere stolte: Heraclyto misere: frivole Diogene: Crate  
philosopho come graui, & piene d'impaccio gettò nel  
mare: i ueri Christiani hanno sempre stimate dannose  
et pestifere. Et ueramente le ricchezze ci fanno sì otiosi,  
& pigri, & tanto ci inchinano alla lussuria, che quei  
che sono ricchamente nodriti, rare uolte aduiene che  
non siano molli & effeminati, non toleranti di fatiche,  
nemica degli studi delle lettere, dell'arme, & d'ogni al-  
tra arte liberale. Oltra che Christo disse nell'euange-  
lio; impossibile esser al ricco entrar nel regno del cie-  
lo; del quale molti così poco si curano, come se nella go-  
la, nel sonno & negli altri diletti mondani fosse la  
beatitudine riposta. Quantunque le ricchezze, disse il  
Musicola, l'huomo felice non facciano; nientedimeno  
molto giouano: & parmi che Peripatetici sauamente  
uolessero co beni dell'animo esser congiunti quei della  
fortuna. conciosia cosa che senza robba l'huomo pa-  
tirebbe molti disagi: & massimamente infermando,  
mal'potria



mal'potria la sanita' ricourare: senza la quale in questo modo ogn'altro suo bene saria nulla. Ne ancho, disse messer Lancino, cio ui uoglio cōcedere, che la sanita' sia di tanto pregio. per cioche molti si sono trouati di corpo infermi in assai migliore stato, & piu utili che non erano i sani. Appio cieco consigliandosi a' Roma di far la pace con Pyrrho, si fece portar nel senato; & mostrò loro quanto fosse uergognoso il parlar di pace, & torpatti dal nemico; che con l'essercito dimorasse nel paese de' Romani: & pur Appio degli occhi infermo meglio che gli sani il beneficio della patria uedeua. M. Crasso non quello che fu ucciso da Parthi, ma l'altro che fu oratore, era sì de' gliorecchi offeso, che non udiua cosa alcuna: era ancora priuo di udir lo strepito del mormorante mare, il grido dell'ucciso porco, lo stridore della segha che taglia i marmi: & Democrito (come disse il Musicola) uolontariamente si priuò de' gliocchi: tal che costoro & molti simili non solamente non erano impediti dall'infermita'; ma ancora in essa commodità ritrouauano. Et nel uero io credo che siano pochi, & piu rari che bianchi corui, quelli che giunti alla uecchiezza a' qualche infermita' non soggiacciano. Oltra che la sanita' fa l'huomo men costante a' tolerare le cose aduerse. Quelli che antichamente lottauano, & giocauano co' cesti ne theatri: & così ancho quelli che a' nostri tempi sono stimati piu robusti degli altri, non possono sopportar la fame un picciol momento di tempo: & la uecchiarella inferma spesse fiate due & tre giorni tolerera' la dieta. Così l'infermita' suole alle uolte la toleranza insegnar.

H



## DELL'ANTHROPOLOGIA

Et quelli che sono piu sani & piu gagliardi con maggior grauezza infermano, & con piu pericolo. Et questi nostri religiosi & frati che uanno alle donne predicando la coscienza, dicono che Dio gli amica suoi uisita con le infermita' & tribulationi. Et in uero l'infermita' in molti e di gran bene cagione: perche gli fa pensare a' molti loro errori, & ammendar sene. Che dirò delle forze corporali, le quali alla compagnia humana sono tanto dannose, ch'io oso dire che niente sia al mondo di maggior danno, conosciuta che quindi nascano le oppressioni de poveri, & le tyrannie: et beati noi se Iddio non hauesse l'uno piu che l'altro di forza dotato: ma la cupidigia di uoler esser superiore, spigne i forti & per lecito, & per non lecito a' soggiogare i deboli: & non solamente altrui, ma ancora a' se stessa alle uolte e nocevole la troppo forza. Milone Crotoniese, che in su le spalle un toro uiuo per lo teatro portaua fidandosi nelle sue braccia, si mise a uolere la quasi fessa quercia aprire: et uscendone quegli stromenti che aperta la teneuano, mancandoli a poco a poco la forza, si lasciò chiuder dentro le mani: tal che per non esser ui presso chi l'aiutasse, rimase pasto alle fiere. Theseo & Pirithoo fidatisi delle forze loro proprie, & dell'amico Hercole, essendo nati di mortali, tentarono hauer per mogli le figliuole degli Dei: & andati all'inferno per rubbare Proserpina, presumendo di uolerne trarre Cerbero ostante al lor troppo ardire, ini rimasi danno le pene del lor errore. Io ho gia ueduti alcuni, che troppo di se fidandosi, sono restati morti sotto i graui pesi, che in su le spalle recati s'hauuano. Per-



che si può ragionevolmente dire, le forze corporali più alle fiere, che a gli huomini appartenere: Et in ogni caso le cose loro non si conducono a fine colle forze dell'animo, Et non del corpo. Vegniamo hora a dir dell'amicitie: le quali ueramente sono noiose, Et piene di fastidio, per le fatiche continoue che per altri pigliar ci conuiene: Et fanno testimonio dell'humana miseria: quando l'huomo Et ne gli aduersi, Et ne prosperi auenimenti pare non sapere in alcun grado fermarsi senz'auui. Il che quantunque non si possi dire che scemi la prospera fortuna: compartendo fra molti quel poco di piacere, che pur talhora il sauo più per ingannar se stesso, che per uera ragione si piglia: nondimeno nell'aduersa accresce il dolore; aggiungendo alla propria la noia, che si comprende in coloro, i quali da noi sono amati. Lasciamo di dire che essendo sì raro il numero de buoni, sono ancho rare le loro amicizie: Et molte quelle de cattui, per rubbare, uccidere huomini, stuprar uergini, Et commettere hor questa, Et hor quell'altra sceleragine: le quali cose non si farebbono, quando l'huomo compagno non ritrouasse: Et così cesseriano le cagioni della guerra: Et consequentemente null'altri delitti. Il somigliante Et più dico di questa humana disauentura, chiamata amore: il quale sotto si soauo nome, quasi non è altro ne padri troppo pietosi de lor figliuoli, ne maestri: ne maggiori, ne parenti, ne gli amici, che troppo compiaciono quegli, chi dourebbono correggere, che guastamento de buoni costumi: Et ne gli amanti si può dire che solo è uno aguato per tor la fama, et ispugnar la pudicitia delle donne amate. Non pigliarò fatica di



# DELL' ANTHROPOLOGIA

raccontare infiniti essempli della sua miseria, scritti in piu di mille carte. per cioche mi par souerchio piu oltra recitarne. Sol tanto dirò niuna cosa al mondo esser di maggior leggerezza che Amore: lo qual non solamente gli antichi poeti, & philosophi hanno stimato Iddio, ma soua gli altri potentissimo: a' cui Gioue, & gli altri Dei, & ancor Plutone infernale habbiano ceduto. Sciocca fittione, & non per altro imaginata, che per consolatione de mortali; che si lasciano ad amar transcorrere: & alle sue propie per altrui aggiungono altre miserie. Ma se in noi fosse una minima scintilla di uera ragione: & frenassimo il senso, & l'appetito, come sarebbe conuenevole; non solamente non ci pigliariamo noia, & passione di donna, o d'altra persona, che in amore non ci corrispondesse: ma non hauriamo souerchia cura de figliuoli, ne di mogli, ne di parenti: i quali molte uolte o non ci amano, o innanzi al tempo ci procurano la morte; o almeno della passione, che per loro ci pigliammo, non hanno alcun giouamento: & è da credere, se tanto ne amano quanto noi loro, che del nostro trauagliar gli increzca: & per ciò senza dubbio appare esser manifesta sciocchezza quella delle donne Indiane; che nel rogo funeral de mariti si abbrugiano: & non so se di là, come di qua ancor si ama; qual maggior ingiuria ci possono fare: & come il sentimento di cio non gli habbia a' turbar gran parte dell'immortal felicità. Molte altre cose potrei dire contra Amore: ma uoi stessi mi scuferete, se poco in cio mi stendo. per ciò che sarebbe materia da parlarne in altro tempo: quā-



do non fosse & per quello, & contra quello da mal-  
ti disputata. Dall'amor segue l'atto carnale: il qual in  
tanta stima d'alcuni è stato tenuto: che Sardanapal-  
lo uolle che nella sua sepoltura fosse scritto. Io ho quel-  
lo che il corpo ha diuorato, & il piacer che'l satia-  
to appetito della carne ha sentito: niuna altra cosa  
m'è rimasa. sentenza al nuo giuditio degna da scri-  
uer nella sepoltura d'uno animale priuo di ragione,  
& non d'huomo: affermando hauer quelle cose, che  
piu dell'altre in un momento se ne passano. Quanto  
piu giustamente haurebbe scritto, che della libidine &  
ingordigia sua solamente gli fosse rimasa l'infamia: la  
doppo mille & null'anni ancora gli resta. Et se uo-  
lete uedere quanto cot'al'atto è cosa brutta: mirate la  
penitenza, che a' tutti doppo'l fatto ne segue: mi-  
rate ancora come quelle parti, che in cio s'adopra-  
no, per cio' che non possono honestamente esser ue-  
dute, dalla Natura sono state nascose: & Adam,  
auegna non fosse altro uiuente al mondo, che Eua,  
cacciato dal terrestre Paradiso; & accortosi esser co-  
sa uergognosa l'aspetto di quella radice, che produ-  
ce glihuomini; subito la copersè con la foglia del fi-  
co. Il medesimo coprimento scriue Homero hauer si fatto  
Vlisse; quando ignudo scampato dall'aduersa for-  
tuna del mare se ne andò ad Alcinoò. Le leggi civili  
etiandio per dimostrar quanto sia questa cosa uergo-  
gnosa: uogliono che quelli huomini siano reputati stolti;  
& gli sia uietato il gouerno delle cose loro familia-  
ri, che palesemente scoprono quelle parti, per cui sono



# DELL'ANTHROPOLOGIA

tali. Ne solamente l'huomo nascosamente i carnali con-  
 giungimenti ricerca: ma molti animali, che non hanno  
 uso di ragione, truouano parimente in cotai atto le spi-  
 lonche, & le tenebre. & la legge canonica uole, se  
 marito & moglie in chiesa, & in luogo sacro si con-  
 giungono: che quell'atto, altramente buono & santo, in  
 sacrilegio si uolga: come ancho recitano l'antiche fauole  
 d'Hippomenes; che uinta nel correre Attalanta; & per  
 pregio della uittoria hauendola guadagnata per mo-  
 glie; parendogli una hora mill'anni di douer adempi-  
 re il suo ingordo desiderio; nel propinquo tempio di  
 Cibbele uolle l'ultima dolcezza sentire. La onde irata  
 di ciò la Dea amendue incontanente cangio' in leoni,  
 che ancora à tirare il carro di lei s'affaticano. Che di-  
 rò della caccia, che tanto fu commendata? se non che co  
 cacciatori que medesimi, che la commendano, impaz-  
 ziscono: primieramente lasciando le città, dove sono le  
 brigate degli huomini per cercar le solitudini: & la-  
 sciando per seguir le fiere sole ne letti l'humanissime  
 lor donne; delle quali poco curandosi, non e' marauig-  
 lia se quelle talhora ad altra caccia attendono. Et  
 quantunque i Poeti & Philosophi l'habbiano molto  
 lodata: poco nondimeno de' muouere la loro auctorità.  
 conciosiacosa che alcuni di loro hanno ancora lodata  
 la ingiustitia, la febre quartana, la sciocchezza, la mo-  
 sca & molte altre cose nocue, & brutte: & nel uero  
 la caccia parua da esser biasimata, come piena di con-  
 tinua fatica, & disagio. Stanno i cacciatori nelle nien-  
 ne monti, al sole, alla pioggia, & à uenti; dispregian-  
 do il freddo, & non curando di caldo; contra orsi, lu-

più  
 qual  
 riuo  
 non  
 uali  
 rag  
 se el  
 si su  
 nel g  
 si co  
 piglia  
 fanno  
 mel  
 piglia  
 patrin  
 gli uole  
 da nella  
 legnato  
 da suoi  
 fere ch  
 d'altri  
 in d'off  
 gaudino  
 da cupid  
 fana, o  
 re che le  
 no Poet  
 dera, &  
 perdita  
 dera, ma



pi, & anghiali; riceuendo tal uolta da quelli morte, a quali la minacciano; dispensando il tempo senza ueruno acquisto di uirtù, ne d'altra cosa laudemole: & non solamente in pascere gran coppia di cani, di caualli & di serui, perdono le facultà; ma etandio la ragione; & fanno simili alle bestie da loro seguite. et se il perder la ragione poco gli pesa; la qual in essi non si snegliò mai; anzi sempre stette soggetta all'appetito: il gettar de danari dourebbe pur muouerli. conciosia cosa che io ho ueduto molti, che in diece autonni non pigliaranno dodici paia di quaglie: & tutto l'anno stanno con lo sparuiro in su'l pugno: altri co smerigli molti mesi dietro alle lodole uanno: altri co falconi per pigliar ucelli di nun pregio: & in cio le rendite & patrimoni inutilmente consumano, lasciando i lor figliuoletti a casa, ch'è uestigi de padri seguendo, sempre da nulla saranno. Non per altra cagion'è stato fauoleggiato da Poeti, che Atteon fosse cangiato in ceruo; et da suoi medesimi cani stratiato; se non per farci conoscere ch'è cacciatori per le souerchie spese de cani, & d'altri animali spesso rimangono p la pouertà co stracci in dosso. Questo è adunque il frutto della caccia, a mio giudicio poco utile: ma il giuoco è piu dannoso. peracche da cupidità, & ingordigia ritrouato, mai l'huomo non satia, o' sia con giouamento, o' sia con danno. Anzi oltre che le cose mal'acquistate (com'è apresso quello antico Poeta) mal si gettano: il uincitore sempre piu disidera; & non tanto si gode del guadagno, quanto della perdita si cruccia: & il perditore non cessando di perdere, mai non truoua riposo, con un disiderio sfrenato

H iiii



## DEL L'ANTHROPOLOGIA

di ricuperare i danari perduti, uedendo il patrimonio, quando non truoui chi uogli dargline in prestito, per non rimaner co'l danno gia hauuto: men curandosi d'ingannar qualunque altro di cui sia debitore, che il uincitore: accio non paia con lui huomo uano, & leggiero: Et ho ueduto altri, à quali al suono de dadi pare che'l cuor del corpo saglia: altri à cui la uista è debole cò gli occhiali al naso tutto'l giorno starsene: altri colle mani attratte di gotte cercar un'altro, che per loro uolgi le carte, et tiri i dadi: & ho alcuni conosciuti tanto al giuoco inchineuoli, che sognandosi la notte ristorar la perdita fatta'l giorno, la mattina svegliati trouandosi scherniti, rimaneano uia piu dolenti che prima nò erano. Questa è la uita de giuocatori, nella quale chi giuochiera esser piacere, istimerà l'assentio dolce, et il mele amaro. Lascio le bestemmie i dispregi d'iddio, & de santi, i ladronici, le brighe, gli homicidi, che dal giuoco procedono. perche auiene che in molti luoghi il giuoco della zara non è permesso: il qual non tanto è biasimeuole: ma ancora quello della palla, de asti, del correre, del motteggiare, che da Latini si chiama giuoco, à mio giuditio è di poco momento, et leggerissimo, et perdita di tēpo senza frutto, si poco conueniuole à gli huomini, come da fanciulli è desiderato: ne ad altra fine à me par ritrouato, se nò per trappassar piu tempo senza noia. Cosa che nell'huomo sauo nò può auenire; al q̃le, conoscendo quāto il tēpo sia pretioso, nò solamente non gli ne auāzerà per dispensar in giuoco; ma gli dorrà, che nò possa goderne piu, et spēderlo i acquisto di q̃lche uirtù. Et che'l giuoco sia solamēte degli onosi: assai chiaramē-



te si cōprede, che gli aspettati la cena, e'l desinare con le  
 tabelle, et co scacchi uāno di portādo si, infino che le uiuā  
 de siano recate: altri che nō fanno i qual modo diuenir  
 uecchi, si stāno i piu lunghi giorni spettatori cōtinoui de  
 giuocatori di palla, altri di giostre, altri de saltatori: et  
 i Prēcipi de Greci et de Romani (come etiā dio s'usa à no  
 stri tēpi) faceuano recitare comedie et tragedie, per trat  
 tenere i popoli, et dargli piacere: le q̄li cose nō è da dire  
 che p̄ gli saui si faceffono, ma p̄ le dōne: et per quelli che  
 come fānculli colla merēda si sogliono alla scuola māda  
 re. Gli motti etiā dio auegna che facciano argomento di  
 prōtezza d'ingegno: et di tāti huomini eccellēti doppo,  
 migliaia d'anni si leggano i loro mottegiuoli detti; Et  
 Plutarco n'habbia raccolto di molti nō picciol uolume: et  
 il Pontano nouellamente si sia ancora sforzato d'inse  
 gnar la arte. opera prima da Cicerone et da altri tēta  
 ta, ma forse da lui piu istesa; nōdimeno molte uolte trop  
 po offendono: et nō trouo altra cosa, che piu souēte ci dia  
 d'inimicitia, et di rissa ragione: massimamēte procedēdo  
 da huomini pregiati. paoche si recano le brigate i motti  
 di quelli piu tosto ad inguria, che à prontezza. La  
 onde Et co grandi, mezzani, Et piccioli all'huomo  
 che discreto uole esser tenuto, è di mistero lasciati i  
 motti dallato parlar senza puntura d'alcuno: altra  
 mente glianna si fanno nemici, Et spesse uolte si uie  
 ne à termini di combattimenti. Esopo nō per altra ca  
 gione disse la lingua esser pessimo abo. per cioche chi trop  
 po si diletta di mottegiare, lo piu delle uolte non fugge  
 il difetto di mordere, Et lacerar l'altrui fama. di che  
 non è cosa piu ediosa: Et auegna che cotai ripren  
 sori, Et morditori talhora sotto nome di prontezza



## DELL'ANTHROPOLOGIA

s'adombrino: nondimeno non schifano l'offesa di molti: Et perciò fu stimata quella sentenza del moderno Catone santissima: La prima uirtù essere il raffrenar la lingua. si che parmi l'arte de motti più conuenire à genti nate per dare altrui piacere: et (come hor dicono) à buffoni, che à saui, Et à persone graui: Et massimamente si suole ridere ò di qualche notabil bruttezza, ò di qualche uizio. cosa che molte uolte offende il motteggiato, senza utilità del motteggiatore. Et colui che disse uoler perder più tosto uno amico che un bel detto: ueramente fu huomo, che troppo à se stesso piacque; Et poco prezzaua la compagnia humana; non rifiutando d'offenderla per sì poca diletatione, Et sì poco frutto. I piaceri della gola credo mi concederete esser non solamente da non istimare; ma da sprezzare sommamente. percioche l'huomo dee cercare il cibo per uiuere; Et non deue assomigliarsi ad alcuni golosi, Et dati al uentre; che desiderano uiuere lungamente per mangiare; Et appetiscono il cibo, nò per satiare la fame, ma per dar trastullo al corpo: desiderando hauere il collo di gru per goder più lungo tempo del piacer della gola. La qual cosa à me par senza dubbio appartenere alle fiere: le quali solamente sono mosse dall'appetito: Et col cibo da cacciatori in cattuità condurre si lasciano. Ne altrimenti ueggio farsi da alcuni gotti, Et ebbriachi; i quali seguendo le abbondanti Et ricche tauole de gentiluomini, Et de Principi, di liberi si fanno serui Et di quelli, Et della gola: infingendose parasiti, buffoni, Et lusinghieri per dar altrui piacere: acciò non manchi loro la cena; Et non siano rifiutati ne conuitti: oue



non meno che Cnatone, & Philosseno Siciliani uolentieri uomiteriano: accio che essendo à gli altri à schifo essi soli mangiassero le uiuande: se non haueſſero dubbio, che poscia non gli fosse lecito il tornarui. Ne di grā laude parmi degna la Musica: in cui à uoi Musicola par consistere tanta diletatione; ma molto m'increſce il biasimarla: comprendendo tra le altre arti eſſer à uoi gratissima. Anzi io deſidero, diſſe egli, intender cio che contra ſe le poſſa dire, per conoſcere huomai il mio poco frutto di tanti anni. Se adunque per auentura, ſoggiunſe meſſer Lancino, le ragioni mie ui parrano deboli, piu ui infiammarete à ſeguitarla: uedendo eſſere ſtata in me piu uolontà, che facultà di dirle contra. Ma come ſi ſia; conſiderando i pericoli, i tranagli, et le moleſtie che d'ogni intorno continuamente ci ſoprauenengono, la Musica à mio auifo è coſa non ſolamente non diletteuole, ma noioſa. Percioche come importuno ſarebbe, chi nell'eſſequie d'alcuno uoleſſe i parenti, & gli amici à pianger condotti con ſuoni, & canti rallegrare: coſi quelli che uogliono diſgiuarne per diletto ſi frate da penſare alle miſerie, & à caſi noſtri, à me paiono & ſoſtidioſi, & poco ſani. Et nel uero, ſe pur in cotale arte è alcuna diletatione, niuna è minore: appartenendo il piacer ſuo ſolamente à gli orecchi: il ſenſo de quali è il men neceſſario, et piu imperfetto che ſia nell'huomo. Oltra che io ho conoſciuti molti, à quali non ſolo la Musica non danna traſtullo, ma gl'induce a maninconia: & ho ſentito molti canti di luſignuoli, di cigni, & d'altri ucelli aſſai piu ſoauì di qualunque uoce de Musica: i quali odo piu uolentieri che Musicola



# DELL'ANTHROPOLOGIA

i nostri canti, le nostre lire, & uiuole: l'accordar delle quali spesse uolte mi da piu di noia, che'l suono di piacere. Et quelli che lodano la musica, come prossima a quella dolcissima harmonia, che rende la suso il moto de cieli, credo esser in errore: còchiudendo Aristotile con buoni argomenti non potere da quel moto uenire alcun suono. percioche se due cose si toccano senza percossa, come l'uno tocca l'altro cielo, mouendosi non fanno piu strepito, che faccia la naue; la quale per l'acqua si muoue senza romor alcuno. Lascio che la uirtù della musica in destare i gouani et le donzelle ne balli, e molto uana; & non dissomigliante alle attioni de folli: et l'accender gli animi de mortali al combattere e cosa crudelissima. Lascio etiam gli otij, gli agi, & le delicatezze che musici seguono; & che gli togliono ogni maschio uigore. Perche Philippo di Macedonia hauendo Alessandro suo figliuolo udito maestreuolmente cantare: lo riprese che in musica hauesse tanto tempo perduto: & che piu tosto in alcuna arte piu honoreuole non si fosse affaticato. La pittura parimente, et scoltura e cosa frale, & che poco dura, lodata solamente per dar trastullo a' gliocchi: mentre i poveri clienti, & cortigiani nelle sale, et ne portici de superbi palagi dimorano attendendo i lor signori, & padroni: & cosi uanno mirando ad una ad una le dipinture, dandole i nomi, & accomodando le historie, & tempi secondo il suo infermo guditio: & quelli antichi scoltori et pittori Zeusi Apelle, Parrhasio, Policleto, Lisippo, & etiam e' nuoui Raphael d'Urbino, Michel' Angelo, et Leonardo Vinci, non so che utilità habbiano giamai al mondo recata



con questa lor arte così longa & difficile. auegna che per loro siano state imitate marauigliosamente le operationi della Natura, & non pur gl'uccelli, ma ancora glihuomini con l'arte loro habbiano ingannati: et non so perche con tanta ammiratione debbiamo lodare una morta imagine d'Hercole, o d'Achille o d'una dipintura delle guerre Romane, o di Troia, fatta per dar fama et andio appo' coloro, che non hanno dottrina, degli huomini forti, & uaghi di guerra: non essendo cosa al mondo piu empia che la guerra: della quale parendomi conueniente parlar piu largamente. dico che niuna cosa al mondo è piu della Natura nemica; hauendone quella in tutto alla pace, & alla concordia formati; & primieramente datone l'aspetto non spauentevole, come à gl'altri animali; ma giocondo & grato in segno di beneuolenza, & d'amicitia: gliocchi pieni d'amore; & ne quali si conoscono l'affettioni dell'animo: le braccia per stringersi concordeuolmente: il bacio per lo quale quasi i cuori si congiungessono; il riso in segno d'allegrezza: le lagrime che dimostrassono in noi pietà, & clemenza: la uoce non minaccienole, non formidabile come alle bestie; ma amicheuole & soaue: hauendone ancora conceduto il parlare, per generar fra noi dimestichezza: fattore odiosa la solitudine, la compagnia gratissima: & oltre à ciò aggiunto lo studio delle lettere, e'l desiderio del sapere; il quale come diuina l'humano ingegno da ogni fiera; così ad unire gli animi ha spetialissima forza. conciosia cosa che il parentado non stringe piu le amiche, che la somiglianza degli honesti studi. Hauendo



## DELL' ANTHROPOLOGIA

etiãdio svegliato in noi quasi una scintilla di diuinità. percioche senza alcun premio ci aggrada di far giouamento, et seruiuo à ciascuno. Il che spetialmente alla bontà diuina appartiene: la quale si puote dire hauer formato l'huomo alla sua somiglianza: accio' che quasi un terreno Iddio habbia cura del commune beneficio: come di cio fanno testimonio i bruti animali; che negli estremi pericoli, quantunq; fieri si siano, all'aiuto dell'huomo ricorrono. Con questa forma humana se comparate quella della guerra, agensolmente si potrà uedere quanto dall'humanità s'allontani la barbara moltitudine & ne uolti, et per gli strepiti dell'horrende uoci piene di terrore: le squadre dall'uno, & l'altro lato di ferro coperte: il romor dell'arme: gliocchi nuuaciosi: le trombe & gli altri suoni horribili: i tuoni delle bombarde non meno de ueri spauentevoli, ma piu uocauoli: l'azzuffarsi pieno di furore; i miserabili casi di quelli cui accade morire: le montagne de corpi priui de uita: i campi, & fiumi pieni di sangue. Che bisogna raccontar le cose minori? le biade intorno à gli esserciti molte miglia abbattute: le uille abbrugate: le peccore et gli armenti altroue condotti: la forza alle uergini usata: i miseri uecchi fatti prigionieri? rubbate le chiese? i ladronuci, le uiolenze, le morti, di che guerreggiandosi è piena, & confusa ogni cosa? Ne solamente le guerre ingiuste, ma etiãndio quelle che piu giuste, & lecite sono stimate, non si fanno senza metter infiniti tributi à popoli; ridurre i ricchi à povertà; priuare i padri de figliuoli; senza lasciar le madri uedoue; i fanciulli orfani; infinite femine abbandonate, & piu crudelmente

che co  
me si  
terre  
à sho  
ulle  
chezz  
go, i po  
fieri  
esserc  
uergini  
posso  
ria à  
ramen  
fauleg  
nostra  
zani  
sono al  
ma mara  
siano ma  
Alessan  
Hercole,  
per le or  
zioni, &  
paiono n  
allargare  
gnar un  
non mol  
consenti  
di tante  
ragione



che col ferro uacise. In contrario nel tempo di pace, come si fosse una continua primavera, si coltiuano le terre: i giardini producono soauì frutti: le pecorelle liete à suo diporto uanno pascendo: qua' & la' s'edificano uille & castella: le città si aumentano; crescono le ricchezze: l'opre, & gl'ingegni degli artefici sono in pregio; i poveri guadagnano: i ricchi godono de lor beni: fioriscono gli honesti studi: è giouani in cose lodeuoli si essercitano: in otio tranquillamente si stanno i uecchi: le uergini felicemente si maritano. Per la qual cosa non posso credere, che ueruno appetito d'honore, & di gloria à suscitâr le brighe, & guerre glihuomini primieramente stimolasse: anzi come sauamente i poeti hanno fauoleggiato, istimo che le infernal furie inuidiose della nostra quiete rotte le porte del tempio di Iano: et spezzati i nodi co quali era legato l'empio furore, accendessono al combattere gli animi de mortali: & non poco mi marauiglio come gli historici, glioratori, & poeti si siano mossi ad essaltare cotanto Achille, Hettor, Theseo, Alessandro, Scipione, Pirrho, Anniballe, Giulio Cesare, Hercole, Themistocle, Milciade, & altri innumerabili per le ottenute uittorie, & per gli acquisti di tante nationi, & paesi: i quali di cio non solamente à me non paiono meritâr lode, ma biasimo grandissimo: che per allargare i termini dell'imperio loro; & per guadagnâr un nome uano & frate, & che nel uolgere di non molti anni haurà da rimaner estinto, habbiano consentito esser di tanti huomini micidiali, alla ruina di tante città, all'incēdiodi tanti paesi: allegando di cio cagione o' si ingiusta o' almeno si nimia, che niuna



# DEL L' ANTHROPOLOGIA

ragione ad iſcuſarli; ne opra può eſſer baſtante à ri-  
compenſare i danni. Oltre che molte uolte queſto diſi-  
derio di gloria, che in eſſi, & in altri infiniti s'è tro-  
uato, & ſi truoua, è di biaſimo & d'infamia cagione:  
dilettandoſi la Fortuna di condurre à rio fine le tropp'  
alte imprefe: come fece in M. Cratſo, in Pompeo, in Ma-  
rio, in Siphace, in Iugurtha & in altri aſſai, che ſa-  
rebbero ſtati piu glorioſi, ſe haueſſono temperato il lo-  
ro ingordo diſio di fama: la qual ancora da piu fortu-  
nati s'acquiſta con tanto ſpargimento di ſangue, & con  
tanto danno, & angoscia; che la gloria non parmi à  
ciò premio baſtante. Et iſtimo eſſere minore il numero  
di coloro, che ledano i uittorioſi, che di quelli gli biaſi-  
mano: eſſendo nella uittoria utilità di pochi, et di molti  
danno. concioſia coſa che non ſolamente i perdenti pa-  
tiſcono: ma quelli che uincono oltra le ſpeſe infinite,  
che far nella guerra gli conuene, ui laſciano ſpeſſe uolte  
i padri, i figliuoli, i fratelli, i parenti, & gli amici; &  
non reſtano ſenza graue, & continua noia. Sicche ſi  
può ueder chiaramente quanto ſiano al mondo dan-  
noſi queſti huomini, che ſeguono la guerra: & quanto  
ſiano uane le laudi loro. Ne ſò perche non ſia piu lo-  
dato Aglauro Arcadio, che fu riputato felice. per cioche  
in tutta la uita ſua non ſi truouò: hauer poſto piè fuor  
d'un picciol ſuo poderetto. In queſta ſentenza parla  
Horatio Flatto nelle ode ſue. Beato è colui, che ſta lon-  
tano da negoci: come l'anticha gente de mortali. ſapete  
cio che ſegue. Beati erano adunque quelli; che le lor  
poſſeſſioni paterne coltiuaualano, innàzi che s'adopraſ-  
ſero le armi; & le guerre haueſſer principio: le quali  
furono



furono sempre sì abhominuoli, che Christo uolendo nascere, elesse il tempo sotto Augusto Cesare, che il mondo in pace si stava: & partendosi dalle cose terrene, per suo testamento a lascio, & diede la pace. la quale parmi essere in odio à Prenapi Christiani, che già lungo tempo non lasciano di guerreggiare: & non per altro, che per acquistar fama: la quale dicono essere stata tãta prezzata da Romani: & nondimeno fu da loro medesimi dannata in Paulo Emilio morto à Canne: & renderono gratie à Terentio Varrone, che uilmente dal fatto d'arme s'era ritratto. E' lodata ancora la risposta di colui che addimandato per qual cagione dalla battaglia fuggisse, disse per combattere un'altra uolta: & così sprezzata la fama, alle uolte non è stata la dappocagine di disdiceuole: & l'ardir de Thedeschi & degli altri barbari nelle sanguinose guerre, fu attribuito più à temerità, che à uirtù; come etiandio si giudica di coloro, che per ogni minima parola uogliono negli steccati combattere. Perche se ui accade morire, la Christiana legge gli ha uietato la sacra sepoltura: quasi che di loro stessi siano micidiali: & molti Prenapi, & Governadori di Republiche, & di Regni non permettono à suoi soggetti questi combattimenti. Et così la fama auegna che fosse immortale; & che per alcuno uolger de tempi non hauesse à scemarsi: nondimeno io non ueggio, quanto più attentamente considero, ciò che doppo morte habbia à giouare, almeno à noi stessi: & se forse non si può torre, che non diletti l'udire, e'l ragionare delle prodezze, et de fatti, d'altrui: pur è chiarissimo che'l piacere e'l diletto de soprauenti nulla



## DELL'ANTHROPOLOGIA

appartiene a' morti. Con queste ragioni ua parimente a' terra il nome degli sciettiati: i quali non solamente a' gli altri, ma ancora a' loro stessi con lettere acquistar gloria ricercano: Et non per altro gli historici hanno scritto l'ughi uolunt de fatti generosi de Greci, de Romani, et di molti altri popoli. se non accio che'l nome loro con la ricordanza degli altrui fatti egregi uadi ogn' hora per l'humane lingue uolando: Et no' pur quegli che scriuono le cose degne di memoria, Et glioratori, ma etiam i philosophi ne libri oue hanno trattato di sprezzar la gloria, hanno scritto i nomi suoi: accio' per tal di spregio siano essi appo' molti prezzati: et infiniti di cotali fauole et ciance si sono pasciuti Et pascono, come se del nome doppo la morte gli n'hauesse a' seguire no' che diletto, ma frutto: lo qual io credo che anco in uita poco ci sia. per cioche la fama non fa l'huomo migliore; anzi non e' men famoso sardanapallo, che troppo fu dato all'otio Et al uentre, di Ciro tanto lodato da gli historici: ne meno era Ther site per la sua dapocagine nominato nell'hoste de Greci, che Agamennon; al quale tutti ubidinano: Et cosi la fama dell'uno Et dell'altro egualmente appo' noi uiue: auegna che alloro nulla gionui, ne noxia. Ne solamente i dotti non sono da esser molto stimati: ma la sua dottrina in ogni caso giudico esser uana. Essi la Grammatica ci insegnano; ch'e' l'arte di parlare latinamente: come se gra' cosa habbia l'huomo acquistato, quando sappia come il Latino isprimeua il concetto suo: Et come debbano far quei, che cotale lingua uogliono apprendere. se bene e' oltra la lingua, oue nati siamo, intenderne dell'altre: perche tanta cura



poniamo in una sola: & non ci affatichiamo per intendere ancora la Francesca, la Thedesca, la spagnuola, l'Inghilese, la Greca, l'Indiana, quella d'Egitto, & di tante diuerse nationi: i parlari delle quali ci sono ignoti? Ma se una ci basta, uiuendo tra quelli oue la Natura ci ha fatto nascere: perche l'huomo della natia non si contenta? colla quale puo' tutti i suoi pensieri isprimere? Vogliono oltre la Grammatica insegnara la Rhetorica; la quale e' arte di persuadere a' gl'ascoltanti cio che all'oratore piace di dire: cosa gia stata nocua & cagione di morte al padre della latina eloquenza Cicerone: & in ogni tempo molto dannosa. percioche la uerita da se stessa e' manifesta, & chiaramente si disarne: ne bisogna persuasione se non nelle cose false, per occultare il uero, & ingannar le persone: & huomai tanto e' proceduta innanzi: che non solamente nelle corti, ne palagi, dauanti a' giudici & a' Prencipi e' introdutta per difender gli scelerati: per persuadere a' popoli, a' signori che le guerre siano lecite, & gli usurpamenti degli altrui stati: ma ancora tra'l uiuer domestico altra piu di questa non s'usa. & colui e' piu stimato che con piu belle parole ne conuiti, ne luoghi, oue glihuonuni o' per alcuno bisogno, o' per altra ragione si sogliono raunare, sa meglio trattenere gl'ascoltanti: o' chi con le donne truoua fauole, & ragionamenti piu giocosi, per uolgerle al suo disiderio. Nel che contra me stesso (percioche uolentieri le donne motteggio) m'incresce a' dire: che non si dourebbono prestare l'orecchie a' tante cosette.



# DELL'ANTHROPOLOGIA

à tante paroline, che si dicono per farle ridere. con ciò  
 si accosa che tutte sono arti di persuaderle che l'hauer  
 molti amanti sia lecito: che'l compiacere à lor disordi-  
 nati appetiti sia ragionevole: che'l metter le corna in  
 capo à mariti sia bella cosa. Fa affaticar i frati in per-  
 suadere alle donne, che gli mandino la pietanza; che  
 gliempiano le borse di fiorini; & talhora che mettano  
 essi in quel luogo del cuore loro, onde cacciar altrui  
 tentano: & quando sono sopra i pulpiti, gli fa sgrida-  
 re contra gliusurai, & cambiatori: persuadendogli ad  
 ammendare il peccato con la limosina; acciò l'uno gli  
 mandi il pãno per la cappa: l'altro il uino: l'altro gli  
 aiuti à leuar al cielo i loro non più monasteri, ma su-  
 perbi palagi, & non somiglianti à quelli oue nacque  
 Christo, ne oue gli Apostoli habitarono; ma tali che di  
 pari contendono con quegli de gli antichi Romani; &  
 non sono men uisitati per la loro ampiezza, & orna-  
 menti che gli archi triumphali à Roma, & gli sette  
 miracoli di Grecia. Aggiungono alla Rhetorica la  
 Loica: la quale con dissomigliante uia mostra il falso  
 per uero: & con fallaci argomenti si sforza farne affer-  
 mare cio, che prouar habbia proposto: la qual scienza  
 dicono consistere nel medesimo soggetto che la Rheto-  
 rica: ma che quella è come la mano aperta; questa come  
 il pugno chiuso. Arte nel uero uana; & dottrina sola-  
 mente di parlari & d'imaginazioni, senza che mai  
 tratti dell'essenza delle cose. perche uani parimente so-  
 no quegli che in cio nuttono studio: & s'affaticano lun-  
 go tempo, per saper quattro propositioni & altrettanti  
 syllogismi degni di riso. Non da più è la Geometria, che

disferi  
 & ale  
 ora ne  
 molti di  
 chime de  
 dato R e  
 me solto  
 na è all  
 amo su  
 gste no  
 om lib  
 esse de  
 l'ucise,  
 Romani  
 il figlio  
 preat  
 riamo la  
 tro che m  
 i quali no  
 numero d  
 piano; qu  
 lita di m  
 appartien  
 qual si fa  
 Romani,  
 frando a  
 al disfer  
 laqual co  
 ma cerca  
 biano il m



descriue ponti, linee, figure, triãgoli, pentagoni, circoli.  
Et altre infinite superstitioni, che non sono utili, ne an-  
cora necessarie alla uita dell'huomo: nella cui dottrina  
molti anni consumar bisogna: et in quella essendo Ar-  
chimedee Siracofano lungo tempo affaticatosi, fu dal sol-  
dato Romano uciso mentre nella polue dissegnaua co-  
me stolto, massimamente in tempo che ognuno attende-  
ua o alla difesa della patria o alla salute propria: Et  
accio sappiate che Marcello, come uoi musicola ci alle-  
gaste, non ne tenne tanto conto: io non ho letto mai in al-  
cun libro, ne credo hauer letto uoi altresì, ch'egli fa-  
cesse del soldato, che contra il commandamento suo  
l'uccise, uendetta: auegna che l'arte della guerra appo'  
Romani fosse così seuera: che Torquato facessi morire  
il figliuolo quantunq; uittorioso. per cioche contra il suo  
precetto hauea combattuto. Dell' Arithmetica se conside-  
riamo la scienza, Et la contemplatione, certo non e al-  
tro che una souerchia, Et inutil cura d'huomini otiosi:  
i quali uogliono saper la ragione, che faccia crescer il  
numero in infinito: qual sia perfetto; qual quadro, qual  
piano; quali siano le proportioni, Et molte altre qua-  
lità di niun momento. La pratica a niuna altra cosa  
appartiene, che alla mercatantia, et al guadagno: della  
qual si fa beffe Horatio nell' arte poetica, biasimando i  
Romani, che in quella troppo studio ponessero: Et dimo-  
strando cotale scienza inchinare gli animi solamente  
al desiderio d'ammassare danari, Et all' auaritia. Per  
laqual cosa conueneuolmente Aristotile ne suoi proble-  
mi cercando per che gli huomini di Thracia non hab-  
biano il numero del dieci, come gl' altri; ma solo ascen-



# DELL'ANTHROPOLOGIA

dano infino à quattro; & iui fermanoſi raddoppi-  
no, & multiplichino quanto gli è miſtero: dice la ca-  
gione di ciò eſſere per le poche ricchezze che poſſedo-  
no: di maniera che à chi di picciola fortuna ſa conten-  
tarſi, nò è biſogno molto ſapere d'Arithmetica. L'Aſtro-  
logia à mio giuditio ſaria piu lodeuole; ſe ò delle coſe  
del cielo poteſſe dar perfetta notitia, ò indouinar il ue-  
ro di quelle che hanno à uenire; ma quando io leggo  
tanti ſogni compoſti d'alcuni ſolti d'ecceurici, d'epici-  
cli, d'equanti, et de ferenti, che gliaſtologi eſſerui dico-  
no, & i philoſophi gli negano: quãdo ſi sforzano darc  
notitia d'un moto del cielo ſtellato, che in trentaſei mi-  
gliaia d'anni deue il ſuo coſo compire: & io truouo  
per le ſcritture de Chriſtiani, colle quali s'accordano  
l'antiche hiſtorie, che ſono ancora ſette migliaia d'an-  
ni, che fu creato il mondo; ridendomi del loro erro-  
re: mi marauiglio che alcuno ſia ſi ſciocco, che s'af-  
fatichi in coſi manifeſte menzogne. Quanto etandio  
all'indouinare: eſſi dicono ſolo di mille uentidue ſtelle  
fiſſe hauer conoſcimento: & nondimeno manifeſta-  
mente ſi uede eſſerne in cielo maggior numero, oltra  
i pianeti: & non è da credere ſe le conoſciute han-  
no uirtù, che l'altre ne ſiano priue. Chi adunque  
ſaprà giudicare per gl'inſuſſi delle ſtelle, ſe la mag-  
gior parte di quelle à glihuomini è ignota? Et chi  
potrà per iſperienza intendere quale ſia l'inſuſſo  
del cielo ſtellato (percioche niuno ſi truoua che dica  
eſſer altra ragione de giuditij, che la oſſeruatione de  
gliantichi) ſe doppò la creatione del mondo non ha  
compiuto infino ad hora alcun riuolgimento. ſogni



sono ueramente de stolti, a chi con se stessi piace d'ingannar altrui: ma piu stolti sono coloro che gli credono, & danno fede a' glihoroscopi, alle stagioni & alle directioni de pianeti, et alle figure de celi: le quali molte uolte ho ueduto descritte in forma quadra: & io ho pur inteso, & udito disputar nelle scuole de geometri che non si troua la quadratura del circolo: & meno io credo che si truouino queste figure degli astrologi, per cui uogliono essere stimati sau: Le arti ancora che da glihuomini furono trouate, non sono di molto pregio: & credo che senza quelle si potria uiuere, & forse meglio. Percioche la Natura ci ha dato le cose necessarie per lo uiuere & pel uestire; & per difenderci dal caldo, dal freddo, dal sole, dal uento, & dalle piogge, senza far tanti pannulani, drappi di seta, ricami, cuffie, ueli, foldiglie, senza che fossero tante spetiariе, onguenti, profumi, olij, odori, tante botteghe d'orefici, tanti uenditori di capegli morti, di reti, di guanti, di antole, si assottigliati gli ingegni de sarti, de calzolari, & senza che ui fossero molte altre arti per secondare i piaceri della gola; & senza tante delicatezze d'oltre mare recate: nelle quali spetialmente lo studio & l'humana industria si pone. Gia l'arte della cucina, et di condire piu diligentemente i cibi, e' passata di Francia in Italia; et parimente del largo & pomposo uestire. Gia la maniera del leggiadro caultcare hanno imparato i Lombardi: & di giorno in giorno a conoscerla cominciano gli altri popoli che ci sono all'intorno.



## DELL'ANTHROPOLOGIA

La Francia manda in Lombardia per quelli che in sottilissimi fili l'oro tagliano; & tagliato lo fanno in pretiosi drappi. Gli Inghilesi ricercano i fabricatori dell'arme: & altri altri artefici: et quãto piu sono dannosi, & solamente per cagione del piacer ritrouati, tanto con maggiore studio si uanno cercando. Et questo è il nome, & la gloria che'l Musicola all'huomo della sua industria, et di tante arti da lui truouate recata. Dopo le quali rimane a dire delle uirtù, che maestro Girolamo si largamente alle donne concedua. dico delle uirtù: percioche contra le donne, a cui son amico, non intendo parlare. Et per uenire scõdo l'ordine suo primieramente alle theologiche: io dico com'è ottima cosa creder nell'aiuto d'Iddio: così è bene nõ risparmiare i prouedimenti necessarij: & oltra il ricorrere all'orationi, è reputata sauezza nell'aduersa fortuna del mare affaticandosi con un remo, o appigliãdosi ad alcun legno, a se stesso non mancare: & cercar rimedio con l'ingegno, & l'opera nostra ne casi, che ogni giorno ci accadono. La fede ancora di seruare cio che si promette, la quale è fondamento della giustitia, alle uolte è dannosa: & già nocque a Regolo che per seruirla uolle tornar a Cartaginesi da quali fu crudelissimamente cruciato & morto. La onde se nõ l'hauesse tanto pregiata, poteua molti anni honoratamente & secondo il desiderio de suoi cittadini nella patria uiuere, & fargli beneficio. Nocque etiamdiu a Troia: la quale se non hauesse prestato fede alle ingannuoli parole di sinone, non haurebbe patito l'ultima ruina: et tante altre città, & popoli non sarebbono disfatti, se non hauessero cre-



dato à persone, che gli hāno traditi. Ne farebbono ogni di tanti huomini fatti prigioni, morti, & con si diuersi modi ingannati, se non ui fosse fede: dalla quale nò solamente gli huomini semplici, et di grossa pasta, ma gli scaltroiti nò si sano schermire. Ne men dannosa è la fede, che in Amore si richiede. La infelice Arianna hauendo nelle promesse di Theseo fede, nella deserta Isola si trouò abbandonata: Menelao, che nell'hoste suo Paris si fidaua, ma piu nella non pudica moglie Helena, lon-tenatosi di casa prouò quanto fosse dannoso il creder troppo. Rade uolte adiuuene che chi non si fida resti ingannato: & in cio io stimo molto suenturate le donne, che troppo credono alle larghe promesse degli amanti: & quasi non piu si sente d'altra materia ragionare, che di quelle che ogni giorno si truouano nò tanto beffate, ma uituperate, hor da questo, hor da quello p troppo credere. La fede etiandio che le incantatrici & streghe hanno nelle lor opre diaboliche, le conduce ad infinite sceleragini: senza la quale à questa madre nò sarebbe rapito delle braccia il fanciullo: à quel figliuolo non sarebbe asciutto il sangue, mentre nella culla dorme. Quel pauero pastor non uedrebbe le belle pecore in mezzo de uerdi prati magre diuenire. I popoli di Thessaglia non starebbono marauigliosi uedendo mancare la rotonda Luna nel cielo. Alla fede è prossima la speranza: & fuor che nel nome, non ui è quasi differenza ue una. Ma come si sia: nuna cosa è piu leggiera della speranza, edificata nell'aria, senza alcun fondamento. Questa è che ci fa sproueduti in ogni male incorrere: & se le donne piu sperano, che gli huomini,



# DELL'ANTHROPOLOGIA

la lor mobiltà n'è cagione. La speranza di passar impuniti, fa gli huomini arditì a far diuerse sceleragini: la speranza inganna i giuocatori; conduce infiniti amanti in estrema miseria. Quanti si ueggono ogn' hora nel fondo della rota caduti, che beati essere sperauano? tal che chi nulla spera, è da esser più sauiò riputato, & meno è molestato da colpi della Fortuna. La carità ancora ò che la pigliate in amar il prossimo, ò in usar liberalità: l'una & l'altra nuoce. per cioche l'amore com'è già detto, & per tanti esempi si truoua scritto, & quasi per isperienza ogn'uno può conoscere; ci mantiene in continuo tormento: la liberalità ci impouerisce; & fa che molto tempo non possiamo usarla: se non togliamo a gl'uni per donar a gl'altri. Per la qual cosa molto più ragionevole è non gittar il suo, & non far torto a' figliuoli & ueri heredi, per acquistar si nome di liberale: & quella liberalità che hauete lodata più nelle femine dell'edificar chiese, & spedali: non la giudico di molta utilità. per cioche Iddio si può in ogni luogo puramente adorare: & non ha bisogno di pomposi ornamenti di chiese fabricate più per uanagloria di tale, cui mai non accaderà uederle fornite, che per honorare Iddio: & uoi sapete quanti si truouano che sani di corpo per fuggire la fatica, seguono la poltroneria: & non si curano di lauorare, sapendo nò potere mancar gli il uiuere: & quanti sono forse in questa città: & credo il medesimo esser altroue, deputati a' simili seruigi d'amministrar luoghi di limosine, che mal le dispendano: & col pane & co' dinari de' poveri pagano i fatti



di casa, i lauratori, pascono la famiglia, che mi parebbe assai meglio che non ui fossero. et auegna che le donne, o chi si siano stati, che gli fondassero, no ci habbiano al pa: pur istimo ch'assai piu sodisfattione sarebbe a chi gli fece, et a chi dirittamente goderne fora couenueole, se in auaritia non si conuertisce questo auedimento, da molti chiamato prudenza. nella qual tanta laude ha uete recato alle donne, come se questa uirtu sola fosse al mondo, & solamente nelle donne si trouasse. ma a me non pur non par uirtu, anzi difetto grandissimo. conciosiacosa che la prudenza, la quale etandio s'intende sotto nome di consiglio, di mente, et di ragione, e di grandaño: & pochi mali al mondo da altri si fanno, che da accorte & prudenti persone. Le frodi, gl'inganni i tradimenti tutti si fanno con prudenza: e'l cōsiglio, il discorso dell'intelletto, la mente che dalla Natura ci e data, rade uolte auiene che alle cose honeste si riualza: ma colui pensa come possa il compagno ingannare, che co lui fa la mercatantia: l'altro come habbia uia d'ammazzare nel camino il mercatante: il qual non dubita attrouerfar ogni giorno lontani paesi per ammassare le mal da lui conosciute ricchezze. La femina che piu stimata prudete & accorta, e colei che meglio sa mettere in disparte i danari inuolati al marito: che piu e dotta a porgli le corna soua'l capello; & meglio ha imparato coprir' il difetto. La onde potete conoscere qual sia la prudenza femunile: & quanto da piu sia l'aperta uerita, che la simulata prudenza. Della giustitia no saprei che dire, se gli antichi Lacedemonij, & etandio gli Italiani non haueffono giudicato il uiuer di furto lode-



# DELL' ANTHROPOLOGIA

uole: & già insegnato a' figliuoli assalire i vicini et  
 usurpare i lor beni: persuadendosi all'huomo cotat fe-  
 rocità conuenire, & l'esser da glialtri temuto: & forse  
 che di que tempi tal'era la conuenevolezza della giusti-  
 tia: il che ne dimostra la spada, che nella mano gli di-  
 pinsero; non per difendersi dalla ingiuria (come altri  
 stimano) ma per farla. La qual consuetudine se doppo  
 è spiacciuta a' tempi piu noui, ben n'ha fatto peniten-  
 za la pouera Italia: che tante uolte de barbari a' suoi  
 danni discesi è rimasa preda. Quegli che tanto loda-  
 uano la giustitia: & uogliono che si dia il suo a' cia-  
 scuno; non mi torranno che la fortezza nò sia cosa be-  
 stiale, & dell'humana generatione nemica. La fortezza  
 ancora di non stimare i pericoli, et l'altre humane ad-  
 uersità; è cagione molte uolte di condurci a' pessimo fi-  
 ne. Patroclo non prezzando le forze del nemico Het-  
 tor, fu da lui temerariamente ucciso. Leonida spartano  
 con trecento giouani scelti del fiore della Grecia senza  
 ueruna consideratione contra l'innumerabile esserato  
 di Xerse a' morir si condusse. Terentio Varrone non  
 istimando Anniballe già molte uolte contra Romani  
 uittorioso, ridusse presso all'estrema ruina la sua Repu-  
 blica. Quegli etiaudio che sono stati forti in dispregiar  
 le ricchezze, lo piu delle uolte hanno alla lor posteri-  
 tà portato danno. come fu Paulo Emilio, che uinse Per-  
 seo Re di Macedonia: & uinse fine colla uittoria sua al  
 pagar tributi in Roma: & con tanto beneficio da lui  
 fatto alla patria; lasciò necessita' alle figliuole d'esser  
 maritate de danari della Republica. Il medesimo fece  
 il minor Africano: a' quali (come io credo) saria stato se

non m  
 gliuote  
 insegna  
 sua (ma  
 l'aduer  
 lenza, q  
 la qual  
 doureb  
 piacer  
 le lor a  
 di che  
 saniezz  
 noia al  
 re: & e  
 per ate  
 come si  
 men ra  
 esser br  
 me ho g  
 esser pu  
 per seg  
 ciasoun  
 negli:  
 tramer  
 danno  
 legger  
 di rim  
 e fior  
 none  
 bella d



non maggior laude, almen piu contentezza che le figliuole non haueffeno mendicata la dote: & quei che ci insegnano esser forti contra il dolore: truouano alla sua scuola pochi discipoli: & se pur è alcuno tollerante l'aduersità, non è d'attribuirne tanta laude alla uolontà, quãto alla necessitã. Che dirò della temperãza, la quale a me par quella uirtù, che meno dell'altre dourebbe esser prezzata, come nemica principale del piacere: per lo qual assai huomini sono che fanno tutte le lor attioni: non cercando altro che fuggir le miserie: di che questa uita è piena. Et nel uero io stimo gran sauezza esser di coloro, che fanno tra tante cagioni di noia alle uolte trouare occasione di uiuere giocondamente: & così credo facciano le donne: & che siano piu temperate nelle parole, che ne glieffitti. Et auegna che alcune siano state tali, come hieri fu detto, sono perciò non men rare che la phenice. Ma in questa parte uoglio esser briue, per nõ dirle contra; ch'io non intendo (come ho già detto) tormi la lor inimicitia. Sol tanto dico esser pur mala cosa guardarsi dalle cose che piaciono, per seguir quelle che non piaciono: & a me pare che ciascuno dourebbe pigliarsi i piaceri, mentre puo' hauergli: perch'è dispiaceri mai non mancano: et chi altramente fa o' da morte preuenuto, o' da uecchiezza; indarno si duole de suoi male spesi tempi: & potra di leggiero auenire, che haurà tempo di pentirsi, ma non di rimediare. Fu etiandio lodata la bellezza: la quale è fior caduco, nemiciissima dell'honestà, & è stata cagione tante uolte d'infiniti mali: & già Troia per la beltà d'Helena da Greci fu disfatta: & souente ancora



# DELL' ANTHROPOLOGIA

è stata dannosa à chi l'ha posseduta. Lucretia Romana non per altra cagione sentì la uiolenza del superbo figliuol di Tarquino. Ad Absalone la eccessiua bellezza de biondi capegli diede morte. Naraso di se stesso innamorato non trouando scampo alla sua uita in languido fior diuenne. Hippolito per la bellezza da suoi caualli stratiato pati morte della ingiusta ira del padre. Il giouane toscano con crudeli ferite fu costretto la sua faccia bruttare, non potendo la male allui da Natura concessa beltade altramente da impudicitia guardare. Le donne non per altra cagione sono tenute inchiusse: ne per altro che per la lor bellezza prouano quanto di noia apporti la gelosia de mariti. Mentre io adunque penso à tutte queste cose, parmi la Natura humana non solamente frale, & caduca, ma infelicissima: & tutti i doni suoi & le diletationi, & gli studi degli huomini esser messi in cose di poco momento: & non meritare tanta contemplatione, quanta uoi Musicola ci ponete. Percioche come la luce del Sole, à chi troppo fiso la mira, offende & abbarbaglia la uista: così il molto intentamente contemplare queste cose celesti, che l'intelletto nostro non può discernere, piu ne confonde: & niuna cosa è piu prossima à follia, che inui affaticarsi, onde non può rinserirne honore, ne utile. Perche vorrei Musicola da uoi sapere; che giorni intendere à qual modo il cielo si uolga in uentiquattro hore dal leuante in ponente: già che lo sa ognuno si bene come uoi: & le ragioni de uenti piu perfettamente i nocchieri intendono: & altri altre cose somiglianti: le quali non meno conoscono per

ifferien  
in acqu  
consuma  
per effa  
fior di l  
fano inn  
poffa og  
nole, le q  
seruono  
fi laude:  
stesse no  
no la se  
ronoi p  
& in n  
stata in  
ficienta  
pure da  
quella, c  
dall'era  
monofia  
none del  
di nio  
altre sci  
dal mag  
beati: qu  
portato  
come fu  
calua l  
ri strati  
una: o  
natfo



isperimenta gl'indotti, ch'è san per dottrina: auegna che  
in acquistarla molti habbiano gi gliampi patrimoni  
consumato; et cercato strani & lontani paesi: & molti  
per essa stiano notte & giorno col capo ne libri inteti  
fuor di loro stessi; di scorredo con la mète, come esser pos-  
sano innumerabili mòdi; come degli atomi si minima  
possa ogni cosa esser creata, et mille altre nouelle, et fu-  
uole; le quali molti tolgono dall'un libro, et nell'altro  
scriuono: cercàdo del altrui sciocchezza recare à se stes-  
si la laude: et cò questo loro continuo studio, & fantasia  
spesse uolte infermano, diuengono maninconici, perdo-  
no la uista; & anzi'l tēpo inuecciano: et perciò fu-  
rono i philosophi ragioneuolmète già di Roma cacciati:  
& in niuno pregio ui era la philosophia: come ancora è  
stata in altri tempi; & piu che mai ne nostri: che gli  
scientati sono dal piu delle genti stimati sicchi. Et se  
pur è da prezzar la scienza: da piu à mio parere è  
quella, che fa l'huomo migliore, non piu sauiò. Perche  
dall'oracolo d'Apolline fu giudicato Socrate sauiissimo.  
conciòsiacosa che la sua dottrina fu circa la conserva-  
tione della patria, et de buoni costumi, & nò circa cosa  
di niun momēto: come sono le Mathematiche, et molt'  
altre scēze: et come ancora è la Poesia: la qual fu tato  
dal Muscala laudata: quasi che sola sia bastate à farne  
beati: quātunq; molti di coloro, che in quella hāno rap-  
portato maggior nome, siano à pessimo fine peruenuti:  
come fu Homero, che morì cieco: Eschilo, nella cui testa  
calua l'aquila lasciò cader la testudine: Euripide da ca-  
ni stratiato: Anacreonte strango'ato da un grano d'  
uina: Ouidio in essilio meritamente cacciato: Seneca  
uaso per commandamento del suo discepolo Nerone.



## DELL' ANTHROPOLOGIA

Il che parmi in altrui di lor ragione uolmète auenuto, conciosia cosa che in tutte le loro poesie quasi altro nò si contiene, che le discordie, gli adulteri, le sceleragini de gli Dei, et le lor passioni per le cose de mortali, la sciocchezza, le guerre, i tradimenti, le dispersioni degli huomini, & delle città, la infamia della casta Didone, le loz di del crudellissimo Achille, & del fallace Vlissee: gli inganni de serui uerso i padroni, l'auaritia de uecchi padri, il gettar de figliuoli: le libidini delle meretrici, & molte altre cose biasimeuoli, & di malo essemplio: ne quali studi auegna che maestro Girolamo s'affaticchi per piacere à donne, à signori, & à prencipi, che lo carezzano, & fauoreggiano per qualche lor men che honesto desiderio, che à cio gli muoue: non dimeno credo non sarà egli piu lodato delle comedie sue, che io de miei uersi; i quali odo da molti esser hauuti i poco prezzo, hora cò dir che n'ho fatto troppo, hora che sono stato troppo audace in farne di tante maniere, non prima da altri usate; et hora p una, hora p altra ragione incorrer nel morso de detrattori: et tutto cio procede paoche le sciēze appò rare gēti hāno pregio Per la qual cosa quādo ancora altra ragione nò ci fosse, à mio giuditio fora piu conuenueole non desiderar laude di pochi, che andare cercando di scriuer fauole con biasimo di molti. Ne quell'altra sentenza del Poeta credo esser uera: che la femina per esser piu picciola, & pin proportionata, sia di miglior ingegno, & piu atta alla dottrina: nel qual luogo opportunamente addusse l'essemplio d'Aiace, & d'Vlissee conciosia cosa che tra tutti gli animali nò è il maggior dell'elephante; nondimeno non si legge d'altro



d'altro fuor che dellhuomo, che sia di tanta memoria  
dotato; ne che sia mai usato a' scriuere, ne ad alcune al-  
tre operationi, che paiono incredibili: & pur sono state  
da Plinio & da altri auctori degni di fede affermate.  
Meno stimo accostarsi al uero, che l'eccellenza dell'huo-  
mo si dichiara. per cioche quando nasce il maschio, si fac-  
cia dono a' chi porta la nouella, et diagli la bona ma-  
no; cosa in uero poco grata, et che nel cominciamento  
suo presta argomento di futuro danno: & per isperien-  
za si conosce, che la moltitudine de figliuoli e' cagione di  
ruinar le case: & per cio in molti paesi e' usanza che so-  
lo il primo del patrimonio sia herede. Il che quanto di  
misericordia a' gli altri apporti, ciascuno di uoi a' pensarlo  
e' bastante: che figliuoli de Principi, & de gentili huo-  
mini siano costretti diuenir ragazzzi; o co' altra opra  
faticosa procacciarsi onde habbiano modo di mantener  
la uita, per lasciare il lor maggior fratello piu ricco, &  
con piu agio di darsi alla lussuria, et al poltronaggia-  
re. Se ui pare adunque che per questi s'habbia a' dar la  
buona mano, qualche uno di uoi lo mi dica. Lascio i pe-  
ricoli infiniti di nodrir figliuoli: i quali non danno pia-  
cer ueruno a' padri senza mille angoscie: & poi che so-  
no fatti grandi, in tanto e' cresciuto il uizio, che par mi-  
racolo quando uno di buona speranza si truoua. Così  
lasciate l'opre d'honore i giouani solamente seguono le  
lasciue, & le delicatezze: & piu homai a' uili femi-  
nucie che ad altro s'affomigliano. Le arme, i corsieri,  
le giostre, i torneamenti, le cacce degli orsi de anghiali,  
& de lupi, & quelli studi che agli huomini apparte-  
nere istimate, essi losciano a' dietro. hanno in gradissi-



# DELL'ANTHROPOLOGIA

mo odio le lettere: & dicono stolti essere quelli che in esse si dilettauo. Solamente che colei lo guardi: quell'altra gli faccia motto, si tengono beati uedete quanta uanità & leggerezza regna hoggi al mondo? Quanto quell'antico ualore, che altre uolte era ne cuori Italiani, sia in noi mancato? Ma per non piu stendermi in questi ragionamenti, conchiudendo dico la Natura humana esser piena di grandissima miseria: con fatica incomportabile peruenire alla età del senno: poscia che siamo cresciuti, non porre cura se non in cose frali, & di poco momento: soggiacer à pericoli infiniti, et à mille angoscie; che mai non ci lasciano un' hora in riposo. con cio sia cosa che ne primi anni, et in quella età che Latini chiamano infantia, la persona è sì debole, che da se stessa non può sostentar si, senza discorso di ragione, non capace di diletto, ne di piacer alcuno. Viene doppo la pueritia, nella quale o' che'l nostro saper sia rimembranza secondo l'openione di Platone, o' che si faccia un habito per le parole di coloro che fanno alla dottrina: tutti quegli anni sono pieni di noia; & con minacie; & battiture, & con mille uolte sforzar la uolontà s'apprende la scienza della Grammatica; si intendono i sentimenti de poeti, si conosce la eloquenza degli oratori. Ne meno duro altresì è à poveri lasciati gli studi delle lettere, conoscer l'altr'arti più uili. Poi procedendo più oltre gli anni, si parano à noi davanti le libidini, che ogn' hora ci stimolano: ne tanto ci danno di piacer quelle, di cui possiamo godere: quanto di noia quelle, che ci sono negate: & infinite altre cagioni la Natura in que tempi ci ha dato di perpetuo di-



spiacere: l'ambitione, l'inuidia, l'ira, la cupidigia della  
robba: le quali mai mancano di pungerne, giunti che  
siamo alla piu salda età. Quanto credete sia il cruce-  
cio di coloro, i quali niuna Fortuna, niun grado d'ho-  
nore può contentare? Lungo sarebbe il recitare i tra-  
uagli, & tormenti loro: ma assai si può conoscere per  
le fatiche & sudori di quelli, che hanno acquistato i  
regni & Principati. Leggete di Cyro il maggiore, et  
del minore: d'Alessandro il magno: di L. Sylla, & di  
C. Cesare Romani: di Francesco Sforza: d'Alfonso d'  
Aragona, & di molti altri: & sie manifesto per quante  
angosce passano quei che da cupidità d'honore stimola-  
ti non si contentano della mediocre Fortuna. L'inui-  
dia senza alcun frutto è di maggior pena. per cioche  
del ben d'altrui gl'inuidiosi hanno male: dell'abbon-  
danza impoveriscono: del piacer s'affligono: et è erro-  
re che con seco porta la penitèza senza che ueruno gli  
n'habbia compassione. Che dirò dell'ira? la quale in  
Achille fu tanta, che mise tutto l'hoste de Greci piu uolte  
in estremo periglio: spinse Alessandro ad occider i piu  
cari amici? che tante città ha distrutte? di tante morti  
d'huomini è stata cagione? tal che colui tra gli altri si  
può tener sano, che meglio la sa raffrenare. La cupidi-  
tà delle ricchezze parimente non è senza graue no-  
ia: & quelli che o per lasciar piu ricchi i figliuoli; o  
per uiuer piu splendidamente; o per esser appò gl'igno-  
rati in maggiore stima, si sforzano aumentar le facul-  
tà, quanti disagi patiscono? quanti pericoli corrono? ac-  
cio possano il lor ingordo desiderio satiare. seguita a  
dietro la ricchezza piena d'infermità, lamentevole,



# DEL L'ANTHROPOLOGIA

difficile da sopportare, & a tutti odiosa: la quale quantunque Cicerone habbia tentato trarre di biasimo: non dimeno non nega che non sia piu inchinata, che non si conuenga, all'auaritia. Cosa tanto uisperosa quanto alcuna altra in cui si possa errare. Percioche come la liberalita' ci rende le persone amiche: cosi l'auaritia da tutto'l mondo e' odiata, et meritamente. conciosia cosa che le citta' & le brigate degli huomini furono primieramente fatte, atto che l'uno all'altro souenisse, & seruisse a uicenda; ma l'auaro che piu ama la robba, che non prezza la legge di natura; non solamente nell'altrui necessita', ma no anco nelle proprie uol auar dell'arca i mal ammassati thesori: & piu tosto che spenderne bisogni, soffre ingannar se stesso, & la pouera famiglia: la qual cosa parendomi ad ogni eta' sconueniente: nella uecchiezza pare sconuenientissima, quanto meno di camino affar ci resta, apparecchiare maggior provisione per lo uiaaggio. Oltre a questo errore proprio & particolare dell'estrema eta': non negandola isclusa da molti piaceri, gli concede i conuitti, affermando con freschi & pretiosi uini souente i uecchi pigliarsi trastullo. O' gloriosa laude da tanto philosopha alla uecchiezza attribuita. in qual cosa potria l'huomo piu a' gli animali brutti assomigliarsi, che come essi fanno prendere il suo piacere in satiar il uentre? Chi non sa quanto nocua la crapula? Vedete in Milano, doue l'usanza Fra'cesa di uiuer piu largamente ch'e' nostri padri, et auoli non soleuano, e' introdotta, quante gotte, quante doglie di fianchi ui siano? quanto pochi inueccchiano? Et se pur alcuno a' gli anni maturi peruiene, lo piu del



tempo infermo nel letto miseramente si giace. Il somigliante si uede in molti paesi di Francia, di Lamagna, di Fiandra, & d'Inghilterra: oue par esser miracolo quando uno inuecchia: & pur tutto ciò procede da disordinato uiuere: ma in Vinegia, in Fireze, in Genova, in Napoli, & in molte altre città & paesi per la loro sobrietà più lungamente si uiue. Ne solamente a' corpi la crapula nuoce; ma ancora a' gli animi: i quali più si cruciano, più impatienti si fanno a' tollerare i casi aduersi, & men atti all'apprendere ciò, che al ben uiuer appartenga. Di maggior danno etandio il uino è cagione: che non tanto è contrario alla sanità; ma ci priva etandio della ragione, & dell'intelletto: di che non può esser cosa all'huomo più uergognosa, & più nel uecchio: che per isperienza si dee più guardare dalle cose nocue. Oltre che essendo di stomacho men gagliardo per lo mancamento del calor naturale, alloro più che a' giovani il uiuer sobriamente conuiene. In una sol cosa a me par che meritamente lodasse la uecchiezza; cioè che non possi esser lontana dalla morte: la quale dall'oracolo d'Apolline fu il maggior bene di questo modo istimata: quando pregato dalla uecchia madre che a' duo figliuoli, che haueano il carro tirato oue ella inferma sedea, al sacrificio, donasse ciò che fosse ottimo; la mattina seguente furono amendue morti ritrouati. Et in uero hauendo riguardo alle tanti & sì diuerse nostre miserie, il morire non solamente non è male; ma buona non men che'l sonno a' coloro, che molto hanno uegliato: che il riposo la sera a' lauoratori, che'l giorno troppo affaticati si sono: che il porto a' gli stanchi



## DELL'ANTHROPOLOGIA

marinari lungo tempo balestrati da contraria Fortuna. Ne la ignoranza di ciò che segua, può al sauo metter paura: che se doppo morte, sentimento non resta; che male può accadere à chi non sente? Se ancora le anime sono immortali secondo la dottrina di Platone, & de Christiani: ueramente è da creder che debbiano tornar al cielo. Et s'egli è uero, che Iddio giusto giudice habbia ordinato un'altra uita, & la pena è'l premio secondo i meriti di ciascuno, la ricordāza della morte ci dee esser uno stimolo piu pungente, che quelli dal Musicola recitati di far tali operationi di qua, che di là non habbiamo à perder quella infinita, & uera, per questa uana & caduca gloria: quella certa utilità per questa adombrata: quei sempiterni piaceri, per questi fallaci et che non durano. di che se ui uolesti piu ragionare, bisognaria entrare in nuoua materia: & forse non ne potrei uenire à capo che la notte qui non ci sopraggiungesse. Veramente per uoi disse il Poeta è stato hoggi disputato assai, senza passare in piu lungo ragionamento: lo quale con maggiore agio in altro tempo si potrà fare. Et così detto indi con questa persuasione partirono: che l'openione di maestro Girolamo à madonna Iphigenia piu uera, à gli altri paresse piu alla uerità quella di messer Lancino appressarsi.

5818013



A B C D E F G H I K.

Tutti sono quaderni fuor che K, che è duerno.

In Venetia nelle case delli heredi d'Aldo Romano,  
et d'Andrea d'Asola, nell'anno

M. D. XXXIII

del mese di Genaro.







